

## 38. “DIAVOLI ROSSI” – “STELLA ROSSA” – “BANDIERA ROSSA”.

### 38. 1. “Diavoli Rossi” e “Stella Rossa” nelle Valli di Lanzo.

La presenza di una squadra partigiana denominata “**DIAVOLI ROSSI**”, che avrebbe operato nelle Valli di Lanzo nell’aprile 1944, è stata segnalata da **GIOVANNI BOCCA «OSCAR»**, giovane garibaldino della **IV Brigata Garibaldi “Cuneo”** che era stato catturato dai nazi-fascisti il **21 marzo ’44**, assieme ad altri 20 compagni, durante il rastrellamento della metà di marzo ’44 (*vedere il capitolo 26.7.2.*).

«Oscar» fu uno dei giovani Partigiani che, portato in carcere alle “*Nuove*” di Torino, venne prelevato il **2 aprile** con altri dieci compagni e portato al “**PIAN DEL LOT**” a scavare la fossa per seppellire i **27** Partigiani, prelevati anch’essi dallo stesso carcere, che in tale località vennero fucilati. Riportato in carcere, venne nuovamente prelevato il **7 aprile** con altri undici prigionieri. Portati a **Caluso**, ad essi si aggiunsero altri quattro Partigiani provenienti dal Carcere di Ivrea. Nello spiazzo dietro l’ospedale vennero trucidati. Il plotone di esecuzione era formato da **SS italiani e militi fascisti**.

«Oscar» fu solo ferito e rimase coperto dai corpi dei suoi compagni. Gli assassini nazi-fascisti italiani non si accorsero che lui non era morto. Quando fu buio, venne soccorso da alcuni cittadini di Caluso che avevano udito i suoi lamenti. Dopo che si fu rimesso in forze, raggiunse il paese di **San Giusto (Canavese)**, dove venne ospitato dal Parroco. Dopo un paio di giorni, venne prelevato da alcuni Partigiani, comandati da «**ANDREA**» (**MARIO BATTISTINI**), che erano denominati “**DIAVOLI ROSSI**”. Questa segnalazione è una **assoluta novità**, in quanto in nessuno dei libri pubblicati che si sono potuti esaminare e testimonianze trovate sulla Guerra Partigiana nelle Valli di Lanzo e Canavese si trova citata questa Squadra che sarebbe stata comandata come detto da «Andrea» Battistini. La stessa rimozione operata nei confronti dei “**Diavoli Rossi**” delle Langhe !

Tutte queste informazioni, con anche il racconto dei tragici eventi dei giorni del rastrellamento e prigionia, si trovano nel “*diario*” scritto da «Oscar», che è stato pubblicato nella monografia “**Resistenza e Liberazione nella provincia di Torino**” a cura di **Michele Florio**<sup>1</sup>:

Michele Florio (a cura), “ *Resistenza e Liberazione nella Provincia di Torino (1943–1945)*”  
pagg. 324-325.

[...]

«Passo dopo passo entro in **San Giusto**. Un vecchietto all’ingresso del paese è seduto su un tronco d’albero fumando la pipa. Chiedo a lui la strada per la parrocchia, questi mi chiede se sono lo scampato di Caluso. Rispondo di sì, e si avvia verso la parrocchia; giungo presso la canonica, suono; mi viene ad aprire un sacerdote, gli parlo di quanto è successo a Caluso, egli mi dice di essere già informato, ma perché ero andato proprio da lui? Gli parlai della suora all’ospedale, al che mi rispose: “Guarderò quello che posso fare”. Mi offrì un cordiale e un pacchetto di sigarette e poi uscì. Così io e l’altro sacerdote parlammo dei fatti accaduti; e mi disse pure che nella canonica vi erano ospitati quattro stranieri antifascisti».

«Il parroco, rientrato, mi disse: “Noi ora ci ritiriamo, arriverà una donna, ti guarderà, tu seguila senza parlare”. Mi salutarono e il parroco mi diede la benedizione. Dopo circa mezz’ora la porta si aprì e una donna guardò dentro e poi si allontanò: la seguii ed essa mi fece entrare in una casa poco discosta. Mi disse di aspettare e lei se ne andò. Sopraggiunse una signora bionda con un ragazzino, che mi disse essere la moglie di un comandante delle valli di Lanzo, e che la donna che mi aveva accompagnato era la moglie del podestà del paese. Fui nascosto in una stanzetta dentro un pilastro del fienile, munito anche di luce elettrica. Vi restai per due giorni; alla sera del secondo giorno giunse un camion con **dei partigiani, comandati da Andrea delle valli di Lanzo; era un gruppo detto “diavoli rossi” di cui facevano parte alcuni russi di cui ricordo uno che si chiamava Ivan. Con loro dormii e fui portato a Coassolo nell’albergo “Italia”**. Un medico del comune mi curò dello choc ritardato che mi colpì in quell’albergo. **Successivamente fui trasferito in una base, il cui comandante si chiamava Moro**, ove restai alcuni giorni. **Nel periodo in cui**

<sup>1</sup> Questa testimonianza mi è stata segnalata da **MAURO OBERT**, che mi ha trasmesso le fotocopie delle pagine del diario di «Oscar» pubblicate sulla monografia sopra indicata. Tali fotocopie sono riprodotte nell’allegato **AN-011** – Sezione Allegati – Documenti – IV Sezione della Ricerca.

**ero ospite, la detta formazione attaccò un gruppo il cui comandante stava per compiere un tradimento verso la resistenza vendendo i suoi uomini ai tedeschi».**

«Essendomi ripreso, scesi a valle, precisamente a Pessinetto, qui ebbi il piacere di incontrare alcuni partigiani che in precedenza facevano parte della mia formazione, e che si erano sbandati, durante i rastrellamenti del dicembre '43 e gennaio '44, fra questi il commissario Papandrea».

[...]

\* \* \*

### Commenti.

«Oscar ha scritto di essere stato prelevato a **San Giusto**, nell'abitazione della *“moglie di un Comandante delle valli di Lanzo”*, da una squadra comandata da *“«Andrea» delle valli di Lanzo”*. Da come è stata scritta questa informazione, si può ipotizzare che quel *“Comandante”*, cioè «Andrea», fosse il marito della *“signora bionda”* che lo aveva ospitato.

Egli poi ha scritto di *“aver dormito”* con quei Partigiani e poi fu *“portato a Coassolo nell'albergo “Italia”*”. Da come si è espresso si direbbe che quella notte avessero dormito a San Giusto, nella casa di «Andrea», quindi l'indomani mattina fossero andati a **Coassolo**, dove probabilmente, nell'albergo *“Italia”*, i Partigiani avevano la loro base.

Il nome di battaglia **«Andrea»** farebbe identificare quel *“Comandante delle valli di Lanzo”* con precisione con **MARIO BATTISTINI**, il quale per l'appunto ricopriva quella carica nell'ambito del *“Comando Valli di Lanzo”*: vedere il precedente capitolo **36.9.7.**, dove si cita il verbale della riunione del Comando Militare Valli di Lanzo, in data 17 marzo 1944, al termine della quale «Andrea» era stato nominato *“Comandante Militare”*. Sulla base di questa indicazione, sembra emergere che i *“Diavoli Rossi”* delle Valli di Lanzo dovevano operare agli ordini dei *“Centristi”*. Il che farebbe escludere che quell'«Ivan» citato da «Oscar» potesse essere **Carlo Bacciarini («Ivan»)**, a cui era affidata la cura della sezione militare di *“Stella Rossa”*. Probabilmente era proprio un Russo, così come ha scritto «Oscar» nella sua memoria.

Come Commissario delle Valli di Lanzo venne riconfermato Giuseppe Rigola. In una lettera inviata al Comitato Militare del CLN di Torino, il Comandante «Monti» scrisse che :

Dopo la cattura del Luserni [**«Righi»**] si è ritirato con Andrea e Rigola in una località detta Giardino [...]

«Righi» era **Luigi Capriolo**. Nel verbale della riunione del 17 marzo viene pure citato «Battista» Giovanni Gardonicini come *“Comandante Gruppo Giardino”*. Ne consegue che in tale località *“Giardino”* si erano sistemati i quattro Comandanti *“Comunisti”* delle Valli di Lanzo: **Capriolo, Rigola, Battistini e Gardoncini**. Tra i presenti alla riunione di Viù del 17 marzo '44 figura presente anche **«Massimo» (DEMILSIE VASSALLO)**, indicato come *“Comandante Gruppo Coassolo”*.

Nella sua testimonianza, «Oscar» ha scritto che la squadra dei *“Diavoli Rossi”*, che era comandata da «Andrea», lo aveva portato *“a Coassolo, nell'albergo Italia”*. Poiché il *“Comandante del Gruppo Coassolo”*, come sopra indicato, era **«Massimo» Vassallo**, la squadra dei *“Diavoli Rossi”* con «Andrea» Battistini ed «Oscar» avrebbe lasciato quest'ultimo con quei Partigiani. «Oscar» non ha chiarito se a Coassolo si fermò anche la squadra di «Andrea». Visto che questi, secondo la testimonianza di «Monti», aveva la sua base nella località *“Giardino”*, è presumibile che egli avesse proseguito per tale località.

«Oscar» dovrebbe quindi essere entrato a far parte della formazione di Coassolo che era comandata da «Massimo» Vassallo. Mentre era lì, nell'albergo Italia, venne *“colpito da uno shock ritardato”* che gli aveva causato l'essere sopravvissuto alla fucilazione. Ha poi scritto che venne curato dal medico del Comune e, mentre era lì, *“ospite”* dell'albergo, la *“detta formazione”* (cioè la squadra di Coassolo) *“attaccò un gruppo il cui comandante stava per compiere un tradimento verso la Resistenza vendendo i suoi uomini ai tedeschi”*: il riferimento alla cattura ed esecuzione di **Prospero Nicola** è inequivocabile, anche perché da altre Fonti è stato indicato che ad occuparsi della cosa fu proprio la Squadra di «Massimo» Vassallo:

**Pro-memoria di Ferruccio Ferro «Burlando»:  
Documento in Archivio ISTORETO – cartella B.FG.6.**

[...]

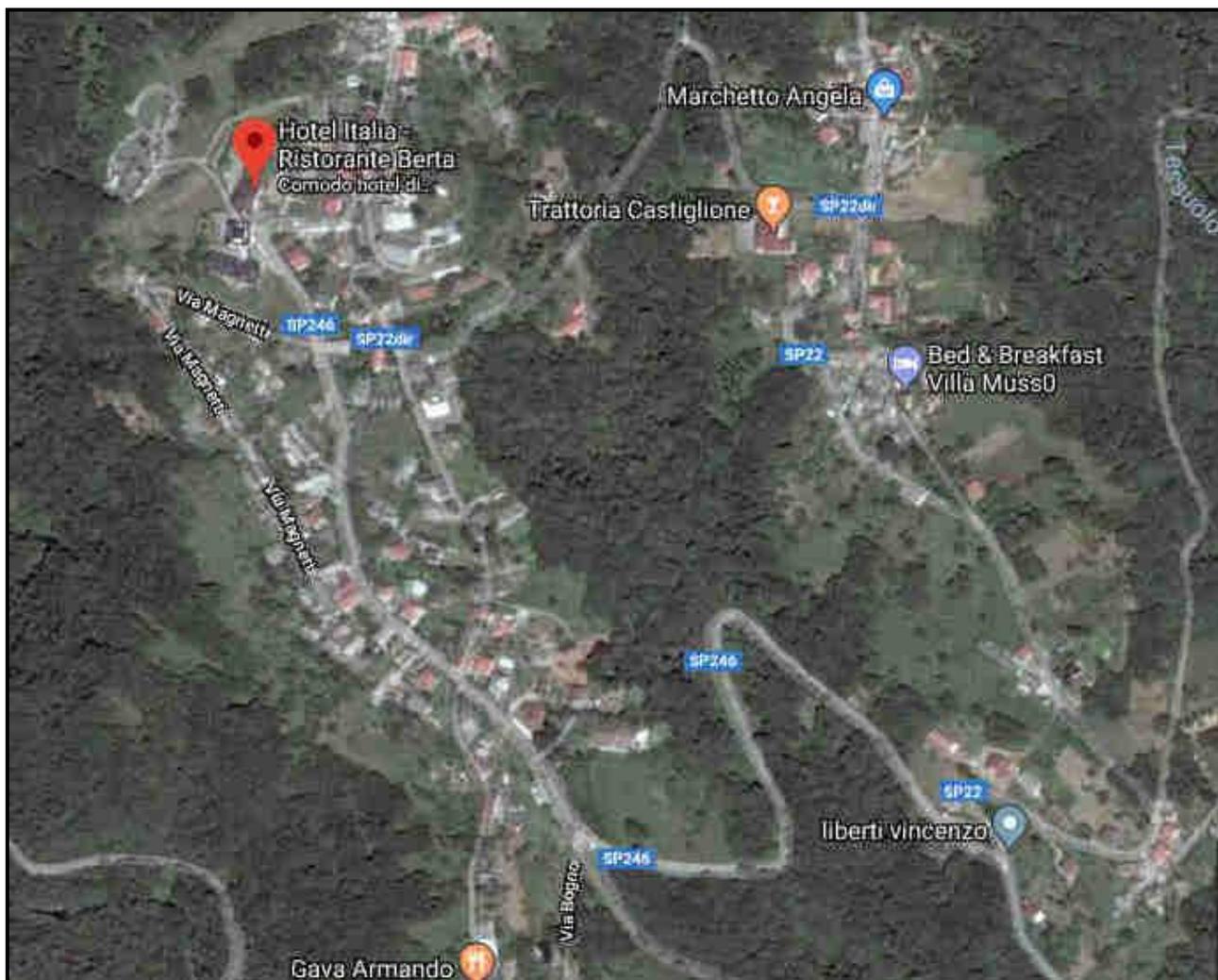
pag. 2.

La sera del 13 aprile la formazione Massimo delle valli di Lanzo cattura in Corio il Prospero Nicola con tutti i suoi ufficiali; questi dovevano essere condotti a Chiaves con degli autocarri. Nel tratto di strada tra Corio e il luogo dove erano le macchine, il Nicola venne ucciso da una scarica di mitra.

*(documento trascritto interamente nel capitolo 7.7. della IV sezione della Ricerca).*

Non sono state fornite informazioni riguardo alla presenza dei “*Diavoli Rossi*” di «Andrea» Battistini, però dalla testimonianza raccolta da **Aldo Giardino**, con la squadra di «Massimo» vi era anche Rigola: vedere il capitolo 9.1. della IV Sezione della Ricerca. La sua testimonianza è stata confermata da **Walter Azzarelli**, il quale ha precisato che erano stati presenti tutti e quattro i Comandanti delle Valli di Lanzo: «**Massimo**» Vassallo, «**Andrea**» Battistini, «**Battista**» Gardoncini e **Giuseppe Rigola**. Capriolo, invece, la notte che uccisero Prospero Nicola – secondo Walter Azzarelli – non c’era, ma arrivò il giorno dopo a Corio, quando lui (Azzarelli) venne interrogato da Gardoncini, presente anche Rigola. Se all’operazione di cattura ed eliminazione di Prospero Nicola vi era anche «Andrea» Battistini, come ha affermato Walter Azzarelli, allora significa che doveva anche esserci la sua squadra, cioè i “*Diavoli Rossi*”.

Da una verifica effettuata con Googlemap e da conferma di Mauro Obert, si è riscontrato che l’albergo “*Italia*” è ancora presente a Coassolo (“*Hotel Italia*”), con annesso ristorante (“*Berta*”).



Riguardo alla località “*Giardino*”, dove si erano sistemati i Capi Comunisti delle Valli di Lanzo, che non figura sulla mappa di Googlemap, è stato possibile localizzarla attraverso una mappa dei sentieri del CAI di Lanzo, n. 206, trovata in Rete nella pagina:

[http://www.cailanzo.it/index.php?option=com\\_k2&view=item&layout=item&id=400](http://www.cailanzo.it/index.php?option=com_k2&view=item&layout=item&id=400)

#### **Sentiero 206 – Goletto di Mezenile-Bivio 205**

Da essa si è potuto risalire alle mappe di Googlemap: vedere le mappe n. 2.a. – 2.b. – 2.c. – 2.d. inserite nella **mappa-041** – Sezione Allegati-3 – Mappe. Nella mappa 2.d. è stata riprodotta l’immagine della mappa Googlemap del percorso – a piedi – da Mezenile alla Cappella di Giardino, percorribile in un’ora e mezza (circa 4 Km).

La situazione che emerge da questa analisi, sulla base delle testimonianze trovate, è che almeno fino alla metà di aprile ’44 i Comunisti “*Centristi*” e quelli di “*Stella Rossa*” che operavano nelle Valli di Lanzo

apparentemente agivano di comune accordo. L'eliminazione di Prospero Nicola venne decisa, programmata ed attuata da entrambi i gruppi, che operarono agli ordini di un **unico Comando**. Infatti, nella precedente riunione di Viù, del 17 marzo '44:

- **Rigola**, il **"Capo"** delle formazioni di **"Stella Rossa"** nelle Valli di Lanzo (secondo Roberto Gremmo) venne confermato **Commissario della Zona**.
- «**Andrea**» **Mario Battistini**, Comandante della squadra **"Diavoli Rossi"**, venne nominato **Comandante Militare**, nonostante l'opposizione di «Monti» Felice Mautino, grazie all'appoggio di **Luigi Capriolo** «**Righi**» e di **Giovanni Gardoncini** «**Battista**». Sulla base di quanto scritto da Dolino, secondo Roberto Gremmo «Battista» Gardoncini era **"l'Uomo del Partito Comunista"**, così come lo doveva essere Luigi Capriolo.
- «**Massimo**» **Vassallo**, che secondo **Furio Borghetti** era un altro degli uomini del **"Centro"**, era il Comandante della squadra di Coassolo al quale venne dato prima il compito di **"controllare"** Prospero Nicola, e poi di procedere al suo arresto. A tale operazione partecipò anche «Andrea» Battistini, presumibilmente con i suoi **"Diavoli Rossi"**.

Da questo sembra emergere che anche «Andrea» doveva far parte dello schieramento **"Centrista"** e siccome la squadra che comandava avrebbe avuto la denominazione di **"Diavoli Rossi"** (come ha scritto «Oscar»), ne consegue che essi dovevano essere schierati con il Comandante dal quale dipendevano, quindi con il **"Centro"** del Partito. Ovviamente questa è solo un'ipotesi, mancando documenti e testimonianze specifiche che la confermino. Non fosse stato per la memoria scritta lasciata da «Oscar», della loro esistenza non se ne troverebbe traccia. Com'è successo per quelli delle Langhe, anche i **"Diavoli Rossi"** delle Valli di Lanzo sono stati del tutto **"dimenticati"** o, forse, persino **"rimossi"**.

Una conferma che Rigola avrebbe collaborato con Battistini e Gardoncini si trova nella tesi di laurea di Elena Schiapparelli:

Elena Schiapparelli, *"Il Movimento Partigiano nelle Valli di Lanzo"* (tesi di laurea a.a. 1963-64) pag. 128.

[...]

Gli uomini che praticamente dirigono la fase di riorganizzazione dopo il rastrellamento **[di metà – fine marzo '44]** e la ripresa della guerriglia sono: **Mario Battistini che oltre ad essere Comandante Militare della Valle è anche il rappresentante ufficiale del P.C. nella zona; Giuseppe Rigola** (il cui nome di battaglia è Rino) che ha la nomina di Commissario Politico e **Battista Gardoncini** che è un "compagno di cui il partito ha stima e fiducia" **(1)**, essi costituivano il cosiddetto **"triangolo di partito"**.

#### Nota 1.

Roma, Archivio Brigate Garibaldi, filmina VIII, 2877 - lettera "Ai compagni responsabili del Comando delle brigate Garibaldi delle Valli di Lanzo" firmata "La delegazione" - in data 24 aprile 1944.

\* \* \*

#### Commenti.

*L'evidenziazione con il carattere neretto è del sottoscritto.*

E' piuttosto singolare trovare Giuseppe Rigola, che sarebbe stato il **"Capo"** delle formazioni di **"Stella Rossa"**, assieme ad «Andrea» Battistini ed a «Battista» Gardoncini nel **"Triangolo del Partito Comunista"**.

Un fugace accenno alla presenza di **"Stella Rossa"** nelle Valli di Lanzo è riportato da Elena Schiapparelli in questi termini:

Elena Schiapparelli, *"Il Movimento Partigiano nelle Valli di Lanzo"* (tesi di laurea a.a. 1963-64) pag. 13.

[...]

[...] I comandanti partigiani che in altre zone erano per lo più ex Ufficiali dell'esercito [...] nelle Valli di Lanzo erano quasi tutti operai o di origine operaia (Rigola, Rolando, Vassallo, Castagneris, Gardoncini, Casana, Grosa) **(2)**

#### Nota 2.

Vedi Appendice biografica, 21.1.

Altro elemento [...] è la presenza esclusiva nelle Valli di formazioni comuniste (XI, XIX, XX e XLVI Brigate Garibaldi). Infatti se è molto discutibile sul piano ideologico la rappresentanza esclusiva del P.C.I. degli interessi e delle aspirazioni operaie, di fatto questo partito era l'unico ad avere un'organizzazione generalizzata e capillare fra gli operai.

[...]

Ancora di una caratterizzazione segnatamente operaia del movimento nelle Valli, sono **indizio manifestazioni di così detto "estremismo di sinistra" tra i garibaldini** di cui vi sono alcuni documenti e testimonianze, peraltro piuttosto reticenti a questo proposito, e **che ci sembrano confermate dalla costituzione in val Grande di un nucleo di "Stella Rossa" (1)**

#### Nota 1.

Notizie sulla natura di questo movimento si trovano in R. Luraghi: "Il Movimento operaio a Torino durante la Resistenza" pagg. 204-210. Nello stesso testo a pag. 242 si fa cenno alla presenza di un gruppo di "Stella Rossa" nelle valli di Lanzo. Le posizioni di "Stella Rossa" sono chiaramente precisate nella lettera aperta "perché siamo comunisti e non centristi". [...] Le divergenze tra i dirigenti del gruppo "Stella Rossa" e il P.C.I. vertevano cioè non sulla necessità dell'unità della lotta antifascista, da entrambi riconosciuta, quanto piuttosto sul "dopo".-

pag. 211.

Cap. 11 - ORGANIZZAZIONE POLITICA.

Il controllo politico sulle formazioni garibaldine veniva esercitato dal P.C.I. attraverso due strutture organizzative: da una parte la rete dei quadri comunisti all'interno delle Brigate, senza precise funzioni di comando (1), dall'altra i commissari politici.

#### Nota 1.

Vedi in appendice il documento in data 21 dicembre '44 firmato i compagni responsabili, pag. 498.

La Federazione del Partito Comunista di Torino aveva in ogni zona un Ispettore che esercitava il suo controllo soprattutto nei confronti dei Comandanti, e che era in contatto con i responsabili di zona e di Brigata; quest'ultimo controllava i nuclei di partito all'interno dei distaccamenti (2).

#### Nota 2.

Vedi in appendice il documento in data 28/8/44 al compagno responsabile 20° Brigata, pag. 490.

L'organizzazione dei commissari politici è nota: il commissario politico di Divisione, quello di Brigata e quello di Distaccamento.

Lo scopo di questa duplice *[o invece "triplice" ?]* rete di controlli era quello di far circolare le direttive del Partito *[Comunista]* impedendo il manifestarsi di opinioni contrarie *[leggi: "Stella Rossa" - "Prometeo"]*, in generale **si cercava di impedire qualsiasi forma di estremismo** che compromettesse la politica del Partito *[Comunista]*.

Nonostante i continui richiami, **non cessò mai l'atteggiamento settario dei Garibaldini nei confronti delle altre formazioni, mentre fu più facile impedire la discussione su temi scottanti per il Partito *[Comunista]*** e deviarla nel senso da esso voluto: non rivoluzione socialista, ma lotta di liberazione dall'invasore tedesco e dal servo fascista, per l'instaurazione di una "democrazia progressiva".

E' difficile ricostruire gli elementi di alternativa alla linea ufficiale del partito così come si manifestarono nelle formazioni garibaldine della valle di Lanzo.

Abbiamo già detto come la formazione operaia dei quadri dirigenti della guerra partigiana in Val di Lanzo possa aver influito sul manifestarsi di posizioni estremiste. Anche la netta prevalenza di operai (1) nelle formazioni garibaldine è un elemento che lascia supporre una

circolazione di posizioni estremiste.

**Nota 1.**

Cfr. in appendice il documento citato alla nota (2) della pagina precedente. Inoltre dagli specchietti riportati in appendice risulta che su 507 partigiani, 320 erano operai.

Abbiamo poi accennato all'**esistenza in val Grande di un nucleo di "Stella Rossa" (2)**, ma si trattava di un'**esperienza troppo isolata perché potesse svilupparsi** e infatti alla fine di agosto del '44, i compagni responsabili della II Divisione potevano tranquillamente affermare: **"I ragazzi di 'Stella Rossa' si sono messi bene a posto:** hanno letto e studiato tutto il nostro materiale e si sono convinti dell'errore in cui erano stati attirati e hanno riconosciuto la giustezza nella nostra linea politica. **(3)**

L'esperienza del gruppo di "Stella Rossa" rimase molto limitata e **non si ha notizia di altri tentativi di superare il momento della spontaneità;** tuttavia a questo livello esiste tutta una serie di elementi che dimostrano l'esistenza di un notevole potenziale rivoluzionario.

**Nota 2.**

Vedi in appendice la biografia di P. Cordone, pag. 378.

**Nota 3.**

Documento fornito dalla famiglia Gardoncini; lettera datata 31 agosto 1944 firmata i compagni responsabili della II Divisione.

A parte gli atti di eroismo e l'abnegazione con cui i partigiani affrontarono la guerriglia, ogni qual volta fu possibile, i partigiani espressero la volontà di andare oltre gli obiettivi dichiarati del Partito Comunista e della Resistenza in generale.

Così nella lettera **(1)** del Commissario Politico Rigola ai "Compagni tranvieri di Torino" si legge: "La nostra lotta - lotta per la distruzione dell'odiato tedesco, del suo servo fascista e del nemico del lavoratore: il CAPITALISTA !....."; questo semplice richiamo alle tradizioni rivoluzionarie non trova riscontro in nessun documento ufficiale del P.C.I. di questo periodo.

**Nota 1.**

La lettera è riportata integralmente in appendice, pag. 480.

Quando tale spontaneità rivoluzionaria si esprime collettivamente come nella canzone partigiana "Scarpe rotte" con accenni alla conquista della "rossa primavera", "dove sorge il sol dell'avvenire", questo bastò per provocare l'intervento della "delegazione" che criticò l'estremismo dei partigiani **(1)**.

**Nota 1.**

Vedi il documento in appendice, pag. 487.

[...]

\* \* \*

**Commenti.**

***L'evidenziazione con il carattere neretto è del sottoscritto.***

L'analisi effettuata da Elena Schiapparelli conferma che esistette il problema "**Stella Rossa**" nelle Valli di Lanzo, anche se lo minimizza ("*esperienza troppo isolata perché potesse svilupparsi*") in contraddizione con quanto sembra invece emergere dalle lettere riportate nel precedente capitolo **36.9.8. "Il problema del "Settarismo" nelle Valli di Lanzo e Canavese"**. Secondo lei, l'unica formazione di "**Stella Rossa**" sarebbe stata quella che era comandata da Piero Cordone, formata da una ventina di Partigiani, inizialmente costituita in Valle d'Aosta e poi trasferita nelle Valli di Lanzo, a Cantoiria, perché costretta a sloggiare dal Comandante G.L. «Pedro Ferreira: vedere nella pagina seguente la scheda su Piero Cordone inserita nelle appendici della tesi di laurea di Elena Schiapparelli.

Questa tesi della Schiapparelli, di una presenza minimale di "**Stella Rossa**" nelle Valli di Lanzo, è contraddetta da una nota inserita in un documento delle Brigate Garibaldi che riporta un breve sunto dello sviluppo della 2ª Divisione Garibaldi : *vedere la fotocopia di questo documento riprodotta nell'allegato n. AN-005 – Sezione Allegati IV Sezione della Ricerca – l'originale si trova nell'Archivio ISTORETO – cartella B.FG.23.* Nella parte iniziale di questo documento è riportato:

RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI GARIBLADI "VALLI DI LANZO E CANAVESE"  
ELEMENTI SULLA COSTITUZIONE DELLA 2° DIV. GARIBALDI

DAL 9 SETTEMBRE A TUTTO IL PERIODO INVERNALE 1943-1944

Costituzione Bande nelle Valli di Lanzo dirette in modo preminente dal Partigiano combattente e Caduto RIGOLA Giuseppe.

PRIMAVERA 1944 - Marzo.

Consolidamento della *[delle]* Bande che in Marzo si uniscono in Comando di 11° Brig. Garibaldi "Torino" con sede a MEZZENILE-PESSINETTO (in seguito prenderà sede in Val d'Ala).

APRILE

Si forma la 19° Brg. Garibaldi "Giambone" che prenderà sede in Val di Viù

Si forma la 20° Brg. Garibaldi "Berutti" che prenderà sede in Val Grande di Lanzo

[...]

Come si può notare da questo documento, che dovrebbe essere "ufficiale" delle Brigate Garibaldi, per tutto il periodo dall'ottobre 1943 al marzo 1944 non si sarebbe ancora formata alcuna formazione "Garibaldina", ma sarebbero esistite solo delle "Bande" "dirette in modo preminente da Giuseppe Rigola," vale a dire – anche se non è stato scritto – **Bande Partigiane di "Stella Rossa"**.

Da notare che viene usato il "plurale" – **Bande** – il che significa che doveva essercene più di una.

Nel mese di marzo, probabilmente dopo il rastrellamento della metà-fine mese, nel corso del quale Rigola era stato catturato dai nazifascisti e poi subito rilasciato (*vedere il precedente capitolo 36.9.4.*), le "Bande" di "Stella Rossa" vennero in qualche modo "consolidate" ed "unite", quindi poste alle dipendenze del nuovo "Comando" che era stato costituito al termine della Riunione di Viù del 17 marzo '44, che avrebbe poi dato vita alla XI Brigata Garibaldi, in quanto essa, secondo la testimonianza di Gianni Dolino, sarebbe stata costituita all'inizio di maggio. Ci si può porre la domanda se tale "consolidamento" ed il passaggio delle Bande "Stella Rossa" agli ordini dei "Garibaldini", cioè dei Comunisti del "Centro", fosse stato facilitato dalla cattura di Rigola, o quanto meno quanto tale fatto possa aver portato a stipulare degli accordi di collaborazione tra la componente "Stella Rossa" e quella "Garibaldina-Centrista". Come si è analizzato in precedenza, tra la Riunione di Viù del 17 marzo e l'eliminazione di Prospero Nicola il 13 aprile 1944, Rigola avrebbe collaborato con i "Centristi", tanto da essere considerato – dalla Schiapparelli – uno dei Membri del "Triangolo del Partito Comunista" nelle Valli di Lanzo. Forse però si trattava solo di una sorta di "armistizio", non di una completa "pacificazione", tant'è che la Schiapparelli inserisce la seguente nota nel capitolo dedicato alla Riunione di Viù:

Elena Schiapparelli, "Il Movimento Partigiano nelle Valli di Lanzo" (tesi di laurea a.a. 1963-64)

pag. 109 – capitolo 6. – IL PREDOMINIO COMUNISTA NELLE VALLI DI LANZO

[...]

pag. 111.

Nella riunione di Viù [...] anche se si parla dell'organizzazione militare o del comportamento tenuto dai vari comandanti durante il recente rastrellamento, è in gioco la questione del predominio nelle valli ed è anche scontato l'esito di questa lotta; già nella discussione prevalgono i comunisti, più preparati, più organizzati e comunque uniti nella soluzione della questione (1).

**Nota 1.**

In realtà su questo punto e cioè sulla scelta della persona da nominare comandante delle valli nacque tra i comunisti la questione di Rigola, che si era troppo esposto nella lotta contro gli altri gruppi e quindi era invisibile al C.L.N. pur essendo forse il più meritevole di assumere tale carica.

Come già analizzato, la "questione di Rigola" venne risolta con la sua conferma a "Commissario", mentre per l'incarico di Comandante venne scelto «Andrea» Battistini, dal quale dipendeva la squadra dei "Diavoli Rossi". Come detto, tutto sembra sia filato via in modo abbastanza tranquillo, forse perché la questione principale che i Capi Comunisti dovevano mettere a posto era quella rappresentata da Prospero Nicola, alla soluzione della quale – da quel che è emerso – Rigola ed i "Centristi" avrebbero collaborato

assieme, in completa sintonia.

Il momento critico dello scontro, che probabilmente ebbe gli sbocchi violenti e drammatici segnalati da **Furio Borghetti** (la *"faida fraterna"*), avvenne tra la fine di aprile e l'inizio di maggio '44, quando il gruppo dirigente torinese di *"Stella Rossa"* mise in atto la frattura politica ed organizzativa con il *"Centro del Partito"*: **8 maggio 1944 – fusione di "Stella Rossa" (Partito Comunista Integrale) con il Partito Comunista Internazionalista (i "Bordighisti") – vedere il successivo capitolo 38.5.** Le uccisioni *"misteriose"* di «Massimo» Vassallo – Giuseppe Rigola e Lazzaro Nicola avvengono proprio in questo periodo: *vedere i capitoli 8 e 10 della IV Sezione della Ricerca.*

Forse è solo una fortuita coincidenza, ma è proprio la data dell'**8 maggio '44** quella indicata da Gianni Dolino per la nascita della XI Brigata Garibaldi:

Gianni Dolino, *"Partigiani in Val di Lanzo"*.

[attacco dei nazi-fascisti iniziato il 26 aprile '44]

pagg. 39-40.

[...]

Di fronte all'attacco massiccio, i partigiani infatti sparivano in malghe e grotte d'alta montagna, in precedenza dotate al possibile di viveri; era la tattica discussa in marzo a Viù, ma era anche la dimostrazione che si voleva mantenere l'impegno di non combattere presso i paesi, per evitare le feroci rappresaglie ai valligiani. Si faceva il vuoto, man mano che il nemico saliva: poi, come a Nuvient, un attacco improvviso dei gruppi di Cent e di Pietro che colpirono duro, dileguandosi poi come nebbia.

Tattica positiva, si commentò poi: **caddero però** Jader Bianchini, Aldo Canale, Bruno Stefanato, Domenico Brera, **Massimo Vassallo e Rigola, il vecchio sindacalista, anima dei ribelli fin dal settembre '43.**

[...]

L'**8 maggio**, mentre gli ultimi reparti fascisti e tedeschi lasciavano le valli, i partigiani rientravano a insediarsi: dodici i morti, molti feriti e i deportati, ma tanto dolore compensato dalla convinzione che il nemico non aveva raggiunto gli scopi dichiarati.

E con la fine del pesante rastrellamento, col sole di maggio, **giunse la notizia che il Comando generale delle brigate Garibaldi aveva sottoscritto la proposta della delegazione piemontese: le bande delle valli di Lanzo diventavano l'11<sup>a</sup> brigata Garibaldi Torino.**

[...]

\* \* \*

Di seguito si riportano le schede compilate da Elena Schiapparelli per **Piero Cordone, Giuseppe Rigola e Demilse Vassallo «Massimo»**, inserite nelle Appendici della sua tesi di laurea. Per quanto riguarda Piero Cordone, le informazioni qui riportate completano quelle ottenute direttamente da lui con l'intervista inserita nel capitolo **4.20. della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca.**

A completamento del capitolo, si riportano delle note riguardanti «Oscar» ed i suoi successivi passaggi nelle formazioni Garibaldine.

Elena Schiapparelli, *"Il Movimento Partigiano nelle Valli di Lanzo"* (tesi di laurea a.a. 1963-64)

pag. 378

### **Piero CORDONE.**

Nasce il 30 gennaio 1926 a Cassolnuovo (Pavia), nel '28 la sua famiglia si trasferisce a Torino; Piero, terminata l'istruzione primaria, trova lavoro al mattatoio.

Giovanissimo aderisce al movimento "Stella Rossa" con molti altri giovani operai senza sapere con esattezza che tale movimento era fuori dalla linea ufficiale del Partito Comunista; spontaneamente i giovani aderivano a questo gruppo che aveva una vasta organizzazione; criticavano invece l'azione troppo ristretta e clandestina del P.C.I., l'impossibilità di entrare in contatto con i dirigenti Comunisti torinesi.

Nell'estate '43 Cordone ha il compito di tenere i collegamenti con i dirigenti dell'organizzazione di "Stella Rossa": Marco Rainone (operaio meccanico), Carlo Bacciarini (operaio chimico), Ravina, Stisi (operaio alla FIAT Mirafiori), Vaccarella.

Nell'autunno '43 vi furono all'interno del gruppo violentissime discussioni (alcuni dirigenti affermavano per esempio che l'arma dello sciopero era sorpassata e che serviva invece al nemico), in generale non vi era imposizione di direttive politiche ma ogni problema veniva ampiamente discusso; a questo atteggiamento dei dirigenti, oltre che alla loro organizzazione, consistente in quotidiani contatti personali, era dovuto il successo di "Stella Rossa". Nella zona di Cit Turin, dove abitava Cordone, aderirono al movimento circa 50 giovani operai, di cui 22 morirono durante la lotta di liberazione.

Nel settembre '43 "Stella Rossa" nomina un triumvirato militare che organizza un gruppo GAP e Cordone comanda un distaccamento GAP in città. Il gruppo ha collegamenti con qualunque fonte anti fascista; nel mese di settembre si collega con **un agente dell'Intelligence Service**<sup>2</sup> per il **trasporto in montagna dei prigionieri inglesi**<sup>3</sup>; i contatti per questo lavoro avvenivano in una agnelleria di corso Moncalieri di un certo Castagno. Cordone manda a Fiano una parte dei prigionieri inglesi del campo di concentramento di Castiglione, mentre altri li accompagna a Barge (80 uomini in tutto).

I gruppi GAP organizzati da "Stella Rossa" cercano anche contatti con giovani ufficiali o studenti (tra cui Carlo Tizzorno) per concertare azioni in comune.

L'attività dei GAP consisteva soprattutto nel disarmare di notte i soldati; le armi recuperate venivano mandate in Val di Lanzo a G. Dolino o a Rolando. Vi erano pure collegamenti e invii di armi in Val d'Aosta a Onegard dove si era trasferita la Westinghouse e con essa molti operai di "Stella Rossa".

Il 2 giugno 1944 Cordone è arrestato e il giorno 3 Anna Fattori responsabile di una cellula [di "Stella Rossa"] è chiamata in questura; gran parte di compagni con cui Cordone era in contatto, credendo che egli avesse fatto dei nomi alla polizia fascista, lasciano Torino e si trasferiscono in montagna in zone diverse. Cordone intanto viene condannato alla deportazione in Germania; durante il viaggio riesce a fuggire e ritorna a Torino dove i dirigenti del gruppo lo consigliano di raggiungere in Val d'Aosta altri compagni. Verso la fine di giugno è a Dondena in Val d'Aosta dove comanda un gruppo di una ventina di compagni che avevano fatto parte di "Stella Rossa"; in seguito ad alcuni scontri violenti con Pedro Ferreira<sup>4</sup> il gruppo si sposta in Val Grande e si stabilisce a Cantoira.

A Cantoira potendo godere di un periodo di relativa tranquillità si moltiplicano le discussioni: cacciare i tedeschi, e dopo? Si parla di democrazia progressiva e di lotta di classe. Le riunioni si tenevano a Bonzo, in Val Grande; ad esse partecipava il responsabile di Partito nella zona, Italo Gnocchi, il Commissario Politico della Brigata e a volte qualche rappresentante del Comando divisionale. Cordone partecipò al concorso "Perché sono partigiano" e sostenne che la guerra contro il fascismo era giusta in quanto anche la Russia la faceva; la Russia era lo Stato guida, se Stalin avesse deciso di combattere l'Inghilterra, anche l'Italia si doveva associare a questa nuova lotta antimperialistica; per discutere il contenuto di questo articolo Giolitti e Gardoncini vennero a Cantoira.

Base delle discussioni era il libro di Perticone "Brevi linee del comunismo" e soprattutto l'appendice dove era pubblicato il manifesto, un

---

<sup>2</sup> Che doveva essere FURIO BORGHETTI. Ecco perché questi era così al corrente delle questioni riguardanti "Stella Rossa".

<sup>3</sup> E' proprio quello che Furio Borghetti ha scritto nel suo "Diario Segreto".

<sup>4</sup> PIETRO FERREIRA «PEDRO»: Comandante partigiano dei G.L. - vedere la sua scheda nell'Archivio Partigiani Pemontesi dell'Istoreto - n. <http://intranet.istoreto.it/partigiano/dettaglio.asp?id=35615>

opuscolo di Lenin sul marxismo ed il manifesto di Zimmerwald.

Nella scuola di Cantoira, dove il gruppo era alloggiato, era scritto: La luce verrà dall'oriente, partigiano guarda verso l'est dove sorgerà il sole del tuo avvenire - evviva la III Internazionale!

Nel mese di settembre del '44 svalla temporaneamente in Francia con le forze della II e IV Divisione; in ottobre con una decina di compagni di "Stella Rossa" torna a Torino dove riprende l'attività gappista, mentre altri, che avevano fatto parte del suo gruppo, vanno nel Cuneese e nel Monferrato.

Dal 1945 fino ad oggi è sempre stato iscritto al Partito Comunista Italiano. Attualmente fa lo scalpellino.-

\* \* \*

pag. 403.

### **GIUSEPPE RIGOLA.**

Nasce a Vercelli il 6 aprile 1904; si trasferisce a Torino dove lavora come tranviere. Dopo aver appartenuto al movimento anarchico, si iscrive al P.C.I.; capo riconosciuto dei tranvieri di Torino (1), prende parte attiva allo sciopero dell'agosto '43 (2).

#### **Nota 1.**

Testimonianza Bosso (tranviere)

#### **Nota 2.**

Milano, ASMLI, Archivio Brigate Garibaldi, doc. n. 4703 intestato Federazione Comunista Torinese in data novembre 1944.

Fa parte del I comitato del P.C.I. per il lavoro militare a Torino con Dante Conte, Romando Bessone, e insieme a Barantini e Colombi costituisce i gruppi GAP comandati da G. Pesce. (3)

#### **Nota 3.**

R. Luraghi, il movimento operaio torinese durante la Resistenza - cit. pag. 121.

Nel mese di settembre del '43 viene inviato dal P.C.I. in Val di Lanzo per organizzare politicamente e militarmente la zona.

Diventa Commissario politico delle formazioni della valle.

Cade durante un rastrellamento il 3 maggio 1944.

\* \* \*

pag. 362

### **MARIO BATTISTINI**

Nato a Pontedera il 25 marzo 1900 in una famiglia operaia; trasferitosi a Torino lavora in diverse aziende. Iscritto al Partito Comunista, svolge attività clandestina. Nel 1931 è incarcerato; imputato di aver ricostituito il P.C.I. è assolto in istruttoria ed è inviato al confino. (1)

#### **Nota 1.**

Torino, Centro Studi P. Gobetti; cartella b - Associazione Nazionale ex Detenuti Politici Antifascisti, Sezione di Torino - Dati biografici.

Tornato a Torino trova lavoro come cameriere alla Taverna Dantesca e inizia a ritessere le fila della vecchia organizzazione sindacale dei lavoratori dell'albergo e Mensa; in questa veste è in prima fila durante le giornate dell'agosto 1943. Nel settembre 1943, ricercato dalla polizia, è costretto a vivere clandestinamente; principale animatore dei gruppi operai di combattimento, creati nelle giornate dell'agosto 1943 insieme a Vassallo e Andrea Romano, deve tra i primi abbandonare Torino e riparare nelle file partigiane. (2)

#### **Nota 2.**

R. Luraghi "Il Movimento operaio torinese durante la resistenza" - cit. pgg. 89 e 119.

Raggiunge a Barge i compagni Dante Conte e Gustavo Comollo, che avevano lasciato Torino fin dalla sera del 10 settembre. Ai primi di gennaio del 1944 per ordine del P.C.I. si trasferisce in Val di Lanzo;

(1) nella primavera - estate '44 cura l'organizzazione politica delle formazioni del Canavese e nel luglio '44 diventa commissario politico della IV Divisione Garibaldi. Nel marzo 1945 gravemente ferito, è preso prigioniero dai nazifascisti ed è ricoverato nell'ospedale di Ciriè, nel mese di aprile riesce a fuggire liberato da G. Comandone ed altri garibaldini.

#### Nota 1.

Testimonianza dell'interessato.

Finita la guerra si impiega alla Camera del Lavoro; è iscritto al P.C.I.

\* \* \*

#### Commenti.

Dalle note inserite nella stringata scheda scritta per Giuseppe Rigola, Elena Schiapparelli non fa alcun cenno al fatto che egli avesse fatto parte di "Stella Rossa", anzi lo indica come appartenente al "Centro" ed operante agli ordini del P.C.I., al quale si sarebbe iscritto già nel 1943, se non anche prima, mentre in precedenza sarebbe stato un "Anarchico".

\* \* \*

#### GIOVANNI BOCCA «OSCAR».

Per quanto riguarda «Oscar», come già sopra riportato, lui ha scritto nel suo "diario" che dopo il periodo trascorso a Coassolo nell'albergo "Italia", quindi con la squadra di «Massimo» Vassallo, venne trasferito nella formazione comandata da «MORO», col quale però rimase "pochi giorni"; infine fu trasferito in un'altra formazione dove avrebbe incontrato il «Commissario Papandrea».

Il Comandante «MORO» era CLAUDIO BORELLO ed era stato uno dei Comandanti di Distaccamento (o di "Plotone") agli ordini di Prospero Nicola:

Tullia De Mayo - Vincenzo Viano, "Il prezzo della Libertà - venti mesi di lotta partigiana nel Canavese". pag. 28.

L'ORIGINE DELLE BANDE.

[...]

Nella primavera [1944] [la Banda di Prospero Nicola] diventerà un battaglione [Battaglione "Monzani"] e in aprile si dividerà in due plotoni che si sposteranno a Chiesanuova e Sale Castelnuovo: un plotone al comando di «Maggi» (Maggi Piero) e l'altro di «Moro» (Borello Claudio). A maggio i plotoni verranno inquadrati in «Brigate d'Assalto Garibaldi». Quello di «Moro» verrà inquadrato nella Brigata «Saverio Papandrea» e tornerà a presidiare Forno, quello di «Maggi» si costituirà in 47<sup>a</sup> Bgt. «Garibaldi» (IV Div.).

Il plotone di «Moro» nel luglio diventerà l'Unità di Manovra della IV Divisione.

\* \* \*

#### Commenti.

*L'evidenziazione con il carattere neretto è del sottoscritto.*

Il passaggio di «Oscar» dalla squadra di Coassolo (che come sopra detto era comandata da «Massimo» Vassallo) a quella di «Moro» poté avvenire solo dopo i fatti che avevano portato all'eliminazione di Prospero Nicola ed al disfacimento del Battaglione "Monzani", quindi dopo la metà di aprile '44.

Qualche perplessità fa sorgere la sua dichiarazione di aver incontrato in questo periodo il «COMMISSARIO PAPANDREA», che dovrebbe essere stato SAVERIO PAPANDREA, il quale però risulta caduto in combattimento in data **9 dicembre 1943** a Forno Canavese<sup>5</sup>. Probabilmente si riferiva a MARIO BATTISTINI, nome di battaglia «ANDREA», che per l'età (essendo nato nel 1900) veniva anche chiamato «PAPÀ ANDREA», il quale pure inizialmente fece parte della IV Brigata Garibaldi, dal 12 settembre 1943 al 19 gennaio 1944, come risulta dalla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto: vedere la pagina <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=7153> oppure la riproduzione della stessa nella Sezione Allegati — Schede Partigiani. Come riportato nella scheda compilata da Elena Schiapparelli, sopra riportata, Mario Battistini ai "primi di gennaio del 1944 per ordine del P.C.I. si trasferisce in Val di Lanzo".

\* \* \*

<sup>5</sup> Cfr. Scheda di SAVERIO PAPANDREA nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO – pagina n. <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=64145>

## 38. 2. “Diavoli Rossi” di Canale d’Alba.

### 38.2.1. I “Diavoli Rossi” di Renzo Cattaneo.

Nella relazione del mese di maggio '44 del 206° Comando Militare Regionale della R.S.I. (Alessandria) venne segnalata la banda dei “**Diavoli Rossi**”, comandata da “**Scioratti e Sergio**”, “**con sede in zona Canale d’Alba**”: vedere la fotocopia della relazione riprodotta nell’allegato n. A1-012 – Sezione Allegati-1 — Documenti-1. La segnalazione riguardava sicuramente la squadra dei “**Diavoli Rossi**” comandata da «**SERGIO**» («**Commissario Ivan**» **Bartolomeo Squarotti**) alla quale si era aggregato **VIRGILIO SCIORATTO** «Bigi», l’ex agente dell’UPI di Asti che aveva collaborato all’evasione dei quattro Comunisti dal Carcere di Asti il 24 marzo '44 (vedere i precedenti capitoli 28 e 30 ed il successivo capitolo 39).

L’unica cosa che non trova riscontro è la collocazione della “sede” dei “**Diavoli Rossi**” a **Canale d’Alba**, in quanto tale località si trovava al di fuori del territorio langarolo abitualmente percorso e controllato da essi, i quali non avevano una vera e propria “sede”, ma si muovevano tra i vari paesi delle Langhe. Anche il Comando del «**TENENTE GIGI**» (“**Comando Patrioti Sezione Langhe**”), al quale essi facevano riferimento, in quel periodo era “mobile”. Più stabile, almeno in questo periodo, era il Comando di «Nanni» Latilla, situato nelle vicinanze di Monforte.

#### **Come mai i fascisti segnalavano invece i “Diavoli Rossi” a “Canale d’Alba” ?**

Pensando che se quell’indicazione era stata scritta nel rapporto, essa poteva essere stata basata su indicazioni delle spie e traditori che come si è analizzato si erano infiltrati nei Partigiani, per cercare di dare una risposta alla sopra riportata domanda, si è provveduto ad allargare la Ricerca anche sulla zona del Braidese-Roero, consultando testi e documenti conservati nell’Archivio ISTORETO.

#### **Sorprendentemente ed inaspettatamente, il risultato è stato positivo!**

Infatti è saltata fuori un’altra squadra che avrebbe assunto la denominazione “**Diavoli Rossi**”, che operava proprio nei dintorni di **Canale: la squadra comandata da RENZO CATTANEO**.

Tale indicazione viene riportata da Agostino Conti (Agosto) e Franco Fiorenso, nel loro saggio storico sulla storia della Divisione “Matteotti” «Renzo Cattaneo»:

Agostino Conti e Franco Fiorenso, “*Le «Matteotti» nel C.V.L. – Storia della Divisione «Renzo Cattaneo»*” – edito a cura dell’Associazione Partigiani Matteotti del Piemonte – . pag. 53.

[dopo il trasferimento di Renzo e Gino Cattaneo, con alcuni altri Partigiani che in precedenza avevano operato in Val di Susa, nella zona di Montà d’Alba, abbastanza vicina a Canale, avvenuta verso la fine di maggio]

Con i nuovi arrivi [i “**Torinesi**”], e con l’inclusione di qualche giovane contadino del luogo e soprattutto di ex militari sbandati, per lo più meridionali (che col passar del tempo accorreranno sempre più numerosi), attorno al nucleo originario proveniente da Collegno si è raggruppata una trentina di persone. [...]

Ed i colpi di mano vengono organizzati ed attuati senza soste: macchine nemiche bloccate sulle strade, sequestri delle armi agli occupati, disarmi di elementi nemici. **In queste azioni si distingue Renzo Cattaneo, che mette a frutto l’esperienza partigiana della Val di Susa, con la squadra posta al suo comando e da lui denominata dei «Diavoli rossi»; il 13 giugno a Canale d’Alba sono catturati tre militi della G.N.R. in possesso di armi automatiche. [...]**

\* \* \*

### Commenti.

#### **L’evidenziazione con il carattere neretto è del sottoscritto.**

Purtroppo, nella Ricerca di Conti e Fiorenso, questo è l’unico riferimento trovato sui “**Diavoli Rossi**” e, da come si può notare, le azioni che vengono segnalate sono datate a partire da questa del **13 giugno**, quindi per il periodo successivo a quello che interessa la presente Ricerca, che termina con il **1° giugno ’44**. Non vengono fornite informazioni particolareggiate sul periodo aprile – maggio, forse perché il trasferimento nella zona di Canale di Renzo Cattaneo avvenne solo verso la fine di maggio. Se però fosse avvenuta prima, verso l’inizio di maggio, allora non sarebbero da escludere dei contatti tra i “**Diavoli Rossi**” di «Sergio» e quelli di Renzo Cattaneo, cosa questa che avrebbe potuto far confondere i due gruppi alle spie fasciste che segnalavano i primi in quella zona. Effettivamente, come più avanti analizzato nel cap. 40, una squadra di

“*Diavoli Rossi*” con «Sergio» e Scioratto effettuò un’azione nella zona di Canale il 9 maggio ’44.

\* \* \*

### 38.2.2. La testimonianza di Franco Serra.

Nel settembre 1997 riuscii a mettermi in contatto con FRANCO SERRA, che era stato uno dei Comandanti Partigiani che aveva operato nella zona nella quale si trova Canale d’Alba. Ci fu tra noi uno scambio di lettere, poi mi inviò una breve nota sullo sviluppo delle formazioni e della guerra partigiana in quella zona.

#### a) Lettera del 28 settembre 1997. (fotocopia riprodotta nell’allegato n. A-125)

##### 1) Relazione Comando Militare Rsi.

L’informazione sui “diavoli rossi” non è trascurabile, ma appare sorprendente: a quel tempo (maggio 1944) il mio era l’unico gruppo partigiano della zona (**Canale, Montà d’Alba e dintorni**). Abitava però da quelle parti un personaggio (sui trent’anni e purtroppo non ne ricordo il nome) alquanto prudente e misterioso che fece avere al mio gruppo (giugno) il primo aviolancio di armi inglesi. D’altra parte il comando Rsi non aveva notizie esaurienti poiché erano già in attività Marco (Sommariva) e Nando (Montafia).

##### 2) Ricerca storica di Conti e C.

Il passo essenziale può forse essere interpretato nel senso che i “diavoli rossi” erano la squadra in Val di Susa. Non ricordo infatti che Renzo Cattaneo si muovesse con autonomia e forse in maggio non era ancora arrivato a Montà. Del resto, la narrazione di Conti e C. appare in più punti, a dir poco, fantasiosa.

[...]

In conclusione, e così rispondo alle domande finali della sua lettera, non ricordo alcun contatto con le persone da lei indicate né credo di aver conosciuto suo padre, giudicando dalle fotografie. **Resta un’unica ipotesi: che suo padre si sia trovato a fianco del personaggio menzionato al punto 1° e in collegamento con il prof. Maiorca (docente all’università di Torino) per gli aviolanci.**

\* \* \*

#### Commenti.

*Le evidenziazioni in neretto sono del sottoscritto.*

Secondo Serra, il nome “*Diavoli Rossi*” sarebbe da riferire alla squadra di Renzo Cattaneo quando questi operava ancora in Val di Susa. Un riferimento al collegamento tra un nome che richiama il Diavolo e Renzo Cattaneo è riportato da Gino Castagno in una breve biografia a lui dedicata:

Gino Castagno, “*Renzo Cattaneo – eroe della gioventù italiana e socialista*”,  
monografia in Archivio Istoretto – cartella MAT/ac/9/f.

Capitolo “*Il giovane partigiano*”  
pag. 24.

[Renzo] Si è conquistata la fiducia e la considerazione dei capi ed un nome: «**Diaôlot**» (**Diavoletto**) per il suo coraggio, per il suo ardimento, per la sveltezza di movimento e lo sprezzo del pericolo. E’ ammirato dai compagni. Rapidamente la sua fama si estende nella valle [di Susa]; gli altri nuclei invidiano la sua formazione.

Il nome di battaglia di Renzo Cattaneo che risulta riportato sulla sua scheda anagrafica dell’Archivio Partigiani Piemontesi dell’Istoretto (<http://intranet.istoretto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=21688>) non è però «*Diavoletto*», bensì «**FALCO**»: vedere la scheda nella pagina indicata o la riproduzione della stessa nella

Sezione Allegati — Schede Partigiani. Come Prima Formazione di appartenenza è stata indicata la 45° BRG dall' 11/09/1943 al 01/05/1944. Gli vennero riconosciuti i seguenti gradi:

COMANDANTE SQUADRA dal 10/03/1944 al 10/06/1944

COMANDANTE DISTACCAMENTO dal 11/06/1944 al 27/07/1944 (data della sua morte)

Serra ha ipotizzato che «Sergio» potesse aver avuto contatti con il “*personaggio misterioso*” che teneva i collegamenti con gli Alleati per far arrivare dei “*lanci*” di armi e materiale militare. Una indicazione in tal senso l’ha fornita il maggiore «Mauri»: vedere il brano tratto da “*Penne Nere*” riportato nel precedente **capitolo 32.3.1.**, dove viene citato, tra i collaboratori del capitano Vian, “*a Canale il signor Antonio*”. Nella Relazione del capitano Demarchi, riportata nel **capitolo 32.3.2.**, viene citata una squadra “*che agisce nella zona di Canale – Govone – Alba. E’ forte di n. 8 uomini ed è comandato da un sottufficiale*”. Nel “*Diario Mauri*” del mese di aprile ’44, riportato nel **capitolo 32.3.3.**, nel capitolo “**ATTIVITÀ OPERATIVA**”, alla data del “**19 aprile**”, riporta che “[...] si rilasciano a Renato [Testori], per l’inoltro, le richieste di aviolancio su due campi: uno nei pressi di **Igliano** per le Unità dell’Alta Langa e l’altro nei pressi di **Canale d’Alba** per quelle dell’Albese e del Braidese (21)”. Ne consegue che a Canale era stato organizzato un campo per ricevere i “*lanci*” degli Alleati ed operava un agente alleato in collaborazione con il signor “*Antonio*”, il quale era **ANTONIO FERRERO: vedere il brano tratta da “La 23 a Brigata Canale e la Resistenza nel Roero” di Luciano Bertello, riportato nel capitolo 3.8. della I^ Sezione della Ricerca: “Antonio Ferrero e le origini della Resistenza a Canale”.**

Antonio Ferrero è anche citato nell’episodio analizzato nel precedente capitolo **35. 4. “Uccisione di Stefano Burzio a Canale: 16 aprile ‘44 “.** Egli era proprio l’obiettivo principale della squadra dei “*Diavoli Neri*” nell’azione operata a Canale, ma riuscì a sfuggire alla cattura. Se Antonio Ferrero, come ha dichiarato «Mauri», collaborava con il capitano Vian e Canale era la zona scelta per far arrivare i lanci, si può avere una conferma dell’indicazione fornita da Franco Serra: «Sergio» potrebbe aver senz’altro avuto collegamenti con Ferrero, in quanto, come ha testimoniato «Amilcare», quando i “*Diavoli Rossi*” andarono ad effettuare l’azione diversiva a Campetto, era perché “*dovevano ricevere un lancio*”: vedere il capitolo 35.7., ed in particolare nel sub-capitolo 35.7.3., la testimonianza di «Amilcare». Non si è trovato che nei mesi di aprile-maggio ’44 esistesse un altro “*campo*” nelle Langhe per ricevere i “*lanci*”. Nel capitolo 26.1.1. si è riportato il Notiziario della G.N.R., col quale venne segnalato che alla fine di marzo ’44 sarebbe stato organizzato un campo a **Bene Vagienna**, che come Canale d’Alba non si trova proprio nelle Langhe ma nella zona limitrofa al di là del Tanaro. Vi è poi ad Igliano, nell’Alta Langa, il campo segnalato da «Mauri», come sopra riportato. Come commentato nel capitolo 26.1.2. è possibile che il campo di Bene Vagienna, che sarebbe stato gestito dalla banda del “*Tenente Zucca*”, formata in gran parte da “*Savonesi*”, possa essere stata in collegamento, tramite **Demetrio Desini**, con la Missione Alleata «*Zucca*», della quale faceva parte l’esponente socialista **Renato Martorelli**. Vedere anche, a proposito di Demetrio Desini, il capitolo 16.3. della II^ Sezione della Ricerca.

Riguardo al “*misterioso personaggio*” citato da Serra, un chiarimento su di esso si trova nella Ricerca di Agostino Conti e Franco Fiorenzuoli, quelli che hanno citato col nome di “*Diavoli Rossi*” la squadra di Renzo Cattaneo.

Agostino Conti (Augusto) e Franco Fiorenzuoli, “*Le «Matteotti» nel C.V.L.*”

pag. 52.

[...]

Collabora con tale gruppo [quello di Canale e Montà] un ufficiale di collegamento alleato, **Franco l’Inglese**, paracadutato presso le formazioni autonome provenienti dalla Val Casotto e stanziatesi nelle Langhe, che esplica la sua attività nell’organizzare e collegare i vari gruppi e nel procurare aviolancio.

Secondo Franco Serra quell’Ufficiale di Collegamento Alleato indicato come “Franco l’inglese” da Conti e Fiorenzuoli si sarebbe chiamato “Gentile” (forse era un italo-americano); questo nome è quello del firmatario di una lettera inviata al maggiore «Mauri», trovata nell’Archivio Istoretto: vedere la trascrizione della lettera riportata nel successivo capitolo 38.2.6.

\* \* \*

**b) Nota n. 1. (fotocopia riprodotta nell'allegato n. A1-126 - Sezione Allegati-1 - Documenti-1)**

**Punti fermi.**

= La pattuglia dei collegnesi approdò a Montà, non prima di metà maggio 1944, pilotata da una signora di Collegno sfollata in paese ed era assai eterogenea: uno solo (**Renzo Cattaneo**) aveva precedente esperienza partigiana, un altro era disertore Rsi, i restanti erano gente che cercava soprattutto un rifugio. Arrivarono alla spicciolata, non più di una decina in tutto, e si unirono alla banda già da me formata con giovani del posto (Venerio Cauda e Michelino Casetta uomini di punta). Furono ospitati nell'accampamento alla Madonna dei Piloni, appena fuori Montà.

= Confermo che fino a luglio su quel territorio non si muovevano altre bande oltre alla mia e a quella di Marco [**Lamberti - vedere successivo sub-capitolo 38.2.4.**], insieme con l'altra di Isolabella (orientamento garibaldino) e il gruppetto di Canale, mentre Nando di Montafia era agli inizi. Può darsi che in alcune "memorie storiche" siano stati anticipati i tempi. Parimenti è da escludere la presenza di "diavoli rossi": nessuno li ricorda, compreso il partigiano rintracciato di recente a Montà e per giunta anch'egli proveniente da Collegno.

= Il brano di Fiorenzuoli & Conti che lei di nuovo riporta è da considerare, nella più favorevole delle ipotesi, frutto di cattiva informazione per i seguenti motivi.

a) La banda di Montà non aveva alcun motivo di intervenire a Canale se non sollecitata dai cospiratori locali non ancora organizzati in banda. E questo avvenne (a parte la sconsiderata esibizione in una specie di comizio) soltanto quando si trattò di bloccare i bravi di Poggi. Era allora opportuno non attirare l'attenzione sul territorio prossimo a Montà e infatti le nostre incursioni erano di preferenza dirette verso la ferrovia e la statale che collegano Poirino con Asti.

b) Non si capisce proprio cosa potevano fare a Canale "tre militi della Gnr" poiché la "Guardia nazionale repubblicana" era nella Rsi un po' l'equivalente del regio esercito: poteva capitare che partecipassero a rastrellamenti, ma nient'altro.

c) L'episodio, distorto, si riferisce quasi certamente alla cattura degli emissari di Poggi (e la data citata, 13 giugno, è senz'altro verosimile) che però erano cinque e non tre. Uno fu preso da me personalmente in un bar e al blocco degli altri, sparsi per il paese, ha di certo partecipato anche Renzo Cattaneo, molto ardimentoso.

Tutti ammisero l'appartenenza all'Upi di Asti dopo un maldestro tentativo di dirsi sbandati: non erano neppure stati preparati a come comportarsi in caso di cattura.

= Viene fuori un pasticcio se non si tiene presente che la storia della banda di Canale è adiacente ma non sovrapposta a quella dell'altra banda di Montà. La pubblicazione di Bertello, tutta tesa a glorificare Ferrero (che peraltro ebbe grossi meriti), ha questa deformazione di fondo come si rileva anche in altri scritti per differente motivo. Un particolare: nel primo capoverso di pag. 15 Bertello racconta che il "gruppo Canale" pose la "sua base nei boschi di Montà, in località Piloni", mentre quello fu (come detto sopra) il primo accampamento della mia banda e **Giuseppe Toso** (persona degnissima) **non ci mise mai piede**. Inoltre, **quando più tardi il gruppetto di Canale si costituì in banda, andando nei boschi verso S. Damiano**, noi a Montà avevamo già cambiato base. Un altro particolare: sempre a pag. 15 l'ineffabile Bertello narra che il 13 giugno "si disarmò il posto di blocco a Villafranca d'Asti". Ma quello stesso 13 giugno sarebbe avvenuta, secondo Fiorenzuoli & Conti, la

cattura dei "tre militi della Gnr". Il fatto è che il 13 giugno il gruppetto di Canale non si era ancora costituito in banda e comunque noi di Montà non potevamo essere lo stesso giorno in luoghi distanti parecchi chilometri.

= In un solo periodo, grosso modo da fine giugno a metà agosto, la banda di Montà e quella di Canale ebbero un unico punto di riferimento quando si decise di costituire un comando di zona (che in altra occasione ho già avuto modo di definire "precario": in pratica a me facevano capo le due bande, comandata l'una da Gino Cattaneo e l'altra da Ceka. Si trattava di una situazione instabile, un po' per l'interruzione dovuta al mio arresto e soprattutto perché la banda di Canale (Gl soltanto sulla carta) già pencolava verso Mauri mentre quella di Montà manteneva il rapporto con le Matteotti, anche per la promessa di un aviolancio che poi avvenne. Questo "punto fermo" trova il suo appoggio nel documento a firma "Il comandante del gruppo Canale" in data 21 agosto 1944 dove si parla per l'appunto di un comando di zona. In realtà io stesso, prima di passare nella Langa (e continuando a sbagliare), avevo sollecitato attraverso il solito canale socialista l'invio di persona adatta a sostituirmi. Mandarono uno sprovvaduto: quel "ten. Roberto" citato nel suddetto documento era un ex sergente dell'Autocentro del tutto digiuno di partigianeria, spedito con faciloneria dal comando delle Matteotti. E ciascuno, pur con rapporti di buona vicinanza, andò poi per la propria strada.

### **Risposta alle sue ultime domande**

= Per lo più, sempre il riferimento ai primi mesi del 1944, le bande si formavano spontaneamente e non c'erano bandiere: il fazzoletto azzurro distingueva gli uomini con Mauri-Poli, un po' meno quello rosso era sempre simbolo di garibaldini poiché il Pci, pur tenendo abilmente sotto controllo le brigate, negava che le Garibaldi fossero sinonimo di formazioni formate da comunisti (ed era parzialmente vero), ma la figura del commissario era una loro prerogativa, come altre abitudini furono prodotto d'importazione dalla guerra civile spagnola (teste rapate alle donne supposte spie, denominazione delle bande, uso di accuse infamanti in qualunque contesa, parallelo inserimento sul territorio). Il Psi, a ruota della Dc, fu l'ultimo partito, e con notevole ritardo, a cercare di dare l'etichetta socialista a qualche banda.

= Nella rivalità fra autonomi (o badogliani) e garibaldini si rispecchiava il timore che in Italia a guerra finita si ripetesse quello che era accaduto in Grecia dove i partigiani si trasformarono in rivoluzionari comunisti. Infatti **gli alleati concedevano aviolanci a Gl, Autonomi e Matteotti, non alle Garibaldi.** [...].

\* \* \*

### **Commenti.**

Con riferimento a quanto già riportato nei precedenti "*Commenti*", è molto interessante e ed assume rilevante importanza per la presente Ricerca, l'affermazione inserita da Franco Serra nell'ultima frase della sua nota sopra riportata: "**gli alleati concedevano aviolanci a Gl, Autonomi e Matteotti, non alle Garibaldi.**". Se effettivamente le cose nella primavera 1944 stavano così, allora si viene a mettere in discussione l'appartenenza e dipendenza del "**COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE**" dai "*Comunisti*", cioè dalla IV Brigata Garibaldi "*Cuneo*" o dalla costituenda Brigata Garibaldi "*Langhe*", come è stato invece asserito da alcuni appartenenti all'organizzazione garibaldino-comunista, ad esempio Celestino Ombra. Questo almeno fino alla fine di aprile '44, visto che, come ha testimoniato il "Diavolo Rosso" «Amilcare» (Arnaldo Cigliutti), i "**PATRIOTI DELLE LANGHE**" il **24 aprile '44 (vedere il capitolo 35. 7. Il combattimento di Campetto) dovevano ricevere un lancio dagli Alleati.** Sulla base della qui riportata dichiarazione di Franco Serra, essi, i "*Patrioti delle Langhe*", dovevano essere considerati dagli Alleati degli "*Autonomi*" o "*Gielle*" o "*Socialisti*". Il fatto che Demetrio Desini (il "*secondo «Zucca»*"), come lui stesso ha dichiarato, avesse dei contatti con gli Alleati per dei lanci (*vedere la nota da lui scritta e la lettera*

di Silvio Radaoli riportata nel capitolo 16.3.), ed in particolare con il **dott. Vincenzo Poggi**, poiché è risultato che questi faceva parte della **“Missione Zucca”**, della quale pure faceva parte **Renato Martorelli**, sembra risultare che il canale attraverso il quale i **“PATRIOTI DELLE LANGHE”** dovevano ricevere quel lancio dovrebbe essere stato **“Socialista”**. Poiché poi i **“lanci”** venivano effettuati nelle zone di Igliano e di Canale d’Alba, i **“Patrioti delle Langhe”** dovrebbero aver avuto dei contatti con «Mauri» oppure con Ferrero, o con entrambi. Rimane poi da chiarire quali possano essere stati i contatti tra Igliano e Canale d’Alba con **Bene Vagienna**, dove secondo i fascisti vi sarebbe stato un altro campo organizzato per ricevere dei lanci dagli Alleati, controllato però dalla **“banda comunista”**, formata in gran parte da **“savonesi”**, al comando di «Zucca»: *vedere il Notiziario della G.N.R. del 31 marzo 1944, trascritto nel precedente capitolo 26.1.1.* Poiché come detto un altro campo era stato organizzato ad Igliano (da «Mauri» dopo il suo arrivo nelle Langhe), nella mappa-044 – Sezione Allegati–3 — Mappe, si sono messe le mappe dei percorsi a piedi tra le tre località: **Bene Vagienna — Canale d’Alba — Igliano**. Si nota dalle mappe che Bene Vagienna era più vicina di Canale alla zona delle Langhe dove operavano i **“Patrioti delle Langhe”** (area compresa tra Monforte e Santo Stefano Belbo) che avevano preso il controllo della **“banda comunista”** che era stata comandata da «Zucca». A parte questa segnalazione dei fascisti, non si è però trovata nessun’altra testimonianza riguardo all’esistenza di quel **“campo”** a Bene Vagienna alla fine di marzo ’44.

\* \* \*

### **c) Nota n. 2. (fotocopia riprodotta nell’allegato n. A-127 — Sezione Allegati — Documenti )**

[...]

#### **Scenario**

Gli immediati dintorni di Montà e di Canale hanno caratteristiche differenti: i primi si prestano alla guerriglia, gli altri quasi per niente. Ora sappiamo che **Ferrero e i suoi amici diedero coraggiosa assistenza a Galimberti** (a quel tempo lo ignoravo) ed entrarono così in diretto contatto col vertice Gl. **Ma la loro meritoria attività cospirativa fu rigorosamente segreta**, limitandosi a conciliaboli preparatori e in assenza di azioni armate, sul principio.

Quanto a Montà, vi era sfollata la mia famiglia che raggiunsi nel settembre 1943 dopo aver lasciato l’Accademia militare (Artiglieria e Genio). Mi recavo saltuariamente a Torino per incontri clandestini e fui anche avviato per pochi giorni presso una banda in Val di Susa, dove mi resi subito conto che la guerriglia si poteva fare fra le colline meglio che in montagna. Da marzo 1944, insieme con Cauda (alpino reduce dalla Russia, che odiava ferocemente i tedeschi, poi morto in un’esplosione il 1° luglio) e alcuni giovani del posto cominciammo a darci da fare per raccogliere armi (poca roba) e poi partecipammo a qualche incursione con Marco [**Lamberti**]. In Montà, a differenza di Canale, la nostra attività non era ignorata, anzi era addirittura palese, e fu senza dubbio imprudente, ma del resto inevitabile.

#### **Diavoli Rossi.**

Nello scenario di cui sopra **sembra ragionevole escludere la presenza di una squadra con suo padre**: direi che sarebbe stata senza dubbio rilevata nella zona di Montà e tanto più dai guardinghi cospiratori di Canale (dove peraltro noi andavamo con una certa frequenza).

**Come spiegare allora la nota segnalazione fascista?** Intanto, “zona di Canale” è un termine un po’ vago: **può arrivare al confine di Montà, di San Damiano e di S. Stefano Roero**. La spia all’origine della segnalazione doveva necessariamente avere notizie approssimative. Da quelle parti si muoveva fra aprile e maggio un reduce da Ventotene, di nome Novarino (a guerra finita, dirigente di un settore agricoltura presso la Camera del lavoro a Torino), cercando di costituire cellule Pci. Lo frequentai anch’io, ma abitava a Pralormo e aveva particolare attitudine alla clandestinità, sia per propria natura sia per passata esperienza. Se ben ricordo, la prima palese presenza partigiana in Canale fu una specie di

rapido e assurdo comizio che tenni in piazza, forse in maggio, per diffidare possibili spie fra la gente del posto: avevo il fazzoletto rosso al collo, ma niente di diabolico.

### Ambiente

[...]

In primo luogo è da tenere presente che in generale la costituzione delle prime bande aveva soprattutto lo scopo di creare un rifugio *[per i giovani in età di leva]* per sfuggire ai bandi Rsi, ai rastrellamenti in città e al lavoro forzato in Germania. L'atteggiamento era perciò difensivo, anche se c'era qualche eccezione, come **la banda di Marco [Lamberti], molto aggressiva**. Non esisteva neppure, sul principio e di norma, un preciso orientamento politico fra i giovani che si davano alla macchia. (Talvolta per i giovani meridionali era quasi casuale la scelta tra la via dei boschi e quella di una caserma repubblicana).

I rapporti fra bande erano in parte amichevoli, ma non di rado improntati a forte rivalità fra capi, anche per comprensibile ambizione personale. Nelle contese le accuse avevano quasi sempre contenuto infamante. E c'erano anche rivalità di bandiera, come quella di Mauri verso le Garibaldi e viceversa.

Il fatto che la popolazione non fosse di per sé ostile, soprattutto perché i partigiani erano in larga misura giovani del posto, non bastava a creare un'area sufficientemente protetta. Improvvisazioni e imprudenze derivavano da scarsa esperienza e da esuberanza giovanile: era ad esempio poco praticata la norma di istituire sempre adeguati servizi di sentinella. A ripensarci adesso, c'è da stupirsi che polizie e militari Rsi non abbiano fatto incursioni più devastanti. Forse miravano soprattutto a tenere sotto controllo i maggiori centri urbani e le grandi vie di comunicazione. Non avevano neppure, per lo più, intenzione di rischiare sul serio la pelle. (Vedi comportamento della Monterosa e dei cosiddetti Cacciatori degli Appennini).

Si creavano poi situazioni che probabilmente sembrano paradossali o stravaganti a chi ne viene a conoscenza soltanto adesso. Ne menziono alcune a caso.

*[omissis — perché parti non riguardanti l'analisi in questione:*

*vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato A-127]*

### Questione Poggi

*[parte inserita nel successivo sub-capitolo 38.2.5.]*

### Rapporti Montà-Canale

Ebbero inizio quando quello che ho chiamato "misterioso personaggio"<sup>6</sup> (che ora sappiamo stretto collaboratore di Ferrero) mi raggiunse a Montà per invitarmi a dargli una mano nel raccogliere un'imminente aviolancio alleato in un prato tra Montà e Pralormo. E così avvenne. Intanto una signora sfollata a Montà favorì il trasferimento da Collegno di una decina di giovani, arrivati alla spicciolata, che si unirono alla banda locale. D'intesa con il gruppetto di Canale, ancora clandestino, furono recuperati i moschetti presi ai carabinieri di quella stazione. Ma la svolta decisiva avvenne in seguito alla contesa (abbastanza garbata) sull'impiego delle armi ottenute con il suddetto aviolancio e rimaste nascoste in un casolare alla periferia di Canale. I seguaci di Ferrero,

<sup>6</sup> "Franco l'Inglese", l'Agente Alleato inviato a Canale da «Mauri», vedere le note al precedente sub-capitolo.

compreso il "misterioso personaggio", erano per lo più propensi a tenerle celate per farne uso al momento opportuno (in un certo senso era questo l'orientamento Gl, secondo quanto ebbi poi modo di capire scambiando quattro chiacchiere con Galimberti in un ristorante durante l'occupazione di Alba), mentre a Montà si era di parere opposto e fu perciò organizzato un colpo di mano, finito peraltro con una pacifica ripartizione del bottino. Poco dopo gli uomini più disponibili di Canale andarono ad accamparsi nei boschi verso San Damiano. (Mentre a Montà esisteva già l'accampamento alla Madonna dei Piloni, luogo in cui furono tenuti prigionieri per alcuni giorni anche gli sgherri di Poggi). A quel punto Giuseppe Toso (Pepe, dentista a Torino), che aveva guidato gli uomini di Canale nei movimenti del periodo clandestino, mi invitò a prendere il suo posto perché soltanto un'attività segreta, come quella fino ad allora svolta, era compatibile con la sua condizione familiare (sposato con figli) e professionale. Nel tentativo di mantenere in un unico assetto le bande di Montà e di Canale (questa con a capo Ceka, ex brigadiere dei carabinieri) fu costituito un precario comando di zona, di mia pertinenza, che vivacchiò fino ad agosto [1944]. Poi le due bande ebbero storie autonome.

### Collegamenti esterni

L'origine dei **rapporti di Ferrero & C. con "Giustizia e Libertà"** è già ben chiarita, così come lo stesso **Ferrero cercò di dare vita sulla carta intestata a una formazione gielle**. Quanto a Montà, **vi era sfollato un uomo sulla quarantina (cognome Dova, o giù di lì, ma all'occorrenza si può verificare sul posto) in contatto con Piero Passoni, socialista e figura di rilievo nel Cln a Torino** (poi prefetto alla Liberazione). Fu lui, Dova o qualcosa del genere, a combinare un appuntamento con **Dugoni** (nota famiglia di Mantova, **impegnato nella creazione di bande con etichetta socialista**) che incontrai nei dintorni di Montà. **E in questo modo fu stabilito il primo rapporto poi sviluppato con le Matteotti.**

Verso la Langa, per quel che mi risulta e sempre relativamente al periodo aprile-agosto 1944, l'unico canale di comunicazione fu costituito dall'infaticabile "maresciallo" (vedi lettera di Gentile), solerte emissario di Mauri, che cercava di attirare nell'orbita badogliana (e ci riuscì alla fine con quelli di Canale) le bande oltre Tanaro. Posso dire, per averle viste, che distribuiva anche patenti di nomina e di destituzione firmate da Mauri, che si arrogava autorità su bande esterne. Questo "maresciallo" è una figura che meriterebbe adeguato risalto nella partigianeria locale. Era piccolo, secco, garbato e insistente, sulla cinquantina.

**Escludo invece, fino al periodo luglio-agosto, contatti con Cocito, Chiodi** e altri da lei menzionati. Frequentazioni amichevoli e intense ci furono con Marco [*Lamberti*] e altre, saltuarie e burrascose, con il capo di una banda (aveva perso una mano in un'esplosione) che si muoveva nei dintorni di Isolabella, grosso modo tra Pralormo e Poirino.

Appare infine fondamentale tenere presente che il Roero è un'entità territoriale riesumata nel dopoguerra dai produttori di vino e da qualche poetico letterato, ma non fu mai un'omogenea area partigiana. Anzi, da un lato gravitava verso Alba e Bra, dall'altro lato verso Asti e Torino.

\* \* \*

### 38.2.3. La situazione nella zona di Canale.

Giuseppe Toso «Pepe», citato da Franco Serra tra i componenti della banda di Canale [vedere nel sub-capitolo precedente il punto b) Nota n. 1.], ha lasciato una sua breve testimonianza sulla situazione “politica” dei gruppi operanti nel Roero-Braidese in una nota trovata tra le carte della X Brigata “Martini” nell’Archivio Istoretto.

Documento in Archivio ISTORETO – cartella C.45.a – X Brigata Martini

Le fotocopie delle pagine originali di questo documento sono riprodotte nell’allegato n. A1-129 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

#### *Situazione politica della Zona Ca.*

*L’organizzazione civile della Zona di Ca, comprendente tutti i paesi fra il Tanaro, le ferrovie Torino Asti e Torino Bra, fino all’altezza di Trofarello escluso, come pure escluse le città di Asti, Alba, Carmagnola, assegnata ad A. F. di Ca.*

*Delle bande del Gruppo F ca. quella di Pepe aderisce al P.d.d’A.; quella di Gino al P.S.; quella di Michele al P.C.*

*La Banda di M si dichiara apolitica, ma il suo capo, seguendo le direttive di Mauri si dichiara Monarchico-Badogliano. Le bande aderenti a M. hanno colore social-comunista.*

*La Banda di Piero non ha colore politico per quanto il suo capo dichiara simpatizzante comunista.*

*Il lavoro da svolgere dovrebbe mirare:*

*1° alla costituzione di una Banda fra i paesi di Cart, Cast, Vez, che sarebbe possibile fare aderire al Pd’A.*

*2° Alla costituzione in S.d’A non di una ma di 2 bande, dato che una aderirebbe al P.DC., l’altra sarebbe possibile farla aderire al PdA.*

*3° fare propaganda presso i Capi e gregari della Banda di Gino, che ha aderito al P.C. più per necessità ed opportunità che per convinzione onde avere almeno parte degli ottimi componenti di questa Banda dalla nostra parte.*

*4° Cercare di staccare da Marco almeno la Banda di D - S.St. composta di ottimi elementi locali, guidata però da uno sfollato con pochi scrupoli.*

*Questo lavoro ritengo sia utile per ora di lasciarlo svolgere da noi del luogo per non modificare la situazione ed allarmare gli altri partiti.*

*[...]*

### Commenti.

E’ interessante la nota riguardo al fatto che sebbene **Marco (Lamberti)** si dichiarasse “apolitico” e, secondo «Pepe», al tempo stesso Monarchico-Badogliano, le sue Bande fossero di “colore” **social-comunista**, dal che si dovrebbe intendere che molti dei suoi componenti avrebbero avuto tale orientamento politico. Forse è da questa situazione che potrebbe derivare l’indicazione di Banda appartenente a “**Bandiera Rossa**” attribuita ad essa: vedere il successivo capitolo 38.2.4.

\* \* \*

### 38.2.4. I “Diavoli Neri” a Canale.

Dove vi erano i “*Diavoli Rossi*”, quelli locali di Renzo Cattaneo e quelli “*di passaggio*” di Bartolomeo Squarotti, non potevano mancare di fare la loro apparizione i “*Diavoli Neri*” del criminale Agente dell’UPI di Asti Emilio Poggi, ai quali, probabilmente, è da accreditare l’errata indicazione riportata nella citata Relazione del 206° Comando Militare della RSI di Alessandria.

Una loro prima azione a Canale i “*Diavoli Neri*” l’avevano già fatta il **16 aprile ’44**, con l’assassinio di **Stefano Burzio**: *vedere il precedente capitolo 35.4*. Successivamente, a metà di giugno 1944, fecero nuovamente ritorno a Canale ed effettuarono un’azione a S. Damiano, come si trova riportato nella nota di «**PEPE**» **GIUSEPPE TOSO** già sopra citata. Dopo le informazioni riguardanti l’organizzazione resistenziale, è riportato anche un breve sunto delle attività svolte dalla sua banda che dichiara “*aderente al Gruppo F. Ca.*”, che doveva essere quello facente capo ad **Antonio Ferrero**:

#### Documento in Archivio ISTORETO – cartella C.45.a – X Brigata Martini

Le fotocopie delle pagine originali di questo documento sono riprodotte nell’allegato n. A-129 – Sezione Allegati – Documenti.

«Pepe» [*Giuseppe Toso*] – Attività della Banda Pepe. Ca.

- Il 10 maggio c, assalto alla Caserma Carabinieri di Govone in unione agli aderenti di Alba. Debole resistenza.  
Prelevato: 1 fucile mitragliatore, 3 mitra, 4 moschetti, 1 radio e materiale di casermaggio
- il 1/6, ricevuto lancio VIII A -  
12 colli armi ed esplosivi (54 Sten, 134 bombe) (5 colli generi di conforto e medicinali
- il 16/6, costituzione della Banda di Ca.
- il 18/6, notati nel paese di Ca alcuni individui sospetti. Con la collaborazione di alcuni componenti la Banda di Gino (?), del Gruppo F. Ca, rastrellata la zona ed arrestati 8 componenti Ufficio Informativo Politico di Asti.
- il 20/6, mentre nella mattinata si pattugliava in paese, notata la macchina del Capo dell’UPI di Asti. Mentre questi richiedeva le carte a 2 nostri aderenti, scambio di rivoltellate. Il capo dell’UPI, ferito ad una mano, due dei nostri tradotti a S. Dam. - richiesti aiuti alla Banda di Gino (?), con un totale di 14 uomini (di Gino 6, di Pepe 8) inseguimento dell’auto trasportante i 2 prigionieri. Essendosi l’auto fermata a S. Dam. presso la caserma dei C., assalto alla caserma, senza conseguire il risultato di liberare i prigionieri, ma facendo 1 morto e 2 feriti fra gli agenti. Noi tutti incolumi.
- il 21/6 - incursione nella notte a S. Da. dove nella caserma si sperava di trovare il Capo dell’UPI di A. La caserma era vuota. Prelevato abbondante materiale di casermaggio e quattro moschetti.
- il 22/6 - visita di rappresaglia nelle primissime ore del mattino dei fascisti di Asti a Ca. Saccheggio nelle case di AF e CG e tentato in quello di Pepe (saccheggio per errore della casa di un omonimo). Ispezione nelle case di quasi tutti gli aderenti. - Nel pomeriggio prelievo in casa di tutti gli esponenti fascisti di Ca, e predicazzo d’occasione alla presenza di folto pubblico, acclamante, nella piazza del paese. Il fascista che al mattino aveva accompagnato i suoi comparì nelle varie case e dato indicazioni, essendo stato sicuramente individuato, è stato consegnato a Banda facente parte del Gruppo per il provvedimento del caso.
- il 24/6 in Bobore, scambio dei 2 prigionieri catturati dall’UPI a Ca[*nale*] il 20/6 con 3 agenti dell’UPI in nostre mani. Lo scambio avveniva secondo i patti e senza incidenti.

[...]

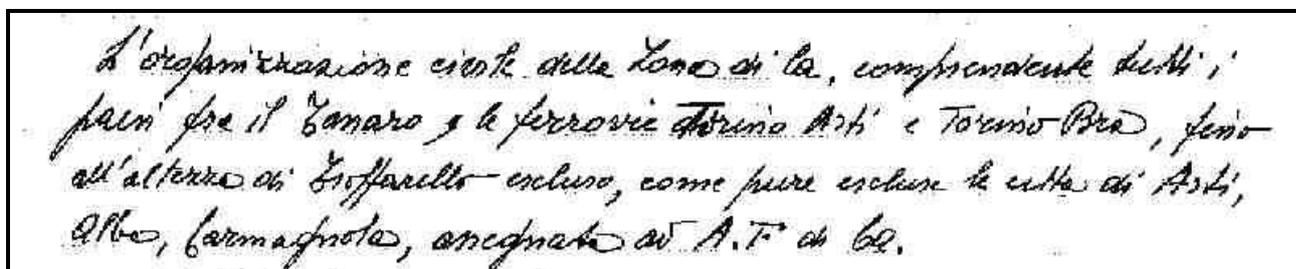
### Commenti.

Giuseppe Toso fornisce ulteriori particolari, chiarimenti ed una precisa datazione degli avvenimenti, riguardo alle incursioni dei "Diavoli Neri" nella zona di Canale e San Damiano d'Asti. Il "Gino" che lui nomina è stato indicato con un ? perché nell'originale il "puntino" che dovrebbe trovarsi sopra la "i" sembra invece essere stato apposto sopra la seconda vocale, cioè tra la "n" e la "o", il che fa un po' confondere, come si può vedere meglio nell'ingrandimento qui sotto riportato.

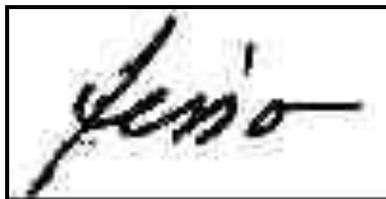


Bando di Gino,

Si è però notato che questo particolare modo di scrivere, con lo spostamento in avanti del puntino sopra la "i", doveva essere una sua abitudine, in quanto lo stesso spostamento lo si nota anche in altre parole, ad esempio in questa, dove chiaramente, dal resto della frase, già riportata nel precedente sub-capitolo, si deve inequivocabilmente intendere "fino":



d'organizzazione civile della zona di la, comprendente tutti i paesi fra il Canaro e le ferrovie Torino Asti e Torino Bra, fino all'altare di Soffarello escluso, come pure esclusa la città di Asti, Alba, Carmagnola, assegnata ad A.T. di la.



fino

Ne consegue che il "Gino" citato da «Pepe» doveva proprio trattarsi di **Gino Cattaneo**.

Dal documento si ha l'informazione che la "Banda di Canale" sarebbe stata costituita solo in data **16 giugno '44**. Alla data del 20 giugno viene segnalata la presenza a Canale del "Capo dell'UPI di Asti", il quale però doveva essere Emilio Poggi, comandante della "Pattuglia Motorizzata Antiribelli", cioè i "Diavoli Neri".

Gli episodi riassunti brevemente da «Pepe» Toso sono stati riportati da Gino Cattaneo in alcune sue testimonianze.

SITUAZIONE DELLE AZIONI FATTE DAI VARI GRUPPI ALLE DIPENDENZE DELLA  
BRIGATA "MATTEOTTI" DAL GIORNO 14 GIUGNO AL GIORNO 31 OTTOBRE 1944

[...]

Avvisati che in Canale circolavano agenti dell'U.P.I. di Asti abbiamo proceduto al fermo di otto uomini armati di rivoltelle e bombe a mano trattenendoli al campo. Nell'atto del fermo tali agenti asserivano di essere Partigiani facendo segno al cattivo stato dei loro vestiti cui erano ridotti, ma dai ripetuti e decisi interrogatori siamo venuti a conoscenza della loro missione (definire con precisione la località dei Patrioti, il loro numero, l'armamento e in tutti i modi cercare di entrare nelle nostre file).

Non essendo possibile tenerli tutti come ostaggi perché troppo esigua era la nostra forza, ho provveduto inviare quattro uomini al Comandante Marco, dei quali due sono fuggiti poi durante un rastrellamento effettuato alcuni giorni dopo.

Uno dei quattro rimasti è stato fucilato, e gli altri tre sono stati scambiati con due prigionieri nostri in località Berbore.

---

Con cinque uomini ho bloccato S. Damiano aprendo una sparatoria contro la caserma dei Carabinieri che momentaneamente era occupata dagli agenti dell'U.P.I.

Due di questi sono stati colpiti gravemente dalle raffiche delle nostre armi. (Uno è deceduto dopo poche ore) da parte nostra nessuna perdita.

### Commenti.

Queste note, senza data, sono inserite tra una datata 16 giugno ed un'altra datata 27 agosto '44.

Grazie alle indicazioni fornite da «Pepe» Toso si può datare il 18 giugno la cattura degli otto Agenti dell'UPI; lo scambio dei rispettivi prigionieri a Borbore (o Berbore) sarebbe invece avvenuto il 24 giugno.

L'indicazione che la prima azione, a Canale, era stata effettuata da "**Agenti dell'U.P.I. di Asti**" indica chiaramente che si trattava della squadra dei "**Diavoli Neri**" di Poggi. Anche la seconda, compiuta a S. Damiano, dovrebbe essere stata effettuata dagli stessi, anche se compiuta da altri componenti della squadra di Poggi, essendo indicato che si trattava di nuovo di "**agenti dell'U.P.I.**"

Il *modus operandi*, soprattutto nell'azione a Canale, è quello tipico dei "**Diavoli Neri**": fingersi Partigiani per infiltrarsi tra le file dei Patrioti. Da notare che Gino Cattaneo, per indicare la sua formazione, usa il termine "**PATRIOTI**".

Gino Cattaneo ha lasciato anche un'altra sua più completa testimonianza in un documento trovato tra le "Carte Pedussia" nell'Archivio Istoretto – cartella ex C.70.c.

### Relazione di Gino Cattaneo

pag. 11

#### [Il trasferimento nel Roero]

Ci trovammo a casa mia [a **Collegno (Torino)**] un sabato verso la fine di maggio, eravamo una quindicina, fra cui, come sempre, Bonambo, Agostino, Aldo, Gigi, Mario Fiora, Mario Farina, Giusto, Jean, B[*nome incomprensibile scritto a mano*], Renzo, Lino, Stanga (Dino Cattaneo), Mecu (Domenico Oberto), Nino Meli, Rosario e qualche altro di cui mi sfugge il nome.

Discutemmo sul mio progetto di appoggiarci sulla zona di Montà d'Alba che peraltro conoscevo discretamente. [...]

[...]

Partimmo nei primi giorni di giugno, [...]

pagg. 12—13

[...]

**[Durante il viaggio]** I Tedeschi fermarono il trenino verso la stazione di Santena. [...] Tutto passò liscio con un po' di paura da parte di tutti, poi il viaggio proseguì senza incidenti fino a Poirino da dove prendemmo la corriera per Montà d'Alba dove nella casa di Giovannina ci aspettava il padre di Giusto.

[...]

[...] Conobbi per mezzo di Giovannina e del padre di Giusto Franco Serra, il quale mi disse di essere al Comando di un gruppo di uomini già organizzati e che operavano alle sue dipendenze. Il gruppo era costituito da 5 o 6 persone fra i quali 3 ex militi siciliani disertati dalla G.N.R. di Alba: Antonio, Pasquale e Francesco. Fra gli altri Venerio Canda, Attilio Casetta, Peppo e qualche altro. Mi informarono che avevano già fatto qualche azione di sabotaggio sulla linea Torino Asti coadiuvati da un ufficiale italo-americano- Franco, inviato nella zona per organizzare nuclei della resistenza. [...]

Franco Serra era il comandante del gruppo e io mi misi a sua disposizione fiducioso della sua maggiore conoscenza della zona; il vicecomandante ero io.

[...]

pag. 14

Due giorni dopo partimmo in tre cercando di fermare qualche macchina di tedeschi onde procurarci alcune armi. Il Renzo e **[nome illeggibile scritto a mano]** armati di pistola. Erroneamente fermammo una macchina di borghesi che ci fruttò due pistole automatiche. Qualche giorno dopo a Canale con un'altra pattuglia catturammo 3 militari della G.N.R. con equipaggio **[equipaggiamento]** completo. Li portammo al campo e questi chiesero senz'altro di poter restare con noi in quanto uno era siciliano e l'altro di Brescia e un altro di una zona che non ricordo.

**[appendice al foglio n° 14]**

Gli uomini di Franco **[Serra]** per suo interessamento ci prestarono tre mitra affinché potessimo procurarci con azioni personali altre armi. Il giorno seguente mentre mi trovavo a Madonna delle Grazie, mio fratello Renzo con Stanga si portò a Canale. Attesero la sera e poi si apprestarono **[appostarono ?]** alla caserma dei Carabinieri. Da informazioni avute in paese seppero che quella sera in caserma c'erano solamente due carabinieri. Senza esitare entrarono disarmando i due militari e recuperando 10 moschetti, 2 pistole calibro 12, munizioni e altro materiale vario che portarono ai piloni con un carro.

[...]

**segue pagina 14.**

Franco mi fece conoscere un ufficiale di collegamento della zona delle Langhe (preciserò il nome) che consegnò al nostro gruppo 9 sten con tre caricatori ciascuno e una buona parte di munizioni di riserva. Conobbi in quel tempo il prof. Maiorca che faceva parte del C.L.N. di canale, uomo politicamente a posto, e in quel tempo attivo e perfetto antifascista.

[...]

pag. 15.

**Nota:**

**Questo avvenimento che ora viene qui sotto riportato dovrebbe essere quello che «Pepe» Toso ha datato 20 giugno, segnalando la presenza del Capo dell'UPI di Asti, che doveva essere Emilio Poggi. L'«Ovra» indicata da Gino Cattaneo era l'UPI. L'indicazione in tal senso può forse derivare dal fatto che Poggi era stato un Agente dell'OVRA<sup>7</sup>, la Polizia Segreta del Partito Fascista (vedere il cap. 29.1.6.)**

<sup>7</sup> O.V.R.A. cfr.: <https://it.wikipedia.org/wiki/OVRA>

In seguito allo scontro fra un ufficiale dell'aviazione di Canale già aderente al C.L.N. avvenuto in pieno paese nell'ora di mezzogiorno, con due spie dell'Ovra, mi portai con una macchina ed un camioncino alla caccia dei due repubblicini che si rifugiarono nella caserma di San Damiano d'Asti; disposi gli uomini che mi accompagnavano nei punti più nevralgici del paese e poi in pieno giorno attaccammo la caserma con le armi automatiche.

[...]

Giunsero a darci man forte un gruppo di partigiani di Canale d'Alba al comando del comandante prof. Toso [**«Pepe»**]. In quell'azione, ad opera di un'uscita personale di Renzo [**Cattaneo**] venne ucciso un milite e ferito un altro. Due di questi però riuscirono ad evadere dalla caserma sparando su di uno dei nostri uomini posto a sorvegliare l'uscita del paese. trovandosi allo scoperto Lino detto Viso Pallido fece appena in tempo a buttarsi dietro ad una siepe per non essere ucciso. I due repubblicini lanciati a tutta velocità sulla moto riuscirono ad imboccare lo stradone e a raggiungere il Comando di Asti.

pag. 16.

Qualcuno riuscì ad avvertirci e dopo aver ordinato di portarci tutti alle macchine tornammo sulla nostra strada lasciando il paese di San Damiano.

Nello stesso giorno [**quindi il 20 giugno**] il comandante di squadra Felice Luino, con un gruppo di uomini, avvertito da alcuni nostri collaboratori di zona che in paese di Canale stavano girando delle persone sospette e presunte spie, si portava in paese e operava un'azione brillantissima catturando in maniera rocambolesca prima 3 e poi una quarta spia. Tutti appartenevano all'Ovra [**cioè all'UPI, come sopra indicato**] di Asti. Due furono passati per le armi mentre gli altri due furono cambiati con altri nostri prigionieri in località di Bobore di Alba; dal sottoscritto e dal capitano Toso del gruppo di Canale.

**Appendice pagina 16.**

Tornammo **qualche sera dopo** [**secondo «Pepe» Toso — vedere sopra — era invece il giorno dopo, cioè il 21 giugno**] con un camion e una ventina di uomini io, Franco Serra e il cap. Toso con i nostri uomini, con l'intenzione di attaccare la caserma di San Damiano e di decimare i carabinieri. Trovammo la caserma completamente disabitata, il maresciallo e i carabinieri se ne erano andati lasciando armi e munizioni e tutto il materiale addetto ai servizi dei militari della caserma.

Caricammo tutto il materiale e le armi recuperate e lo portammo al comando dei piloni. I carabinieri avevano probabilmente lasciato la caserma in quanto qualche giorno prima trovandosi coinvolti nella sparatoria fatta contro i repubblicini dell'Ovra [**UPI — idem c.s.**] colà rifugiati avevano intuito che i partigiani sarebbero tornati all'attacco, dato il precedente contegno tenuto nei loro confronti aiutando o meno i repubblicini dell'Ovra.

**pagina 16 — prosegue.**

Il **25.6.1944** avvertiti nuovamente da nostri collaboratori che altre persone sospette si aggiravano in Canale, mi portai con Renzo, Bosambo, Agostino, il capo-gruppo Felice e Aldo Tonello in paese in pieno giorno nella sala dell'albergo Leon d'oro; io e Renzo arrestammo i due individui sospetti che erano due pericolosissime spie dell'Ovra. Avevano addosso 2 bombe a mano, due pistole ciascuno. Vestivano abiti da contadino con berrettoni di pelo. Li portammo ai Piloni e li interrogammo sulla loro attività e in seguito li dovemmo cambiare nuovamente con altri prigionieri partigiani rendendoli al loro comando.

**Nota.**

**Quest'ultimo fatto che segue è datato 22 giugno da «Pepe» Toso, quindi la data sopra indicata da Gigi Cattaneo è errata, oppure è errata l'indicazione di Toso.**

Il comandante Franco Serra, allora comandante il mio distaccamento riunì in piazza di Canale la più parte della popolazione e fece loro un sermone, facendo intendere a quanti lo ascoltavano che chiunque avesse osato effettuare una delazione e fosse stato scoperto sarebbe stato senz'altro passato per le armi. [...]

\* \* \*

In un altro documento trovato nell'Archivio Istoretto, vengono narrati gli stessi avvenimenti, nei quali viene messa in evidenza l'azione di Renzo Cattaneo, con alcune variazioni e diverse indicazioni delle date, anticipate di una decina di giorni rispetto a quelle riportate da «Pepe» Toso.

**Documento in Archivio ISTORETO – Carte PEDUSSIA-CATTANEO – cartella C.70.c.**

*(fotocopia del testo completo riprodotta nell'allegato n. A1-130 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1)*

BOLLETTINO INFORMATIVO DELL'ATTIVITA DEL PARTIGIANO CADUTO  
M.O. al. V.M. "RENZO CATTANEO"

[omissis]

pag. 3.

Il **2 Giugno 1944**: per le sue spiccate doti di coraggio Renzo venne nominato Comandante di squadra, e furono proprio i suoi compagni a volerlo in quanto lo ritenevano il migliore fra tutti loro.

**3 Giugno 1944**: con otto uomini della sua squadra Renzo effettuava una puntata su Canale d'Alba, e arrestava due militi della G.N.R. con armi e fardellatura. Il **4 Giugno** sempre con 4 dei suoi uomini al comando del Fratello Gino ebbe parte brevemente nella cattura di 4 spie fasciste che si aggiravano nel paese di Canale d'Alba e dintorni.

Il **10 Giugno**: durante l'attacco alla caserma di S. Damiano d'Asti durato per oltre un'ora occupò sempre le posizioni più pericolose. Da solo con una uscita personale metteva fuori combattimento due agenti della polizia politica che cercavano di forzare il n/s blocco per avvertire il Comando di Asti.

Il **15 Giugno**: in una brillante puntata su Canale d'Alba rimase bloccato dai tedeschi per tutta la giornata in un solaio con due dei suoi uomini. Non appena i tedeschi sgombrarono il terreno e lasciarono alcune spie per individuare eventuali movimenti dei partigiani Renzo riuscì con i suoi due compagni a catturare altre due spie armate fino ai denti.

[...]

\* \* \*

## Testimonianza di Antonio e Gemma Ferrero.

La conferma che quel “*Capo dell’UPI*” segnalato a Canale era proprio Emilio Poggi si ha da una relazione scritta da Antonio e Gemma Ferrero, riportata dal prof. Amedeo in uno dei suoi libri:

Renzo Amedeo, “*Storia Partigiana della 6a Divisione Autonoma Alpina «Asti-magg.Hope»*”, ed. ASS. VOLONTARI DELLA LIBERTÀ - CENTRO STUDI PARTIGIANI AUTONOMI - TORINO. pagg. 97-100

### Documento N. 11

ATTIVITÀ SVOLTA IN CANALE E ZONA PER LA LOTTA DI LIBERAZIONE  
(Relazione del 29/5/1945 di Antonio e Gemma FERRERO)  
“Al Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Piemontese -

[...]

Nell’aprile 1944, per effetto di delazioni, la mia attività partigiana ed antifascista, veniva scoperta ed una squadra politica dell’U.P.I. di Asti veniva a Canale facendosi passare per partigiani e solo dopo tre giorni si smascherava.

In tale occasione vennero per arrestarmi ed io riuscii a fuggire perché preavvertito; parecchi patrioti vennero arrestati ed uno di essi, *Burzio Stefano* di *Veza d’Alba*, venne barbaramente trucidato. Dopo questo fatto, saputo che in Canale erano stati sguinzagliati parecchi agenti dell’UPI di Asti, decisi, in unione con Carlo Grillone ed il prof. Giuseppe Toso, che gli uomini uscissero dalla clandestinità e si costituissero in gruppo regolare che si concentrò a Montà (regione Piloni).

La banda venne posta agli ordini del Grillone e di Franco Serra. Come prima operazione vennero arrestati nove agenti dell’UPI in borghese.

Per questi fatti nel giugno 1944 si venne a conoscenza che due autocarri di Muti, erano provenienti da Asti e diretti a Canale per operazioni di rastrellamento. Siccome gli stessi avevano sostato a San Damiano d’Asti, nella notte la banda di Canale si recava a S. Damiano, attaccava i Muti asserragliati nella caserma, ne uccideva uno, ne feriva altri e toglieva loro la voglia di venire a Canale. La banda era allora guidata dal prof. Giuseppe Toso.

Il successivo martedì un gruppo di poliziotti dell’UPI, **capitanati dal criminale di guerra Poggi di Asti**, si scontravano nel centro del paese con nostri patrioti, ne succedeva una violenta sparatoria, ma **il Poggi riusciva a fuggire portando con sé due dei nostri che furono poi scambiati**. Il giorno dopo giungevano in Canale 100 repubblicani che provvedevano subito a circondare la mia casa e quella di Carlo Grillone. **A casa mia entrava il citato Poggi** con alcuni sgherri che mettevano sottosopra la casa, asportando carte, denaro, libretti di banca, biancheria ed una mia fotografia che il Poggi disse di voler comunicare a tutte le Questure perché potessi essere acciuffato.

Lo stesso minacciava mia moglie, la schiaffeggiava per farsi dire dove ero io; minacciava di incendiare la casa e ripetutamente diceva che voleva farla finita con un delinquente mio pari e che mi avrebbe fucilato.

Nel frattempo mi interessai per una più completa organizzazione della Banda, per il suo finanziamento e per il suo armamento. **Si ottennero diversi lanci dagli Alleati** che io andai a raccogliere. Costituii a casa mia un deposito di armi e materiali diversi che distribuivo man mano.

Intanto la banda essendosi notevolmente ingrossata, venne deciso di costituire tre Gruppi, uno a Montà, uno a Canale, uno a San Damiano (prof. Bellerio), che vennero armati ed equipaggiati sotto la mia direzione mediante il materiale ottenuto dai **vari lanci**.

\* \* \*

### 38.2.5. Commenti di Franco Serra su Poggi ed i “Diavoli Neri”.

Una conferma della presenza di Poggi a Canale si trova in una lettera di certo “Gentile” indirizzata a «Mauri», nella quale anzi viene messa in evidenza l’azione dello stesso Poggi nella cattura di Franco Serra, Renzo Cattaneo e Giovanni Vittoni a Torino il 20 luglio ’44: *vedere successivo capitolo 38.2.6.*

**Documento manoscritto, in arch. ISTORETO - Fondo Bogliolo - cart. B AUT/mb 3.f.**

*Signor Comandante, solo oggi mi è stato possibile inviarvi un mio scritto dopo le tante tristi cose che da queste parti giornalmente succedono. Ero già deciso trasferirmi nuovamente nelle Langhe senonché la stessa sera che attendevo il maresciallo in S. Stefano, si presentarono alla banda di Marco, dove io mi trovavo da alcuni giorni, due emissari del Comitato di Torino e tennero ad informare fra l’altro tutti i capi gruppo della loro deliberazione presa per il definitivo stacco dei gruppi distaccati nell’Astigiano, dalle vostre dipendenze, annullando così il vostro foglio ordini trasmesso o fatto conoscere agli stessi, mediante relazione inviata precedentemente a mezzo il Maresciallo.*

*Ne fu discusso minutamente la questione nei suoi particolari, anch’io mi opposi, e con me il capo Marco il quale fece presente che non vedeva assolutamente la ragione di passare alle dipendenze di altri, mentre conosceva soltanto voi come il solo capo militare, pienamente conscio di ogni responsabilità delle bande combattenti, nel passato e nel presente.*

*Molte belle parole da parte dei politici non bastarono per convincere il Marco, mentre gli altri e fra questi il S.Tenente Franco si lasciava trasportare dai voleri di questi.*

*La stessa giornata si ebbe sentore di un rastrellamento nella zona di Canale - Montà - Sommariva - S.Lorenzo - Pralormo - Isolabella - etc. per cui i capi gruppo pensarono mettersi in salvo, e nonostante le mie contrarietà fecero nascondere tutte le armi facendo dileguare gli uomini per proprio conto.*

*Trascorso il periodo di rastrellamento che poi non fu effettuato il S.Tenente Franco ebbe una seconda informazione da parte di Poggi e questo in mia presenza, che un secondo rastrellamento era in preparazione con molta forza proveniente da Torino e da Asti.*

*Neppure questo è risultato verità ed a nulla hanno valso i miei consigli, e malgrado gli abbia fatto presente che il Poggi sta usando questa tattica per impedire alle bande di svolgere nessuna attività.*

*Nei riguardi di Poggi devo precisare che d’accordo con Franco, allo scopo di redimersi, è entrato nell’organo di questi gruppi fino al punto di essere dal Franco [due parole incomprensibili] fatto presenziare ad un lancio nella zona di Canale.*

*Vi basti sapere per concludere che attualmente per opera di Poggi sono stati arrestati in Torino, il S. Franco, ed altri quattro capi di squadra e gruppi, ed anch’io ci sarei cascato se non avessi sentito fin dal primo momento il doppio gioco preparato dal Poggi, perché secondo Franco io avrei dovuto allontanarmi dalla zona in sua compagnia, e ci sarei di filato [finito] nel fuoco come loro.*

*Io al contrario mi trasferii nella zona di Montafia e mi occupai per la formazione di un gruppo, con a capo attualmente - NANDO -, e dove mi trovo in attesa di potermi muovere per altrove.*

*La cosa che più mi preoccupa è la questione che già precedentemente vi accennai, e cioè del viaggio con apparecchio.- Inviai a Marcello messaggio senza avere una risposta, almeno che mi dica qualcosa in merito perché ho tutto predisposto, anzi vi sono importanti documenti da portare laggiù, si tratta del V. [altra iniziale incomprensibile].*

*Spero signor Comandante mi farete sapere qualcosa a riguardo.*

*Auguri e saluti,*

*Gentile*

### Commenti.

*Le parti evidenziate in neretto sono del sottoscritto.*

Gentile denuncia chiaramente che Poggi era riuscito ad infiltrarsi nella banda di Serra e Cattaneo, con la scusa “di redimersi”, riuscendo così a farsi accettare come “partigiano” (“è entrato nell’organico”)!

Invece il criminale fascista non aveva affatto tale dichiarata intenzione, bensì quella di far catturare i Capi della Formazione, così come ha scritto “Gentile”. Poggi, avrebbe quindi ordito il tranello per la cattura di Serra, Renzo Cattaneo e Giovanni Vittoni, allorché essi si recarono a Torino, fidandosi a tal punto da farsi accompagnare da altri due ex Militi dell’UPI, come verrà chiarito. E’ veramente incredibile che Serra e Gino

Cattaneo avessero prese per buone le giustificazioni fornite da Poggi e l'avessero accolto nella loro formazione e poi si fossero fidati così ciecamente di lui e degli altri suoi scagnozzi, criminali della peggior specie! Possibile che non sapessero con che criminali avessero a che fare ? Anche alla luce di quello che era accaduto a Canale, poco tempo prima, quando Poggi ed un altro dell'UPI avevano avuto lo scontro a fuoco con componenti della squadra locale. E la precedente azione del 16 aprile, con l'uccisione di Stefano Burzio a Canale (vedere il cap. 35. 4.) ? Gentile scrive che Poggi tentò di far cadere anche lui nella trappola, ma egli aveva avuto dei sospetti sul doppio-gioco del criminale fascista. Come mai non mise al corrente Serra e Cattaneo di tali suoi sospetti?

Avevo inviato copia della trascrizione di questa lettera a Franco Serra, ed egli mi rispose nel modo seguente, prima con una lettera, poi con una nota inserita nella sua "memoria" già sopra citata e riportata: "Nota n. 2 inserita nel capitolo 38.2.2..

### **lettera del 3 novembre 1997**

*(vedere la fotocopia della stessa riprodotta nell'allegato n. A1-132 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1.)*

[...]

Voglio però ringraziarla per le ultime fotocopie che mi ha fatto avere e, in particolare, per la lettera firmata Gentile e inviata ovviamente a Mauri ("il comandante"). Questa lettera, in cui si parla di me, si presta a varie spiegazioni. Eccole:

— Gentile era un agente alleato paracadutato da Mauri (lo chiamavano "Franco l'americano") e poi mandato da me accompagnato dal "maresciallo" (autentico maresciallo dell'esercito), fedele emissario di Mauri nella zona. Allora supponevo che Gentile fosse venuto principalmente per stabilire altri contatti con agenti a Torino. Ora mi rendo conto che lo interessava molto l'inserimento delle bande locali nell'orbita di Mauri.

— Nella notte del 30 giugno 1944 Gentile, esperto di esplosivi (ottenuti con il primo aviolancio) partecipò con parte della mia banda a un sabotaggio della linea ferroviaria sul ponte di Villafranca. Posso citare la data esatta perché il giorno seguente, di ritorno con me a Montà, morì il partigiano Venerio Cauda (sul posto c'è una lapide con inciso "1° luglio 1944") manovrando incautamente i detonatori che portavamo in auto. Caso volle che proprio quel giorno fosse venuto a cercarmi Nando da Montafia: anche lui fu colpito da alcune schegge. Era venuto in cerca di armi e incontrò Gentile.

— Nella lettera in questione si accenna a "viaggio con apparecchio": in realtà Gentile riuscì poi a partire con un aereo Rsi, complice il pilota, e atterrò in Corsica. Anni dopo qualcuno (suppongo il "Marcello" della lettera, per l'appunto il pilota di Torino) mi disse che era stato di nuovo paracadutato in Cina, dove morì. Nando, se vive, potrebbe saperne qualcosa di più preciso.

— Quanto ai dubbi espressi da Gentile sul presunto ravvedimento di Poggi, io resto convinto che aveva semplicemente capito da quale parte tirava il vento (come un certo tenente Marcacci, dell'Upi di via Asti a Torino, che teneva diretti contatti clandestini con Piero Passoni, prefetto di Torino alla Liberazione). Del resto, che io sappia, nessuno nella zona di Montà e di Canale ebbe in quel periodo danno dall'atteggiamento di Poggi. Può avere qualche interesse sapere se davvero finì fucilato dai fascisti: lui stesso mi disse che si sarebbe trasferito a Como perché in Asti sentiva puzza di bruciato nei suoi confronti.

\* \* \*

*[segue nota riguardo a contatti con Marco Lamberti, inserita nel successivo capitolo 38.4.]*

**Nota n. 2. (fotocopia riprodotta nell'allegato n. A1-127 - Sezione Allegati-1 - Documenti-1)**  
**[parte non inserita nel capitolo 38.2.2.]**

**Questione Poggi**

Le sue ricerche hanno messo bene in luce questo losco figuro e relative imprese. Mi pare di non poter aggiungere alcunché di nuovo. Ma poiché lei si mostra molto interessato alla questione, cerco di fornire qualche tassello alla lodevole tecnica delle informazioni incrociate.

- Poggi per certo non si trasferì a Como in giugno al seguito del prefetto Celio : lo rileva un particolare della nota lettera di Gentile a Mauri. In realtà si trattene ad Asti, e si fece vedere anche a Montà fino alle prime settimane di agosto, con data precisabile qualora fosse possibile conoscere quella del secondo aviolancio presso Montà.

- Lei menziona sempre il documento, chiamiamolo così del comando 45° brigata Garibaldi (ma lasciamo perdere Davide Lajolo, uomo d' onore, ex volontario in Spagna dalla parte sbagliata e autore di un libro d'epoca intitolato "Bocche di donne e di cannoni") quale autorevole conferma di "sospetti e accuse" riferibili a Poli e Mauri. Sospetta forse che quei due congiuravano con Poggi a danno dei comunisti? Mi sembra un po' grossa, anche se i rapporti fra "badogliani" (così si chiamavano correntemente, oppure "autonomi" ) e garibaldini non erano certo idilliaci.

Tutto diventa in teoria possibile nei tempi calamitosi, ma il documento 45° brigata di cui sopra (certo non lo scrisse Laiolo, uomo di lettere) mi sembra assai debole nell'impostazione di fondo :

in primo luogo si presenta da sé come una ritorsione a proteste GL, secondariamente riporta pari pari le accuse contenute nel farneticante allegato intitolato "Esposizione fatti riguardanti : Dario Arrigoni" e di autore sconosciuto (ma una mezza idea me la potrei fare se questo allegato avesse una data). Tra l'altro sta scritto che Otello (Toselli) "è" al servizio dell'Upi . Per la verità anche in un altro documento fra quelli che ho da lei ricevuto e intitolato "Comando gruppo Canale" si narra che il "maggiore degli Alpini Toselli ... circa un mese fa cercava di organizzare una banda armata in S. Damiano d'Asti in collaborazione di elementi filofascisti". Il fatto singolare è che poco dopo Toselli-Otello diventò comandante anche di coloro che nel gruppo Canale 1° avevano additato al ludibrio delle genti.

Insomma, tutta roba da prendere con le molle, ma assai indicativa sugli usi e costumi di un'epoca tempestosa.

- Circa la supposta frequentazione di Poggi al "campo" di Poli e Mauri (da notare che la base di Poli era a Castino, mentre Mauri stava più lontano, rintanato a Marsaglia) mette conto di cercare un cugino di Balbo che era con lui in banda : fu mio compagno di scuola media a Torino, si chiama Balbo e forse Adriano, potrebbe essere ancora vivo. Il padre era dentista a Torino.

- Ho già avuto occasione di ricordare la cattura della squadra Poggi in perlustrazione a Canale (data di poco posteriore a quella del primo aviolancio in zona). Fu per l'appunto in occasione dello scambio fatto con quei prigionieri, intermediario il consueto prete, che Poggi si presentò a Montà. Mi perdoni un'osservazione banale : trovo distorsiva e un po' enfatica la dizione "pattuglia motorizzata antiribelle" (o "antiribelli") giacché appare evidente che non si muovevano a cavallo e d'altra parte, a Canale (soprattutto per merito dei vigilanti locali) furono presi a piedi o seduti all'osteria.

\* \* \*

## Commenti.

I documenti a cui fa riferimento Franco Serra sono stati (le fotocopie) riprodotti negli allegati A1-080-02, A1-080-03 ed A1-080-04, già commentati nel precedente capitolo **29.2.1. (“Segnalazioni del Servizio Antispionaggio del CLN e dei Comandi delle Brigate Garibaldi”**. Nel documento citato come **“Esposizione fatti riguardanti: Dario Arrigoni”** viene fatto esplicito riferimento alla situazione a **Canale**:

*“Tutto questo [quanto cioè riportato in precedenza] va collegato all’azione di Poggi volta a disgregare le forze partigiane di Canale ed all’azione generale antiribelle che viene in questi giorni intensificata per preparare il terreno all’azione delle Brigate Nere. Poggi & C. dimostrano di lavorare molto abilmente e sanno sfruttare anche le prevenzioni di certi elementi tipo Mauri, **Gino, Franco** ? Michelino contro i comunisti [...]”*

Poi viene rincarata la dose:

*“Anche **Gino e Franco**, come Prete ora se la spassano insieme i fascisti e possono circolare liberamente.  
Poggi oltre al lasciapassare del Maggiore Mauri è in possesso di un lasciapassare del comandante Balbo.”*

Franco Serra, come si legge nella sua nota sopra riportata, mette in dubbio le accuse rivolte contro «Mauri» e «Poli», ma tralascia di commentare quelle contro di lui e **Gino [Cattaneo]**.

Il dato di fatto è che Poggi, dopo quello che già aveva fatto a Canale, come risulta dalle testimonianze precedentemente riportate, era stato accolto nella Banda di Serra e Cattaneo, come se niente fosse, assieme ad altri tre appartenenti all’UPI di Asti, cioè tre *“Diavoli Neri”*.

*“Gentile”* riporta che la cattura di Franco Serra *“ed altri quattro Capi Squadra”*, che poi risultano invece essere solo due: Renzo Cattaneo e Giovanni Vittoni — vedere il seguente capitolo 38.2.7. — era stata un tranello organizzato da Poggi.

\* \* \*

### 38.2.6. La cattura di Franco Serra e Renzo Cattaneo a Torino.

Il "Bollettino" sopra riportato (cap. 38.2.5.) prosegue con la narrazione degli avvenimenti collegati alla cattura di **FRANCO SERRA** e **RENZO CATTANEO** a Torino, operato dall'UPI. Nel precedente capitolo 38.2.5, anche "**Gentile**" (Franco l'Inglese) accenna a tale evento, attribuendone la responsabilità a Emilio Poggi, il criminale Comandante dei "**Diavoli Neri**" dell'UPI di Asti, il quale era riuscito a farsi arruolare nella Banda di Serra & Cattaneo, come precedentemente analizzato.

#### **Documento in Archivio ISTORETO – Carte PEDUSSIA-CATTANEO – cartella C.70.c.**

*(fotocopia del testo completo riprodotta nell'allegato n. A1-130 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1)*

BOLLETTINO INFORMATIVO DELL'ATTIVITA DEL PARTIGIANO CADUTO  
M.O. al. V.M. "RENZO CATTANEO"

[omissis]

pag. 4.

[...]

Il **20 Luglio**: l'allora comandante di battaglione Franco Serra dovendosi recare a Torino per una importante missione al comando delle formazioni Matteotti dal quale il battaglione dipendeva, scelse fra i partigiani che lo dovevano accompagnare Renzo Cattaneo ed un altro, ed inoltre volle con sé altri due elementi che fino a pochi giorni prima erano stati nelle file della polizia fascista e da quella disertati ed entrati a far parte delle n/s file.

Questi ultimi due con i loro tesserini della polizia fascista muniti di tutti i timbri del lasciapassare dovevano servire secondo il Comandante Franco Serra a favorire la missione. Ciò avvenne per l'entrata in città, ma la macchina lasciata in un garage di corso Casale nei pressi della Chiesa della Gran Madre, fu oggetto di attenzione di qualche spia che ne informò immediatamente il Comando della G.N.R. di via Asti.

La polizia fascista ebbe buon gioco di appostarsi nel garage e senza difficoltà alcuna riuscì a catturare tutti i cinque componenti della b/s missione quando fecero ritorno, *[dove vi era]* la macchina con la intenzione di ritornare nelle n/s vallate.

I due agenti della polizia politica entrati da qualche giorno nelle n/s file, non ebbero difficoltà a dimostrare davanti al Comando di via Asti che la loro parte era soltanto stata tesa ad una imboscata per catturare il Comandante del n/s gruppo. Abituati al tradimento si sfogarono accusando Renzo Cattaneo di essere l'elemento più in vista della formazione ed additarono quale più spietato nemico delle idee. I prigionieri furono separati e Renzo rimase per qualche giorno in via Asti e fu trasferito in seguito alle carceri di Moncalieri.

Fu interrogato più volte e non negò mai di essere un partigiano. Si addossò tutte le responsabilità di azioni punitive contro i militi fascisti, pur di non rendere più grave la posizione del suo Comandante e del suo compagno di sventura. Mantenne sempre fiero riserbo sul nome dei suoi compagni e sulle località dove operava la sua Formazione.

Sopportò tutto stoicamente dimostrando di avere un carattere da uomo racchiuso in un cuore di ragazzo.

Per rappresaglia venne condannato a morte all'età di diciassette anni e cadde a Borgo Aje con altri due compagni di lotta il 27 Luglio 1944 fiero di essere stato un partigiano della Libertà.

#### Commenti.

Si conclude così, tragicamente, la storia partigiana di **RENZO CATTANEO**, il giovanissimo ed intrepido Capo della Squadra "**Diavoli Rossi**" di Canale d'Alba.

Gino Cattaneo cercò di procurarsi dei prigionieri tedeschi per tentare di salvare suo fratello, Franco Serra e l'altro giovane partigiano tramite uno "scambio":

Marco Cesarino Sforza (a cura), "Brigata Matteotti nel ventennale della Resistenza"  
Monografia edita da Istituto di Studi Storici sul Movimento Socialista – Roma – 1965  
Biblioteca Istoretto – rif. Ra174 – Inventario N. 8166  
pag. 206  
[...]

«Partito con venti uomini per catturare ostaggi, onde poter liberare mio fratello, il comandante Franco Serra e un altro dei miei uomini, mi sono incontrato con i tedeschi in località Valfenera d'Asti.

Mentre stavo disarmando tre uomini che avevamo catturato con un camion, siamo stati fatti segno ad un violento fuoco di mitra da parte di altri uomini sopraggiunti con altri due camion.

Con gli uomini piazzati secondo le disposizioni che avevo impartito, abbiamo risposto al fuoco. Nello scontro sono risultati da parte dei tedeschi sei feriti e tre morti; da noi nessuna perdita.

Nel combattimento si è distinto maggiormente, il capo squadra Agostino, che ha cessato il fuoco quando sul campo tutti erano già tornati alla nostra macchina. Non ci è stato recuperare armi perché il fuoco continuo dei tedeschi non ci permetteva di avvicinarci».

\* \* \*

### Commenti.

Non viene chiarito cosa sia poi successo riguardo al progettato "scambio". Per come sono andati i fatti, sembra che per Renzo Cattaneo non fu possibile effettuarlo, poiché egli venne fucilato quasi subito, pochi giorni dopo la sua cattura, solo sette: dal 20 (giorno del suo arresto) al 27 luglio, come sopra riportato, giorno della sua esecuzione. Invece lo scambio poté essere effettuato per il Comandante Franco Serra: egli infatti risulta essere stato liberato quasi subito dopo l'uccisione di Renzo, all'inizio del mese di agosto '44, a seguito di uno "scambio", come risulta da una lettera del Comando Provinciale G.N.R. di Torino firmata dal Ten. Colonnello Giovanni Cabras, datata **1° agosto 1944**, nella quale si trova scritto che "il Capo Ribelle Franco Serra" veniva consegnato al Comando Provinciale G.N.R. di Asti, affinché si procedesse allo scambio con un capitano della G.N.R. che era anche il Podestà di Bubbio, sua figlia sedicenne, un Avvocato Squadrista di Nizza Monferrato, un Brigadiere della G.N.R e due tedeschi (un Maresciallo ed un militare), che erano nelle mani dei Partigiani: *vedere la fotocopia del documento riprodotta nell'allegato A1-131 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.*

Nei documenti precedentemente citati non vi sono informazioni sul nome e sulla sorte del terzo Partigiano catturato assieme a Serra ed a Renzo; nella lettera di Cabras egli non viene citato. L'informazione si trova riportata nel libro di Conti & Fiorenzuoli, i quali forniscono ulteriori chiarimenti su questo tragico episodio della Guerra Partigiana (*vedere sotto, il brano in questione*). Da questi due Autori il terzo Partigiano viene indicato col nome di **GIOVANNI VITTONI, nome di battaglia «Jean»**: però nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoretto, delle diverse schede trovate con il cognome **VITTONI** ed il nome **GIOVANNI** non ve n'è alcuna che riporti dei dati che possano riferirsi a questo Partigiano. E' però stata trovata quella di **GIOVANNI VITTONI**, (con la "i" al posto della "e" quale ultima sillaba del cognome) classe 1923, nome di battaglia «Iran», il quale risulta essere nato e residente a **Collegno (To)** ed essere stato in forza alla **Divisione RENZO CATTANEO 2° BRG** dal 12/06/1944 al 05/05/1945. Risulta aver ricoperto il grado di Comandante di Battaglione dal 12/06/1944 al 05/05/1945. La coincidenza del luogo di nascita e residenza (lo stesso dei fratelli Cattaneo) ed il fatto di aver fatto parte della stessa formazione, nonché il nome proprio "Giovanni", sembra indicare che si tratti proprio di lui. Evidentemente aveva cambiato il nome di battaglia, da «Jean» ad «Iran».

Vedere la scheda nella pagina n. <http://intranet.istoretto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=90154> dello schedario on-line Istoretto, oppure la riproduzione della stessa nella Sezione Allegati-4 - Schede Partigiani.

Agostino Conti (Augusto) e Franco Fiorenzuoli, *“Le «Matteotti» nel C.V.L.— - storia della divisione Renzo Cattaneo”*, ed. Cama - Torino - 1970.<sup>8</sup> ”  
pagg. 96—98.

[...]

Verso la metà di luglio il comandante Franco Serra si reca a Torino, per una missione presso il comando generale, e si fa accompagnare da Renzo Cattaneo e da Giovanni Vittone (Jean). Date le precauzioni prese tutto sembra procedere senza intralci e la missione viene portata a termine felicemente. Ma, proprio quando è in procinto di ripartire da Torino per raggiungere la formazione, e presumibilmente in seguito ad una delazione, il gruppetto viene catturato dalla polizia fascista in una autorimessa di corso Casale.

La notizia giunge il giorno successivo alla “Tre Confini”, con l’assicurazione che il comando delle brigate “Matteotti” sta predisponendo quanto necessario per addivenire ad un tempestivo scambio di prigionieri. Ma per circostanze disgraziate la trattativa non può essere condotta in porto cosicché il 27 luglio Gino Cattaneo decide di tentare qualche imboscata per catturare un buon numero di elementi da proporre per il cambio del Serra, del fratello e del Vittone.

Accompagnato da Felice e da Agostino, il quale si distinguerà particolarmente nell’azione, blocca nei pressi di Valfenera, sulla strada Ferrere—Villanova d’Asti, un camion con a bordo tre militari tedeschi. Ma, mentre si sta procedendo al disarmo dei prigionieri, sopraggiungono altri due autocarri carichi di truppa: immediatamente viene aperto il fuoco a distanza ravvicinata. Ne nasce uno scontro violentissimo che si protrae per qualche tempo e durante il quale il nemico subisce notevoli perdite, poi accertate in tre morti e parecchi feriti. Il combattimento non si può sostenere a lungo: i nemici, reparti SS, sono troppi e la loro potenza di fuoco è oltremodo superiore a quella dei partigiani. Ci si deve quindi sganciare e, sotto il furioso fuoco incrociato dei tedeschi, la manovra avviene, quasi miracolosamente e per l’abilità dei comandanti, senza subire danni. Anzi, si ha modo di soccorrere un sottufficiale germanico gravemente ferito che, mentre il gruppo rientra alla base, viene affidato alle cure dell’ospedale di Valfenera. Si saprà, in seguito, che i tedeschi hanno voluto vendicarsi dell’attacco: nella stessa giornata sono tornati numerosi a Valfenera decisi ad eseguirvi, come loro costume, feroci rappresaglie. Ma la testimonianza del sottufficiale raccolto e soccorso dai partigiani è intervenuta decisamente a evitare la distruzione del paese (tali almeno erano le dichiarate intenzioni dei reparti germanici): infatti soltanto due edifici vengono dati alle fiamme e i tedeschi abbandonano Valfenera senza provocare danni.

L’operazione non ha però ottenuto i risultati che il Cattaneo si riprometteva: la mancata cattura di prigionieri mette il comando nell’impossibilità di forzare i tempi per la liberazione dei tre arrestati. Nel pomeriggio dello stesso 27 luglio Marco Lamberti comunica a Gino Cattaneo che al mattino, proprio mentre era in corso l’azione a Valfenera, Renzo era stato fucilato a Borgo Aie (Moncalieri), essendo stato riconosciuto, per il suo fiero comportamento e per le sue stesse ammissioni fatte allo scopo di scagionare quanto più possibile i compagni, il maggior responsabile.

Franco Serra e Giovanni Vittone saranno più tardi rilasciati, in virtù del sacrificio di Renzo, e riprenderanno la vita partigiana non appena sarà loro possibile: Jean ritornerà in formazione, mentre il Serra andrà ad assumere il comando della XIII<sup>a</sup> brigata “Matteotti” operante nel saluzzese.

Il 30 luglio si presenta in formazione un uomo ormai maturo: è Pietro Cattaneo. Il comandante abbraccia commosso suo padre, che gli chiede, con semplicità, di occupare il posto lasciato vuoto da Renzo.

\* \* \*

---

<sup>8</sup> Versione dattiloscritta depositata all’archivio I.S.R.P. - posizione Rdp59.

### 38.3. I “Diavoli Rossi” Autonomi di «Mauri».

Sul n. 3 — 2° semestre 1995 — della rivista “*Autonomi*”, in una nota dedicata al generale di C.d.A. Renzo Cesale, vengono indicati col nome di “*Diavoli Rossi*” i componenti della sua “*Banda*” facente parte delle Formazioni Militari Autonome agli ordini di «Mauri»:

pag. 15

RENZO CESALE

GENERALE DI C.d.A.

Il Ministero della Difesa ha conferito il grado di Generale di Corpo d'Armata a Renzo Cesale, il leggendario “Renzo di Castellino”, comandante della Brigata omonima.

La notizia sarà certamente accolta con favore dai suoi “**diavoli rossi**” e dai suoi alpini.

Giovane ufficiale degli alpini, prese parte, nel 1940, alla campagna di Albania—Grecia con la divisione “Julia”, partecipando alla conquista del Monte Golico, rimanendo ferito e meritandosi la medaglia d'argento al Valor Militare.

Combatté poi sul fronte Jugoslavo.

Dopo l'8 settembre 1943 aderì al movimento di liberazione e nel luglio '44 assunse il comando, su invito di Mauri, della Brigata Castellino.

Partecipò con un gruppo dei suoi uomini alla strenua difesa di Alba, il 2 novembre 1944.

Promosso in S.P.E. per merito di guerra, su proposta del Comandante Mauri.

Nel libro di recente pubblicazione “Mauri ed i suoi” Aldo Spinardi gli ha dedicato un ampio capitolo.

Dopo la liberazione è ritornato tra gli Alpini nell'8° Reggimento, assumendo, poi, con il grado di maggiore, il comando del Btg. Tolmezzo.

Nel 1953 gli fu concesso un “encomio solenne” per il salvataggio di un alpino, durante le esercitazioni, nel fiume Pella.

Sempre nel 1953, durante le grandi manovre alla presenza del generale Eisenhower, ebbe i suoi apprezzamenti per l'efficienza della tattica seguita; Eisenhower aggiunse: “Se fosse in America sarebbe già generale”.

Cesale ha conseguito anche il brevetto di istruttore militare di sci e alpinismo presso la Scuola Militare di Aosta.

Promosso Ten. colonnello, fu assegnato al Comando della Brigata “Taurinense” e quindi, con il grado di colonnello, fu trasferito a Cuneo, al comando del 2° Alpini e del Presidio Militare.

Dal 1972 al 1978 ha comandato il Distretto Militare di Savona.

Promosso generale, fu messo a disposizione del IV° Corpo d'Armata Alpino e successivamente congedato.

Ogni anno è presente a Castellino per incontrare i suoi partigiani, i familiari dei Caduti e la popolazione della zona che sempre ricorda con simpatia “Renzo di Castellino”.

Al generale Renzo Cesale le più vive felicitazioni di “Autonomi” e della redazione.

Nel libro di Aldo Spinardi, “*Mauri e i suoi*”, nel capitolo dedicato a Renzo Cesale citato nell'articolo sopra riportato, i Partigiani che operavano ai suoi ordini sono più volte indicati col nome di “**Diavoli**”, ma senza alcuna specificazione di “*colore*”. Nella scheda a lui dedicata, alla fine essi sono indicati come i “**Diavoli di Castellino**”:

Aldo Spinardi, “*Mauri e i suoi*”.

Capitolo “**RENZO DI CASTELLINO**”

pag. 193

Renzo Cesale, il comandante della Brigata Castellino, quella sarabanda di **diavoli** che tanti dispiaceri hanno dato a tedeschi e fascisti [...]

pag. 196

[...] Mauri ci descrive l'inferno di ferro e di fuoco al quale sono sottoposti i «**diavoli**» di Renzo:

[...]

[...]

[*Renzo Cesale*] scrive, a Giovanni Griseri che gli chiede un resoconto, da testimone e da protagonista, sulla partecipazione dei «**diavoli**» all'impresa di Alba, [...]

pag. 200

[...]

Gli uomini di Renzo, come quelli di Gildo della Pedaggera, combattono contro le soverchianti

forze nemiche, come fosse il loro lavoro quotidiano.

Come li aveva abituati il loro comandante: non pensarci due volte.

Sono «**diavoli**» soltanto per tedeschi e fascisti, alla quiete, all'allegria, alla bisboccia, non pensano mai.

pag. 201

La torre di Castellino, [...] che gli uomini di Renzo hanno cucito la sua immagine sul loro **fazzoletto azzurro**, [...]

CENNI BIOGRAFICI

pag. 203

[...]

Renzo Cesale, ora generale di Corpo d'Armata in congedo, e i suoi «**diavoli di Castellino**» daranno ancora molto filo da torcere ai nazifascisti, fino alla liberazione [...]

\* \* \*

### Commenti.

*Le evidenziazioni col carattere neretto sono del sottoscritto.*

Il chiarimento che il fazzoletto che portavano al collo era di colore azzurro, tipico dei Partigiani Militari Autonomi, sembra confermare senza ombra di dubbio che questi “**Diavoli di Castellino**” nulla avevano a che fare con i “**Diavoli Rossi**” delle Langhe.

Renzo Cesale fece la sua apparizione nelle Langhe verso la metà di giugno. Nel libro “*Partigiani Penne Nere*” egli viene citato da «Mauri» dopo un'azione che era stata compiuta l'11 giugno '44 (pag. 92):

Cap. XIV

pag. 99

Tornano quasi tutti i superstiti di Val Casotto. Giungono nuove reclute. Si presentano nuovi ufficiali. Si costituiscono nuovi reparti.

«Tenente Ippolito Alberti, »

«Lei assuma il comando del distaccamento Cigliè. Provveda anche a presidiare Bastia e Niella Tanaro. Il suo settore di azione è la piana di Mondovì e Fossano.»

«**Tenente Renzo Cesale.**»

«Alpino ? Vada a prendere il comando del **distaccamento di Castellino Tanaro**. E' la posizione più esposta, incuneata nella piana tra Ceva e S. Michele. E' a due passi dalla statale Torino—Savona. Lei può dare, ma avrà anche, molti fastidi. Stia in guardia. Il suo è un posto d'onore e di responsabilità.»

\* \* \*

### Commenti.

*Le evidenziazioni col carattere neretto sono del sottoscritto.*

La data indicata, sebbene in modo indiretto, da «Mauri» per l'arrivo di Cesale nelle Langhe, cioè “*dopo l'11 giugno*”, conferma ulteriormente che non possa esserci stata alcuna confusione tra i «**DIAVOLI DI CASTELLINO**» di Renzo Cesale ed i «**DIAVOLI ROSSI**» di Bartolomeo Squarotti «Sergio».

Il fatto poi che possa essere esistita anche una formazione “*militare-monarchica*” che avesse adottato tale denominazione, potrebbe essere anche possibile, visto che la stessa viene pure attribuita alla “**BRIGATA SASSARI**”, Unità del Regio Esercito della I<sup>a</sup> Guerra Mondiale:

<https://www.gasparieditore.it/un-anno-sull-altipiano-con-i-diavoli-rossi.html>

La Brigata Sassari, con la denominazione “**BRIGATA MECCANIZZATA ‘SASSARI’**” fa parte delle attuali Forze Armate Italiane: [https://it.wikipedia.org/wiki/Brigata\\_meccanizzata\\_%22Sassari%22](https://it.wikipedia.org/wiki/Brigata_meccanizzata_%22Sassari%22)

Ai suoi componenti si fa ancora riferimento con il nome “**Diavoli Rossi**”:

[http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegn/archivio/lanuovasardegn/2003/10/09/SL3PO\\_SL301.html?refresh\\_ce](http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegn/archivio/lanuovasardegn/2003/10/09/SL3PO_SL301.html?refresh_ce)

\* \* \*

## 38.4. “Bandiera Rossa” a Sommariva Perno ?

### 38.4.1. Marco Lamberti “Partigiano Autonomo”.

Il collegamento tra MARCO LAMBERTI e la fazione dissidente socialista “*Bandiera Rossa*” viene fatta da LUCIANO BERTELLO nella sua Ricerca Storica sulla Resistenza nel Roero, con la ricostruzione delle vicende della “*23<sup>a</sup> Brigata Canale*”, formazione che ebbe origine dalla piccola Banda costituita da **Antonio Ferrero** a Canale, inizialmente comandata da **Giuseppe Toso «Pepe»**, poi con l’aumento degli organici a seguito dell’incorporamento di altre piccole formazioni partigiane della zona, elevata a Brigata in subordine alla **VI Divisione Autonoma “Asti”**, agli ordini del **colonnello Giovanni Battista Toselli «Otello»**<sup>9</sup>, facente parte delle formazioni Autonome alle dipendenze di «Mauri».

Ha infatti scritto Luciano Bertello:

Luciano Bertello, “*La 23<sup>a</sup> Brigata Canale e la Resistenza nel Roero*”.  
pag. 21.

#### **Un’estate di terrore**

Ma è un’estate di terrore per tutto il Roero e di grande disorientamento per il movimento partigiano locale. Tra luglio e agosto vasti rastrellamenti mettono a ferro e fuoco le campagne di Langa e di Roero. Si incomincia, come abbiamo visto, da **Sommariva Perno, sede della attivissima e rumorosa banda di Marco Lamberti**: [...]

[...]

Intanto, dall’inizio di luglio **Pietro Chiodi si è trasferito definitivamente a Montaldo Roero ed è a capo di una formazione G.L.** che raccoglie anche alcuni uomini di Marco sbandatisi dopo i fatti di Sommariva. E sempre intorno a Marco si fa terra bruciata: si sposta in Valle S. Lorenzo e il 10 luglio «la Valle San Lorenzo è a ferro e fuoco». Ci devono essere delle spie che segnalano i suoi movimenti.

Il 22 luglio è tragedia per **Ceresole d’Alba, dove ha sede il distaccamento “Bandiera Rossa” della banda Marco**. Nel corso di un forte e ben preparato rastrellamento operato da una colonna di SS, alle prime luci dell’alba vengono catturati alcuni giovani renitenti sorpresi nel sonno sotto un gelso in aperta campagna. Altre persone finiscono tra le mani dei tedeschi con l’accusa di essere partigiani. Nove giovani vengono quindi impiccati ai balconi della via centrale di Ceresole, un decimo verrà impiccato a Sommariva Bosco.

[...]

Quindi, rastrellamenti in tutta la zona. **Cocito, con i suoi uomini, ripara nella Langa.**

\* \* \*

Le schede nell’Archivio Partigiani Piemontesi<sup>10</sup>:

#### **Marco Lamberti:**

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=48821>

#### **Leonardo Cocito:**

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=24980>

#### **Commenti.**

*L’evidenziazione con il carattere neretto è del sottoscritto.*

Il collegamento con “*Bandiera Rossa*” è fatto col nome di “*un Distaccamento*” che faceva parte della “*Banda*” di Marco Lamberti, dal che si può desumere che essa, nell’estate ’44, fosse formata da più “*Distaccamenti*”, almeno due.

Oltre al libro di Bertello, una scheda sulla nascita ed evoluzione della XXIII Brigata Canale è stata

<sup>9</sup> Vedere la scheda dell’Archivio Partigiani Piemontesi:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=85491>

oppure la copia della stessa riprodotta nella Sezione Allegati—Schede Partigiani.

<sup>10</sup> Copie delle stesse riprodotte nella Sezione Allegati — Schede Partigiani

trovata in un articolo scritto da Paolo Pasquero nel 2008, pubblicato sul sito **“LIBERI DI RESISTERE PER NON DIMENTICARE”**: <https://liberidiresistere.wordpress.com/2009/01/14/la-xxiii-brigata-canale/>

Riguardo al collegamento di Marco Lamberti con **“Bandiera Rossa”**, indicato da Luciano Bertello col dare tale nome ad un Distaccamento della Banda comandata dal medesimo, la cosa è piuttosto sorprendente, in quanto fu proprio lui, Marco Lamberti, a dichiararsi espressamente **non politico e non aderente ad alcun Partito**. Tale sua dichiarazione è stata trovata in una sua lettera autografa inviata a «Mauri», riprodotta nell'allegato n. A1—133 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1 ed anche già trascritta nel capitolo 7.2. della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca (*“Langhe: i primi tentativi di organizzazione”*). In tale capitolo si è già commentata la dichiarazione, un po' azzardata, di Mario Giovana, per il quale Marco Lamberti sarebbe stato **“di idee comuniste”**, cosa questa che Lamberti stesso, con la lettera che inviò a «Mauri», smentì nel modo più categorico. Giovana ribadisce questa sua convinzione, in un altro brano riguardante Cocito e Lamberti, il tragico episodio della loro cattura a seguito di un tranello organizzato dalla MUTI:

Mario Giovana, *“Guerriglia e Mondo Contadino”*.

pag. 116

[...]

Il 18 agosto le milizie nere di Salò avevano catturato con un espediente di pari abiezione — una finta tregua concordata dal comandante il reparto della «Muti» di presidio ad Alba » Leonardo Cocito e i suoi più stretti collaboratori, **il comandante Marco Lamberti (un coraggioso comunista che era in pratica il vice del professore albese)**, Pietro Chiodi, Elio Botta e Nino Costa. Cocito e Lamberti saranno impiccati a Carignano il 7 settembre successivi. **Il nucleo, a maggioranza di militanti o simpatizzanti comunisti, si disperdeva, segnando il passaggio dei suoi elementi migliori scampati al tranello nelle file garibaldine (31).**

#### **Nota n. 31.**

Cfr. Pietro Chiodi, op. cit., p. 99. Il Magg. Marco Fiorina testimonia che, negli ultimi incontri avuti con **Cocito** prima della sua cattura, questi **aveva manifestato l'intenzione di trasferirsi entro breve tempo, col proprio gruppo, nei ranghi garibaldini. Sulla vicenda che portò alla cattura di Leonardo Cocito e di Marco Lamberti sussistono numerosi interrogativi non sciolti.** Di «molte ombre» che avvolgerebbero ancora il caso, ha scritto il **Prof. Racca**, che gli fu accanto nel primo periodo dell'azione partigiana e quindi appartenne, con incarico di comando, alla **XII Divisione «Bra» delle formazioni Mauri**. Cfr. Beppe Racca, «All'indomani dell'8-IX-1943 in Bra», in *Cittadini di Bra, op. cit., pp. 76-79*. Il Racca, con lettera datata da Albisola Mare il 23 gennaio 1986 e indirizzata al Sindaco della città di Bra, protestava vibratamente per i tagli e le alterazioni apportati al testo originale di tale testimonianza richiestagli per il vol. cit., e impugnava decisamente, tacciandole di falsificazioni, affermazioni contenute nel vol. di Renzo Amedeo *Storia partigiana della XII Divisione «Bra»* in ordine sia all'elenco dei partigiani della formazione fornito dall'autore, sia alla effettiva composizione e forza numerica dei reparti comandati da Icilio Ronchi, sia ad altri riferimenti dell'Amedeo medesimo, compreso quello per cui **Giorgio Porello e Marco Lamberti sarebbero stati inquadrati nella Brigata «Bra»**. Dalle considerazioni del Racca, se ne concluderebbe che il lavoro dell'Amedeo è largamente inattendibile dal punto di vista storiografico e presenta i caratteri di una mera illustrazione apologetica della formazione di cui egli ha preteso di ricostruire le vicende. Dalla cit. lettera del Racca al Sindaco di Bra, una fotocopia dell'originale è stata fornita dal Racca stesso a Carlo Bonsignore e da questi trasmessa a noi. Non si ha notizia che i rilievi del docente braidese all'elaborato dell'Amedeo abbiano trovato repliche e puntualizzazioni da parte del destinatario o di altre fonti.

\* \* \*

#### **Commenti.**

***Le evidenziazioni in carattere neretto sono del sottoscritto.***

Si tralascia di commentare le argomentazioni polemiche di Mario Giovana nei confronti del prof. Renzo Amedeo, basate sulle critiche che avrebbe espresso il prof. Racca in una lettera che lui, avendone avuta una copia da Carlo Bonsignore, però non trascrisse (nemmeno le parti più interessanti e congruenti al **“caso”**). **Emerge però un caso molto importante:** Giovana riporta che sulla cattura di Cocito e Lamberti (e degli altri che erano con loro, tra i quali il prof. Chiodi), ci sarebbero state **“molte ombre” e “numerosi interrogativi non sciolti”**. Peccato che egli non abbia voluto farne partecipi i lettori del suo libro! **Quali “ombre” e quali “interrogativi” ?** Secondo Giovana le due Bande di Cocito e Lamberti, formate in **“maggioranza di militanti o simpatizzanti comunisti”** avrebbero invece costituito un unico **“nucleo”**, il cui Comandante sarebbe stato Cocito, del quale Lamberti sarebbe stato il **“Vice”**. Nelle altre testimonianze che si è potuto analizzare, risulta invece che si trattava di due **“Bande”** diverse, ben distinte e separate, che tra l'altro ebbero addirittura uno scontro a fuoco tra di loro: **vedere il successivo capitolo 38.4.2.**

Altra informazione riportata da Giovana, molto importante, è che, secondo **Marco Fiorina** (Comandante di Distaccamento agli ordini di «Nanni» Latilla, poi Comandante della 48<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, infine Comandante della XIV Divisione Garibaldi), **Leonardo Cocito** avrebbe *“manifestato l'intenzione di trasferirsi entro breve tempo, col proprio gruppo, nei ranghi garibaldini”*. Per calcolare la data per stabilire quale potesse essere stato *“quel breve tempo”*, si può prendere come riferimento l'indicazione degli *“ultimi incontri prima della sua cattura”*. Essendosi questa verificata il **18 agosto '44**, si può presumere con un certo margine di sicurezza che *“quegli incontri”* possano essere avvenuti tra la fine di luglio e questa data e che il passaggio nei ranghi garibaldini fosse previsto per il periodo successivo ad essa. Quindi, il dato che si può considerare *“certo”*, è che alla data del **18 agosto '44 Cocito non faceva parte delle Forze Garibaldine**. Cosa questa che appare un po' *“strana”*, visto che viene indicato come *“Comunista”*! Il che porta a chiedersi se per caso non fosse stato invece anche lui di *“Stella Rossa”*. **Oppure era lui, non Lamberti, quello cui attribuire il collegamento con “Bandiera Rossa” fatto da Luciano Bertello?**

Cominciamo a vedere la lettera che Lamberti scrisse a «Mauri», che per comodità di lettura e per ulteriori commenti si riporta nuovamente, qui di seguito.

### documento in Archivio Istoretto – cartella B.AUT/mb.3.f.

Egregio Signor Maggiore 6/A

Da lungo tempo che attendo ansiosamente il momento propizio per poterVi parlare – e maggiormente in questo momento – per il semplice motivo in cui Vi abbiano riferito che io abbia aderito al partito comunista. Come già sapevate **io sono apolitico e questa è una cristallina verità – tant'è vero che i componenti la mia banda vengono puniti se fanno sfoggio di stelle rosse – falce e martello o foulard rossi – come pure vengono puniti gli elementi che fanno discussioni sui partiti.**

Ora Vi spiegherò come si è creata questa storia. Un giorno si presenta da me un maggiore che a primo acchito mi mette in mano diciotto mille lire – ed io trovandomi corto di denaro li accettai.

Naturalmente in seguito mi fecero molte proposte. Ora io a dette proposte mi difesi col dire che avendo già troppe cose per il capo non posso pensare al partito.

[due parole illeggibili] ma ò [ho] avuto un attacco da parte dei tedeschi – tutto è andato per il meglio – o [ho] avuto 2 feriti 3 morti di civili – I tedeschi si sono portati via due morti e due feriti. – Perdita di materiale non o [ho] avuta. – Lunedì prossimo mando da Voi un camioncino ove Vi porterà burro e altro. –

Avrei molto bisogno di armi.

Ringrazio molto per il materiale che avete dato al mio ragazzo.

Vi giungano i più affettuosi saluti.

Marco

[firma autografa]

### Commenti.

#### *L'evidenziazione col carattere neretto è del sottoscritto.*

Più esplicito di così, Marco Lamberti non poteva essere! Se la lettera è autentica, e non si hanno motivi per dubitarlo, Marco Lamberti ha espresso molto chiaramente quale fosse la sua posizione ed ha chiarito altrettanto bene che lui era *“apolitico”*. Però pare che nella sua Banda ci fossero dei *“Comunisti”* che avevano sfoggiato stelle rosse, falci e martello e facevano discussioni politiche, tanto che **lui li fece punire**. Stando così le cose, risulta piuttosto strano che egli avesse acconsentito che un gruppo di suoi uomini avesse dato il nome *“Bandiera Rossa”* al loro Distaccamento, se esso faceva parte della sua *“Banda”*. Purtroppo Bertello non fornisce chiarimenti che consentano di risalire al Comandante di codesto Distaccamento *“Bandiera Rossa”*.

Lamberti nella lettera rimarca il fatto che l'aver egli accettato dei soldi da un *“maggiore”*, che evidentemente doveva essere stato inviato dai Garibaldini-Comunisti, aveva fatto nascere la *“voce”* che lui avesse aderito alle Brigate Garibaldi, quindi etichettato automaticamente come *“comunista”*. Come già commentato nel cap. 7.2. della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca, quel *“maggiore”* potrebbe essere stato il maggiore

**Luigi Romiti «Andrea»**<sup>11</sup>. Da questo emerge che effettivamente ci fu un tentativo da parte dei Comunisti-Garibaldini di incorporare tra le loro formazioni la Banda di Lamberti. Come si nota dalla lettera, lui si esprime in modo abbastanza negativo solo nei confronti dei “*comunisti*”, non degli altri Partiti che pure operavano nella zona: Gielle e Socialisti. A questi ultimi riconduce il collegamento fatto da Bertello riguardo a “*Bandiera Rossa*”, ma di questo Lamberti non dice nulla.

In un altro documento del 19 agosto 1944 dal “*Ten. Dany*” appartenente ai Gielle, che si firma come “Comandante del Gruppo Canale”, viene illustrata la “*situazione*” delle Bande partigiane nel Braidese-Roero ed in esso riguardo a Marco Lamberti venne scritto che questi era di “*colore politico non definito*”:

GRUPPO TEN. DANJ — zona Canale, comprendente formazioni del comune di Canale e di  
Veza d’Alba, forza 60 uomini

GRUPPO TEN. MARIO — zona S. Damiano, comprendente formazioni del comune di S. Damiano e  
Castellinardo, forza 50 uomini, in intima collaborazione col Gruppo  
precedente che lo ha generato.

Nella zona sono presenti i seguenti altri gruppi di cui si danno sommari ragguagli:

GRUPPO GINO — zona Montà Cisterna, 50 uomini circa, già comandato da Franco comunista, ha  
tendenze socialcomunistiche.

GRUPPO EX MICHELE — zona Montà, 50 uomini circa, attualmente comandato dal socialista  
(*comunista*) Felice; in riorganizzazione perché disperso dall’ultimo rastrellamento.

GRUPPO NANDO — zona Montafia, 50 uomini, tendenze socialcomunistiche, in formazione.

**GRUPPO MARCO — zona Sommariva S. Stefano Roero, 100 uomini circa, colore politico non  
definito.**

GRUPPO TEN. PIERO — zona Isolabella, 40 uomini circa, comunista.

### **Commenti.**

Vedere il documento riprodotto nell’allegato n. A1-134 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

Il «Ten. Dany» non fa alcun riferimento alla presenza della Banda di **Cocito** e fa una certa confusione tra comunisti e socialisti: **Franco Serra** lo definisce “*comunista*” e **Gino Cattaneo** lo indica come “*di tendenze socialcomunistiche*”.

Marco Lamberti era tornato nella zona di Bra verso la fine di marzo ’44, dopo lo sbandamento dalla Val Casotto (*vedere il precedente capitolo 32.1.*). Dopo una breve sosta nella località “*Tre Ponti di Caramagna*”, si era stabilito “*nella zona di Bra-Sommariva Bosco — Sommariva Perno*”:

Renzo Amedeo, “*Di libertà si vive*”.

pag. 14.

[...]

Uscito a stento dall’accerchiamento di val Casotto il 18 marzo 1944, sostò fino al 24 aprile ai *Tre Ponti di Caramagna*, dove la *Banda Marco*, che acquisterà poi così ampia risonanza, nasce da un primo nucleo di pochi uomini.

«Ai Tre Ponti — ci dice “*Galet*” (Michele Testa di Bra, classe 1922), che fu il primo dei partigiani unitisi a Marco dopo la propria esperienza partigiana fatta in val Varaita — nei primi giorni eravamo appena due; poi siamo passati a quattro e, solo in un secondo tempo, ci ritroviamo in nove quando partimmo da Caramagna per stabilirci definitivamente a Sommariva Perno.

A Caramagna, proprio sotto gli ordini di *Vian*, svolgevamo attività varia, specie con una fitta propaganda antifascista e contro l’arruolamento tra i repubblicani, passando nei bar, nei negozi e per le strade dei centri maggiori e lanciando volantini ad un’ora concordata, creando così una certa “tensione” con questa presenza vasta, improvvisa ed invisibile. Ignazio Vian infatti, reduce a sua volta dalla Val Corsaglia ed ancora dolorante per la ferita ad una gamba, si fermò con noi a casa di Marco per parecchi giorni e di qui sovente si portava in Alba presso la *maestra “Pinottina”* (Voghera, di Neive) ed altre volte si incontrò in questa nostra sede con il “*capitano Franco*” (Domenico Franco di Mondovì, ucciso a Beinette il 19-X-44). Mauri, nell’incontro del 19 aprile presso l’Albergo Reale di Dogliani, aveva affidato a Vian la riorganizzazione partigiana nella zona

<sup>11</sup> Vedere la sua scheda nell’Archivio Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, pagina:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=75432>

oppure la copia della stessa riprodotta nella Sezione Allegati — Schede Partigiani.

di Bra ed Alba (**vedere il precedente capitolo 32.3.1.**); ma fu quello anche l'ultimo giorno della presenza di Vian tra noi. A Dogliani prese il treno per Torino, ma a Porta Nuova<sup>12</sup> fu riconosciuto da una spia e, dopo un periodo di prigionia nelle celle delle Nuove<sup>13</sup>, il 22 luglio '44 venne impiccato a Torino con altri cinque compagni di pena.

I nostri collegamenti con altri gruppi partigiani della zona erano tenuti da "Lena", sorella di Marco, e provvedeva a darci da mangiare, con generosità e non lievi sacrifici, la mamma stessa di Marco, fino a quando, ormai si era costituito il nostro gruppo partigiano e ristabiliti i contatti con Mauri (che ci mandò qualche arma e qualche soldo tramite "Settimo"<sup>14</sup>, partimmo per i boschi di Ternavasso. Ciò anche a seguito delle indagini che i fascisti stavano compiendo intorno al nostro gruppo ed in conseguenza di ciò la casa di Marco venne distrutta ed incendiata dai repubblicani».

*Morgan*<sup>15</sup> accennerà più avanti ad alcune successive fortunate vicende di Marco, esprimendo su di lui questo lusinghiero giudizio: «Marco era l'uomo migliore che si trovasse tra i partigiani, fin troppo generoso e fiducioso anche nei riguardi degli stessi nazifascisti, ad ognuno dei quali avrebbe voluto che si offrisse l'occasione per potersi riabilitare. **In certi momenti, come a Valle San Lorenzo, "ronzavano" intorno a Marco i politici dei più vari partiti per attirarlo nella propria sfera d'influenza**, ma lui rispondeva indifferentemente a tutti: «lo combatto solo per la libertà; a me non interessa cosa faranno i miei uomini dopo la Liberazione, poiché ognuno sarà pienamente libero di scegliere il partito che vorrà»».

\* \* \*

### Commenti.

*Le evidenziazioni in carattere neretto sono del sottoscritto.*

«Morgan», nella sua testimonianza riportata da Renzo Amedeo, rimarca il fatto che i **"politici dei vari partiti" "ronzavano attorno a Marco Lamberti"** per cercare di **"attirarlo"** nella loro sfera di influenza, però chiarisce che Lamberti sempre avrebbe rigettato tali proposte, preferendo restare indipendente e, come scrisse nella sua lettera, alle dipendenze del maggiore «Mauri».

La questione se la Banda di Marco Lamberti fosse in qualche modo collegata ad un Partito (Comunisti, Stella Rossa, Socialisti, Bandiera Rossa, Gielle) viene rimessa in discussione da una indicazione riportata dal prof. Chiodi nel suo memoriale *"Banditi"*: nella banda di Marco Lamberti vi era il **"Commissario"**. E' noto che questo *"personaggio"* era presente solo nelle formazioni partigiane Comuniste, Socialiste o Gielle.

Scriva infatti Chiodi:

Pietro Chiodi, *"Banditi"*  
pag. 22.

**26 aprile.** Sono da alcuni giorni a Montaldo. Ogni tanto passano macchine velocissime con degli uomini armati. Sono partigiani di **una banda che ha il suo Comando a Sommariva Perno**. Ieri ho saputo che hanno arrestato due donne sospette di spionaggio. Stamane sono andato al Comando per vedere se i connotati corrispondono a quelli segnalatimi da R. Mi ha ricevuto **Marco, il comandante**. E' un giovane alto, biondo, pieno di coraggio e di iniziativa. Ci parliamo e ci diamo del tu. Le donne non sono quelle segnalate. Marco mi incarica di tenerlo informato di quanto succede ad Alba. **Restiamo anche intesi che farò per lui il collegamento con le formazioni garibaldine di Barolo**. Ho conosciuto anche **Lino, il commissario della formazione ed Elio che fa il collegamento con Bra**. [...]

**30 aprile.** Sono andato nuovamente da Marco per combinare **uno scambio di armi fra lui e Prut**. Stavo andandomene quando è giunto tutto trafelato, in bicicletta, un uomo sui quarant'anni, alto, magro, con un naso a punta fra due occhi piccoli e vivi. E' il **«maresciallo», portaordini e longa manus di Mauri**. [...]

\* \* \*

<sup>12</sup> E' la stazione ferroviaria principale di Torino.

<sup>13</sup> Carcere Giudiziario di Torino.

<sup>14</sup> Era **MAGGIORINO SETTIMO**: come viene confermato dal prof. Amedeo a pagina 35: *"Il mattino del 17 [giugno], con un'aprilia nera che pilotava personalmente, Marco partì per le Langhe. Lo accompagnava Settimo (Maggiorino, staffetta del comando di Mauri) e Franco, un sergente d'aviazione."* Vedere la sua testimonianza sui **"Diavoli Rossi"** riportata nel capitolo **8.4.** della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca.

<sup>15</sup> **«Morgan»: Stefano Boarino**, nato a Sommariva Perno il 24.VI-1911, si era trasferito nel 1938 a Torino e all'8-IX-1943, quale militare del 28° regg. Artiglieria. si trovava da oltre un anno in «zona di guerra» presso il distacco di Genova delle batterie da 20. [...]: cfr. **R. Amedeo**, *"Di libertà si vive"*, pag. 31.

### Commenti.

#### *Le evidenziazioni in carattere neretto sono del sottoscritto.*

Chiodi fornisce l'indicazione che Marco Lamberti si era dichiarato d'accordo a stabilire un contatto, tramite lui, con la banda garibaldina di «Prut» (Ettore Vercellone) che aveva sede a Barolo. Altra informazione che viene fornita è quella che ci sarebbero anche stati dei contatti con "Bra" tramite "Elio". Con "Bra" si dovrebbe intendere la banda di Cocito, che si era insediata nei boschi vicino a tale località già dal gennaio '44:

Pietro Chiodi, "Banditi"  
pag. 21

3 gennaio. Ho saputo che Cocito è nei boschi di Bra con alcuni uomini. Con lui c'è Danilo.

Più avanti indica che Cocito si era insediato a **Sommariva Bosco**:

20 giugno. Oggi nel pomeriggio è venuto Cocito a casa mia. [...] Mi racconta: — Era arrivato all'accampamento il maresciallo Ballerini, il padre di Danilo. [...]

### Commenti.

Da queste indicazioni fornite da Chiodi, si ricava che nel mese di giugno '44 Cocito era a **Sommariva Bosco**, mentre Lamberti era insediato a **Sommariva Perno**. Le due località distano appena 12-13 Km, percorribili a piedi in circa sole 3 ore: vedere l'immagine della mappa di Googlemap nell'allegato Mappa-045 — Sezione Allegati-3 — Mappe. Cocito aveva mandato una squadra ad occupare Monticello d'Alba, da dove venivano effettuate delle azioni sulla strada Bra-Alba:

Pietro Chiodi, "Banditi"  
pag. 26

25 giugno. [...] Mi riferisce [Cocito] che ha lasciato sei uomini appostati sullo stradale fra Alba e Bra all'altezza di Monticello col compito di requisire un automezzo. [...]

### Commenti.

La situazione doveva essere alquanto fluida: per andare da Sommariva Bosco a Monticello d'Alba si passava da Sommariva Perno, o comunque abbastanza vicino a questa località dove era insediato Marco Lamberti.

I cognomi di "Lino" ed "Elio" vengono forniti dal prof. Amedeo che riporta la testimonianza di "Giuannin d'la lateria"<sup>16</sup>, in:

Renzo Amedeo, "Di libertà si vive"  
pag. 19.  
[...]

Marco e Cocito, in quel nostro spostamento, stavano sul sedile anteriore della macchina ed alle loro spalle avevano preso posto Chiodi, Elio Botta di Torino e Lino Costa.

### Nota.

L'episodio è quello della cattura di Cocito, Lamberti e degli altri che si recarono all'appuntamento-tranello teso loro dalla MUTI. Renzo Amedeo chiarisce che:

pag. 20.

Marco, Cocito, Porello, De Zardo, assieme ad altri quattro prigionieri dei tedeschi (Cossu Antonio, Portigliati Guido, Mancuso Pietro, Bruno Giorgio) saranno impiccati a Carignano il 7 settembre. Degli arrestati nella giornata del 18 agosto scamparono all'impiccagione Chiodi, Elio Botta e Lino Costa.

### Commenti.

Il "Commissario" Lino Costa venne quindi deportato con Elio Botta e Pietro Chiodi. Quest'ultimo

---

<sup>16</sup> Giovanni Ariolfo (Bra, 1927, delib. 21229, partigiano della 12 a Div. Bra): cfr. Amedeo, "Di libertà si vive", pag. 17.

riuscì a fuggire durante il trasferimento. Degli altri due non si sono trovate le schede nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto e neppure quelle dell'Archivio della deportazione piemontese, sempre dell'Istoreto.

\* \* \*

### 38.4.2. I travagliati rapporti tra Marco Lamberti e Leonardo Cocito.

In data 13 agosto '44 si svolse uno scontro a fuoco tra la banda di Cocito e quella di Lamberti. Il prof. Chiodi la racconta così:

Pietro Chiodi, "Banditi"  
pag. 33

13 agosto. Oggi alle 16 avevo appuntamento con Cocito. Ho atteso con due miei uomini fino alle 17. Stavo per andarmene quando una violentissima sparatoria di armi automatiche si è accesa a due chilometri, verso Baldissero. Ho pensato che vi fosse una puntata nazifascista. Mi porto con Pino sul crinale della collina antistante Baldissero. Io ho lo sten e lui una pistola. Penso di fare qualche raffica a scopo diversivo. Sono appena sul crinale che due uomini corrono verso me dal bosco. Sono partigiani di Gino. Mi raccontano un triste episodio. Gino era assente. Due uomini di Cocito di passaggio in Baldissero erano stati disarmati ed arrestati dagli uomini di Gino. Di qui l'urto e la conseguente sparatoria fra le due bande.

Salto sulla bicicletta e corro verso Baldissero. Il fuoco diminuisce e poi si spegne. Appena infilo il paese una raffica mi passa a pochi metri sopra la testa. Mi butto in un fosso ed avanzo gridando di non sparare. Trovo i primi uomini di Cocito eccitatissimi. Hanno circondato il campo di Gino, liberati i loro e prese tutte le armi. Marco, da cui Gino dipende, è arrivato da Corneliano con alcuni uomini della Muti. Cocito gli ha aperto il fuoco addosso. Arrivo in piazza e riesco a mettere un po' di calma. In un'osteria riunisco Cocito e Marco per risolvere la cosa. Cocito accusa apertamente Marco di tradimento e di accordo con i fascisti. Marco dice di essere arrivato con gli uomini della Muti per far rispettare la tregua. Pensava che la sparatoria avvenisse fra partigiani e fascisti. Giura di non aver dato ordine alcuno che giustificasse l'arresto dei due uomini di Cocito. Assicura che il comandante della Muti non cerca altro che salvarsi ed è disposto a cedere. E' ferito di striscio all'occhio destro. Cocito cede. Restituisce le armi. Riesco ad ottenere una relativa pacificazione.

\* \* \*

E questa è la versione riportata dal prof. Amedeo:

Renzo Amedeo, "Di libertà si vive".  
pag. 17

L'inganno della «tregua albese» e la cattura di «Marco» (18.VIII.44)

[...]

Cerchiamo di conoscere meglio questi fatti attraverso la testimonianza di **Giovanni Ariolfo** (Bra, 1927, delib. 21229, partigiano della 12 a Div. Bra), più noto ancor oggi col nome di battaglia di «Giuanin d'la lateria» e che fu presente agli incontri di Alba, di Asti, di Corneliano e che indagò sul retroscena di questi fatti ancora subito dopo la liberazione.

[...]

[...] «Carlo di Baldissero» (Carlo Basso, res. a Cuneo) da una parte, e dall'altra una specie di segretario politico che si trovava con i fascisti in divisa repubblicana e che fungeva un poco da interprete e teneva una certa rete di contatti.

Costoro diedero notizia a Marco che in Alba un capitano fascista (Schieppati) voleva arrendersi con tutti i suoi uomini e che aspettava solo l'occasione buona per attuare la fuga. In realtà, costui era venuto personalmente in loco a cercarci! Così Marco ed io ci incontrammo in Alba con questo capitano fascista e, due giorni dopo, il suo distacco fu mandato di stanza a Corneliano, nella zona a contatto con noi allora dislocati a Baldissero.

Qui avvenne una sparatoria contro il gruppo dei fascisti che levarono aspre critiche perché non veniva rispettata la tregua, anche se Marco fu in grado di chiarire che era stato autore della sparatoria un gruppo di garibaldini ignaro di quegli accordi.

**Ad Alba quell'interprete fascista ci ottenne un lasciapassare che ci servì per l'incontro con i tedeschi a livello superiore e che avvenne in Asti** nel pomeriggio di quella stessa domenica in cui era avvenuto il nostro primo contatto.

In Baldissero, intanto, il 13 agosto '44, **Cocito, che aveva il comando di un gruppo che si definiva garibaldino**, si apposta dietro il muretto di un cortile e quando Marco giunge da Corneliano con alcuni dei suoi partigiani, nasce una sparatoria che per poco non provoca una tragedia.

“Siamo partigiani!”, grida Marco; ma Cocito replica: “Ti sei messo d'accordo con i tedeschi e i fascisti!”.

Poi Marco chiede di poter spiegare le sue intenzioni e chiarisce come quella “tregua” sia un fatto solo provvisorio per trovare il tempo di rafforzarsi, per raccogliere armi e predisporre la resa di quei fascisti. Assieme entrano nell'osteria di Baldissero, dove continua la discussione tra Marco e Cocito ed alla quale assiste anche Chiodi. Tra i due si ha un chiarimento, nonostante che Cocito lanci contro Marco e contro di noi alcune frecciate per quella tregua in corso. Si decide così un nuovo incontro per l'indomani presso l'accantonamento di “Gino” Porello, che dal 30 luglio, in base al piano di rafforzamento della “Banda Marco”, ricopriva la carica di Capo di Stato Maggiore.

L'indomani 14 agosto, ci fu tale incontro e venne concordato un ulteriore convegno con la partecipazione del capitano della Muti Schieppati, invitando allo stesso anche Cocito, Chiodi ed altri.

Alle 11 del 15 agosto si ebbe nell'osteria di Corneliano l'incontro di cui sopra e, per chiarire alcuni punti rimasti in sospeso per la resa, si rinviò ad un successivo colloquio fissato due giorni dopo. Il 16 agosto Marco e Cocito vanno a S. Matteo presso il capitano Della Rocca per metterlo al corrente di quelle trattative. Della Rocca fissò con loro una nuova riunione per le ore 8 del 18 agosto, alla quale fu invitato anche Chiodi. Il 17 Marco si recò effettivamente in Alba per vedere il capitano della Muti ed il 18 agosto, di primo mattino, si trasferì all'accampamento dove sottoscrisse la relazione che Cocito aveva predisposto e che avrebbe dovuto essere recapitata al CLN di Bra dopo un definitivo incontro a S. Matteo con Della Rocca (N.d.R.: Della Rocca afferma di essere rientrato a San Matteo soltanto la sera del 17, inviando a Baldissero il partigiano Maccagno di Bra per imporre alla banda di Cocito di abbandonare la zona relativa a questo accordo).

[...]

\* \* \*

### **Commenti.**

Per come sono raccontati i fatti da «Giuanin d'la lateria» si ricava che:

- 1) La banda di Cocito si sarebbe autodefinita “**garibaldina**”.
- 2) Il contatto attivato dal capitano Schieppati della Muti, inizialmente avente l'obbiettivo di facilitare la diserzione del medesimo assieme ai suoi uomini ed il loro passaggio con i Partigiani, si ampliò fino ad assumere la forma di quegli accordi per la collaborazione con le autorità germaniche (incontro ad Asti), del tipo cioè di quelli stipulati dal generale Operti, dal colonnello Ceschi (Fossano e Mondovì), da Piero Balbo e dal «capitano Davide» Enrico Ferrero (Valle Belbo e Canellese), da Prospero Nicola (Canavese) e da altri, tra i quali sarebbe forse anche da comprendere il «capitano Zucca» Nicola Lo Russo (*dichiarazioni dell'ignoto informatore riportate da Furio Borghetti: vedere il capitolo 16.2. della II<sup>a</sup> Sezione della Ricerca*) ed il precedente capitolo 36.8. di questa III<sup>a</sup> Sezione.
- 3) Si deve presumere che a qualcuno dei Responsabili delle Garibaldi dovette essere giunta tale informazione ed a seguito di questo dovrebbe essere stato impartito l'ordine a Cocito di eliminare Marco Lamberti e la sua squadra Comando. Risulta infatti assai difficile da credere che Cocito possa aver agito di sua spontanea iniziativa, tanto più se era già inquadrato in una Brigata Garibaldi.
- 4) L'azione messa in atto da Cocito assomiglia molto a quella compiuta dai Comunisti della Valle di Lanzo contro Prospero Nicola, le similitudini sono molte (forse troppe?):
  - si tratta di un Comandante “Autonomo” (o comunque “*indipendente*”) che nonostante le “*advance*” non ha acconsentito ad entrare a far parte delle Garibaldi;
  - tale Comandante ha in atto degli accordi con i nazifascisti per una tregua che comprende il controllo di un determinato territorio.
- 5) In ogni caso, sia che abbia eseguito ordini superiori oppure abbia agito di testa sua, Cocito tese l'agguato a Marco Lamberti. Lo scontro a fuoco ci fu, ma senza risultato e senza alcuna perdita per entrambe le parti.
- 6) Marco Lamberti scampò all'agguato e riuscì a chiarirsi con Cocito ed anche con Pietro Chiodi, che nel frattempo li aveva raggiunti. Trovarono un accordo.

- 7) Nonostante quanto era successo (scontro a fuoco), Cocito acconsentì a partecipare il 15 agosto ad un incontro con il capitano della Muti Schieppati (osteria di Corneliano) *“per chiarire alcuni punti rimasti in sospeso per la resa [dei fascisti]”*. In tale occasione vennero presi accordi per un successivo colloquio, *“fissato per due giorni dopo”*.
- 8) Per qualche strano motivo, Cocito affiancò Marco Lamberti in un incontro con il comandante “Autonomo” capitano Della Rocca, avvenuto il 16 agosto.
- 9) Altro fatto *“strano”*: secondo «Giuanin d’la lateria», *“Cocito”* avrebbe scritto una *“relazione indirizzata al CLN di Bra”*, in tal modo scavalcando il suo Comando superiore della Brigata Garibaldi dalla quale avrebbe dipeso (che sarebbe interessante sapere da chi fosse composto).
- 10) Dalla nota riportata dal prof. Amedeo, risulterebbe che il capitano Della Rocca avrebbe inviato a *“Baldissero il partigiano Maccagno di Bra per imporre alla banda di Cocito di abbandonare la zona relativa a questo accordo”*. Come dire: gli Autonomi non volevano avere tra i piedi dei Garibaldini !
- 11) Infine, è ancora più strano il fatto che, nonostante tutto quanto sopra riportato, Cocito si sia aggregato nuovamente a Marco Lamberti per andare a trattare con il capitano della Muti quanto avevano stabilito. Si trattava invece di una trappola! Vennero fermati dalle SS (secondo Chiodi) ovvero da dei Militi della Muti (secondo «Giuanin d’la lateria»). Vengono arrestati e condotti a Bra, nella sede della Gestapo. La trappola si è chiusa. La vicenda si concluderà tragicamente il 7 settembre ’44, con l’impiccagione, a Carignano, di Marco Lamberti, Leonardo Cocito, «Gino» Porello, De Zardo ed altri quattro Partigiani prigionieri dei Tedeschi. Come sopra detto, Pietro Chiodi, Elio Botta, e il *“commissario”* Lino Costa saranno deportati.

\* \* \*

### 38.4.3. La testimonianza del capitano Della Rocca.

Il capitano Icilio Ronchi Della Rocca con un suo *“Rapporto”* ha fornito una testimonianza che in qualche modo chiarisce che nella Banda di «Marco» Lamberti vi erano molti elementi che sbandieravano la loro fede *“comunista”* o *“socialista”* (*“Bandiera Rossa “ ?”*). Il *“Rapporto”* è stato pubblicato su *“Formazioni autonome nella Resistenza”*:

Gianni Perona (a cura), *“Formazioni autonome nella Resistenza”*, capitolo 3. *“Il primo gruppo di divisioni alpine in Piemonte”* ( a cura di Luciano Boccalatte).  
pag. 355.

#### **Documento n. 8. Rapporto di della Rocca sulla banda Marco.**

[Bra] 4 luglio 1944

Oggetto: Banda Marco (1)

##### **Nota n. 1:**

AAT, Centro Giorgio Catti, fondo Ronchi della Rocca, I, 4, 2. Copia ds. a firma autografa “della Rocca”, c, 1, r. Icilio Ronchi della Rocca, poi comandante della 12 a div. autonoma Bra. Il doc. è indirizzato “Al Magg. Mauri – Al Delegato Militare della Zona – All’incaricato del CLN”.

Mi riferisco a quanto il Magg. Mauri mi accennò circa la lettera di Marco da lui ricevuta il 2/7 e a quanto mi ha riferito Francesco Boggio allo stesso riguardo nel nostro incontro a Cherasco. tanto nelle dichiarazioni di Marco quanto nelle informazioni riportate noto delle inesattezze che ritengo mio preciso dovere precisare.

Benché l’esaltazione di un basso popolo incompetente avesse sempre messa in alto (2) l’opera di Marco fino a porlo su di un piedistallo di grand’uomo, attribuendogli le doti di condottiero e di organizzatore, non poteva sfuggire, a chi serenamente guardava, che quella costruzione era priva di fundamenta e che sarebbe franata al minimo urto. Iniziata, questa banda, con un piccolo numero di uomini decisi e già provati nelle valli, da poco più di un mese le sue file sono state ingrossate smisuratamente arruo[lando] chiunque si fosse presentato senza la minima preoccupazione di una cernita o di assumere la più piccola informazione. Così [è] stata formata un’accozzaglia di buoni e cattivi elementi, di profittatori e di puri dove alcuni emissari del nemico hanno avuto buon gioco.

Marco, arrivato all’apice della sua gloria con l’unica azione della sua liberazione (3), **ha cercato di risolvere la questione finanziaria piangendo miseria a destra e a sinistra (\*)** (4), ed è riuscito nel suo intento **facendo intravedere la possibilità di farsi attirare nella cerchia di**

qualche partito politico. Questa possibilità è stata esca per il partito comunista che in base alle relazioni di un certo Elio — il quale cullava l'idea di farsi successivamente nominare commissario politico presso la Banda — ne [sic] ha accettata l'iscrizione di Marco dandogli la cospicua somma di L. 75.000 (somma non accertata, ma da tutti confermata). A conferma che i gregari non erano completamente apolitici e che ognuno agiva d'iniziativa mi riferiscono (5) l'azione svolta a S. Vittoria d'Alba: venerdì 29/6 una cinquantina di uomini tutti fregiati di stella rossa ed ostentando saldi principi sulla socializzazione delle industrie sono penetrati nello stabilimento Cinzano e minacciando di radere tutto al suolo hanno disarmato le quattro guardie giurate e con un bottino abbondante di prodotti, materie prime, autocarri, e gomme si sono allontanati al canto di "Bandiera Rossa" (6).

Sulla organizzazione e amministrazione ci sarebbe molto da scrivere, basti solo accennare che da alcuni giorni si notavano sintomi di sgretolamento interno, già la popolazione di Sommariva Perno era scontenta dello spadroneggiamento di Marco ed anche a Bra correvano brutte voci. Alcuni sbandati di Marco, che io ho preso, mi riferiscono che la mattina del 30/6 furono tolti i posti di blocco collocati — dopo mio insistente consiglio — sulle vie di accesso al paese e nelle prime ore del pomeriggio fecero ingresso nell'abitato due autocarri di tedeschi. Vi fu un piccolo cenno di resistenza da parte di una squadra, subito represso e la maggior parte della banda si dileguò abbandonando al nemico anche delle armi.

Oggi la banda Marco non esiste più, cerco di fare il possibile per riunire gli sbandati [che] girano nella zona, ma fin d'ora non mi è stato possibile recuperare armi. Automezzi, magazzini ed altro sono caduti in mano tedesca e la popolazione di Sommariva Perno ha subito delle ritorsioni.

#### Note.

1.

Marco Lamberti, sottufficiale dell'aeronautica, proveniente dalla Val Casotto, organizzatore della prima banda nella zona di Bra, comandante del distaccamento n. 12 di Sommariva Perno, cfr. doc. 8. Catturato a San Matteo il 17 agosto con Leonardo Cocito, Pietro Chiodi, Elio Botta e Nino Costa, verrà impiccato per rappresaglia dai tedeschi a Pilone di Virle presso Carignano il 7 settembre 1944, con altri sette partigiani, tra i quali lo stesso Cocito. Cfr. *le memorie di Icilio Ronchi della Rocca, Ricordi di un partigiano*, cit., pp 148-152 e 161-166. e Pietro Chiodi, *Banditi*, Torino, Einaudi, 1975, pp 37-40 e 152-156.

2.

"messa in atto" è correzione manoscritta sulla lezione "esaltata" del ds.

3.

Marco Lamberti era stato catturato dai fascisti una prima volta il 17 giugno e liberato il giorno stesso da un attacco dei suoi partigiani alla caserma Umberto I di Bra, dove era stato condotto. L'azione è menzionata nei notiziari della GNR, cfr. M. Calandri, *Fascismo 1943-1945*, cit., pp. 124-125.

4.

Nota manoscritta a piè di pagina: "Nella visita che gli fece il Commend. Giovanni Sartori gli lasciò L. 50.000, che poi si fece rimborsare dal CLN di Torino facendole depennare dalle mie assegnazioni". Giovanni Sartori è rappresentante della Democrazia cristiana nel CLN di Bra.

5.

"mi riferiscono", correzione ms. sulla lezione "cito" del ds.

6.

Tutto il periodo è cassato a matita.

\* \* \*

#### Commenti.

*L'evidenziazione di alcune frasi con il carattere neretto è stata fatta dal sottoscritto.*

Della Rocca accusa Marco Lamberti di fare il doppio (ed anche triplo, quadruplo, ecc.) gioco trattando con i vari Partiti che formavano il CLN per avere da essi dei soldi per il mantenimento della sua Banda. Fa poi esplicito riferimento ai "**Comunisti**", i quali, tramite "**certo Elio**", che dovrebbe essere stato **ELIO BOTTA**, avrebbero "*comprato*" l'adesione di Marco Lamberti all'organizzazione delle Brigate Garibaldi dietro il pagamento di 75.000 lire, dopodiché lo stesso Marco si sarebbe fatto dare da Giovanni Sartori, rappresentante della Democrazia Cristiana, la somma di 50.000 lire, che poi questi avrebbe fatto depennare dai fondi che il CLN aveva già stabilito di assegnare allo stesso Della Rocca.

Della Rocca segnala poi che un gruppo di uomini di Marco avrebbero compiuto un'azione di requisizione a danno dei proprietari della Cinzano, manifestando apertamente idee social-comuniste ed ostentando "*stelle rosse*" e cantando l'inno comunista "**Bandiera Rossa**". Questo fatto di per sé non li fa qualificare *tout court* come aderenti al Movimento dissidente socialista che aveva adottato tale denominazione, come anche l'averla adottata per uno dei loro Distaccamenti, come riportato da Luciano

Bertello (*vedere il capitolo 38.4.1.*). Il fatto che avessero adottato tale denominazione, “*Bandiera Rossa*”, non significava per forza che ci fosse un rapporto con detto Movimento dissidente socialista, in quanto la “*bandiera rossa*” è il simbolo dei “*comunisti*” e dei “*socialisti*”, oltre ad essere stata la bandiera dell’Unione Sovietica. **Ma è anche possibile che tale rapporto ci potesse essere.** All’epoca i Capi Comunisti erano piuttosto “*sensibili*” a tali manifestazioni di “*estremismo di sinistra*”, che quando era loro possibile farlo, reprimevano duramente.

Riguardo ad **Elio**, Pietro Chiodi nel suo libro di memorie “*Banditi*” lo indica già, fin dai primi tempi, come “*commissario*” della formazione di Marco Lamberti: *vedere il precedente capitolo 38.4.1.*

Il capitano Icilio Ronchi Della Rocca ha anche fornito la sua versione dell’episodio della cattura di Marco Lamberti, Leonardo Cocito e degli altri che erano con loro, nel suo libro di memorie:

Icilio Ronchi Della Rocca, “*Ricordi di un partigiano — la Resistenza nel braidese*”

pag. 145

[...]

La mattina successiva all’interruzione del ponte sul Tanaro mi giunse una staffetta da Baldissero d’Alba con questa lettera del ten. Cocito:

*Caro Della Rocca,*

*per sfuggire ai nazi (che ieri sono giunti alla Scanera, e forse al Faudadritto) e per espletare la missione datami da te, mi sono spostato nei boschi di Montaldo. Mi sono incontrato con Tito, quello dei 15 stens, che mi ha fatto una buona impressione. Molina ha voluto stare con Negro e tutti e due ora sono con Tito. Tito ha due muti prigionieri. Mando nell’America alcuni uomini i quali con Stenk possono costituirti una squadretta per il lancio. Noi, se sapessimo il messaggio (io credo di saperlo, ma non so se è giusto) verremmo subito, sia pure con leggero ritardo. Tu e gli uomini a tua disposizione nell’America (Gege e quelli che ti mando ora) potreste fare i segnali ch’è arriveremmo in forza. La mia presenza per ora è necessaria qui. Marco (che è senza Banda) è venuto a patti con i tedeschi: hanno delimitato la zona della strada di Sommariva Perno—Sommariva Bosco come zona franca. Io l’ho saputo e mi ci sono messo anch’io. Se permetti vorrei agire con Marco e con Porello come con Milton. Qui lavora moltissimo per me il prof. Chiodi, il quale vorrebbe costituire altre squadre a noi fedeli in Montaldo: se accetti fammi avere 6 stens per lui (possibilmente pistola e binocolo). Ieri mi hanno dato da parte del Comitato seimila lire, duemila le ho date a Tito - i soldi vanno -. Sarebbe bene che tu, lasciati i semitici ospizi, facessi un’ispezione in questi luoghi.*

*Attendo ordini. Ti saluto affettuosamente.*

Barberis

Per quanto desiderassi tornare in quei luoghi, ora non volevo avallare con la mia presenza quel patto concluso incoscientemente da Marco con i nazifascisti. Nessun movente poteva giustificare tale atto.

Sospettai che i tedeschi, coscienti di aver disfatto potenzialmente le Bande Marco, ma non avendo potuto agganciare i partigiani con azioni di forza, cercassero un mezzo per farli cadere nella rete, prendendo i capi con l’esca dei trattati di amicizia, che avrebbero aperto la porta alla cattura.

Non pensai più neppure ai lanci: con la stessa staffetta inviai a Cocito un secco ordine di rientrare immediatamente a Meane «perchè consideravo pazzesco quel patto concluso con i nazifascisti e di conseguenza i miei partigiani dovevano uscire fuori da quel territorio».

«Per quanto mi riguardava, la mia dignità di soldato mi vietava in modo assoluto di mettere piede in quella zona».

L’ordine non fu eseguito.

Due giorni dopo inviai un nuovo messaggio a Cocito, con ordine perentorio di rientrare oltre il Tanaro.

Attesi due giorni e, non vedendolo arrivare né ricevendo un qualsiasi riscontro, per la stessa via sollecitai ancora; ma anche questa volta non mi pervenne alcuna risposta.

In questo frattempo Cocito era stato con Chiodi da don Gandino ed era riuscito a farsi consegnare nove stens.

Prima di ritornare a Montaldo, Cocito aveva lasciato per me una lettera a don Gandino, e questi me la fece subito recapitare; era scritta in fretta e furia su un pezzo di cartaccia con lo stile ameno e pacato, con cui era solito informarmi delle cose serie:

*Caro della Rocca, Marco ha concluso un patto con i Muti per cui la zona di Sommariva-Monticello è fuori guerra.*

*Amicizia strettissima. Scambio di sigarette da parte dei Muti, legna da parte di Marco.*

*Combinato incontro con il capitano Mutifero (1). Cercatolo in Alba, trovato in Cornegliano. Pranzo e gentilezze. Ho dichiarato che il patto concluso da Marco mi fa schifo: lo rispetto finché sono nella zona, ma mi riservo il diritto di uscirne a far guerra. Accettato.*

**Nota 1.**

«Mutifero» termine messo in uso dal ten. Cocito per indicare un milite della «Ettore Muti».

*Anche l'America dei Boschi è stata dichiarata zona franca: ho fatto ciò per il lancio. Il Mutifero passa in macchina avente bandiera giallo.*

*Il Mutifero e molti mutiferi - incredibile a dirsi - sono persone per bene; forse vorrebbero passare con noi - forse, forse.*

*Ho stabilito di avere un colloquio amichevole con lui prima di uscire dalla zona, in vista del precipitare della situazione militare. Desidero vederti.*

*Domattina si troverà in Baldissero il capitano tedesco comunista che tratta la resa dei contingenti comunisti.*

*Ma ti prego di venire sereno e tranquillo. Altre cose sul caro amico prof. Chiodi che ci rende servizi incomparabili saprai dal compagno Giacomo, Arrivederci. Tuo Barberis.*

*P. S. A un Mutifero i partigiani hanno preso la fidanzata. E' pazzo di dolore. Supplica dargli notizie. Prego interessarti per mostrare nostra magnanimità e potenza.*

Barberis

La situazione al di là dal Tanaro precipitava prendendo una piega del tutto imprevista. Cocito stava entrando in un giuoco che non avrebbe dato altro che un risultato disastroso.

Quello di cui non riuscivo a capacitarmi era come egli si fosse lasciato convincere a trattare con i Muti, e per di più a mio nome.

Comunque fosse, decisi di partire immediatamente per San Matteo e non più in là, per non mettere piede nel territorio affrancato, onde cercare di rimediare quello che era ancora possibile. Per arrivare a destinazione impiegai abbastanza tempo perchè, muovendomi di giorno, dovevo mantenermi fuori strada e girare al largo il più possibile da ogni centro abitato per non essere notato.

Era il 17 pomeriggio.

Appena giunto, cercai subito qualcuno dei miei fidati e inviai un messaggio urgentissimo a Cocito a mezzo del giovane Maccagno ordinandogli di venire da me a San Matteo e di sgombrare la zona di tutti i nostri patrioti.

Cominciò a piovere, uno dei soliti temporali non burrascosi, ma insistenti che durò fino a tardi. Mi rifugiai nella stalla di Toni a Villa Sartori, dove mi raggiunsero don Gandino, Notu, Andrein, Meana e un altro di cui non ricordo il nome. Mal celavo la mia impazienza uscendo spesso sotto la pioggia per cercar di individuare il mio messaggero sulla strada del ritorno. Rientrò a sera, mortificato di non aver potuto trovare Cocito, «che pareva fosse sceso ad Alba a trattare con i Muti». Mi indispetti e rinviati all'istante il giovane indietro «che girasse tutta la notte, ma doveva rintracciare Cocito ad ogni costo e comunicargli di venire immediatamente da me, a qualsiasi ora della notte, che io avrei aspettato fino alle cinque del mattino. Se per quell'ora non fosse arrivato, non avrei aspettato oltre e sarei rientrato a Meane».

Aspettai tutta la notte fino alle sette del mattino. Allora, visto che ormai era inutile aspettare, partii.

Non erano trascorse molte ore quando seppi ciò che era avvenuto nei pressi di San Matteo. Ecco come mi riferirono i fatti. Un reparto della Muti, partito dal Bandito, raggiunse i cascinali di Tetti Bona alle prime luci del giorno; dopo aver bloccato ogni uscita, si appostarono nei pressi della cascina Mosca, imboscandosi alla sommità della salita della strada proveniente dall'America dei Boschi. Verso le otto arriva rombando l'automobile di Marco con a bordo, oltre a lui, Cocito, Chiodi, Elio Botta e Nino Costa. Cocito, che intendeva venire da me con Chiodi, aveva approfittato di un passaggio sull'automobile di Marco il quale doveva scendere a Bra. Questi particolari mi furono poi riferiti da Morgan. Infatti quella notte Marco si era recato a S. Bernardo per chiedergli in prestito una ruota per la sua macchina e, a giustificazione dell'urgenza della sua richiesta, gli aveva riferito che a giorno doveva trovarsi a Bra a colloquio con il capitano tedesco.

Proprio la ricerca della ruota fu la causa del drammatico ritardo.

Furono fermati e arrestati.

Invano cercarono di appellarsi alla loro momentanea non belligeranza mostrando i salvacondotti, di cui erano muniti, e la dichiarazione del comando presidio repubblicano di Alba, nella quale era sancita e sottoscritta una tregua di tre giorni.

I Muti risero di quegli accordi e della ingenuità di coloro che vi avevano creduto. I prigionieri furono trasportati prima al Bandito e poi a Bra. E cominciò per loro il calvario, che ebbe un tragico epilogo.

La notizia dell'arresto di Cocito e dei suoi compagni mi addolorò profondamente: niente affratella come dividere pericoli e disagi e la profonda stima reciproca superava e annullava i contrasti che potevano derivare dalla diversità delle nostre opinioni politiche.

Mi posi subito la domanda angosciata di come fosse avvenuta quell'imboscata, proprio in quel luogo e in quell'ora.

Feci delle supposizioni, ebbi dei dubbi e dei sospetti. E non io solo... Ma a distanza di tempo, seppi che il capitano della «Muti» del presidio di Alba, subito dopo aver firmato il patto di tregua con Marco, aveva telefonato la notizia al capitano delle SS italiane comandante il reparto distaccato al Bandito e, in seguito, lo aveva tenuto costantemente informato dei successivi sviluppi. ( 1)

Purtroppo non ho mai potuto appurare se veramente, come mi aveva riferito il giovane Maccagno, la sera precedente il suo arresto, Cocito fosse stato ad Alba a trattare con i «Muti».

Dopo l'arresto di Cocito il distacco da lui comandato si sciolse. Le squadre di Milton e Gabilondon passarono con tutto l'armamento ai Garibaldini; quelle che rimasero a Baldissero con i tenenti Molina e Negro si sbandarono. Anche il distacco di Marco finì di esistere e, per buona parte, proprio per l'opera disgregatrice degli elementi infidi che vi si erano infiltrati. Chi non ebbe subito l'accortezza di allontanarsi, veniva disarmato. Uno di questi, il 22 agosto, arrivò fino a Meane e mi raccontò che la notte successiva all'arresto di Cocito e compagni un tale, già della Muti e militante nelle file di Marco, aveva cercato invano di diffondere tra i miei partigiani a nome del comandante della Muti di Alba l'ordine «che tutti i dipendenti del capitano Della Rocca già facenti parte delle squadre di Cocito, Tito e Chiodi dovevano passare a quella di Marco per il disarmo».

Quelli che rimasero in posto furono raccolti dal s. ten. Porello e tenuti nei boschi di Baldissero. Fu un'ammirevole iniziativa, questa, di cercare di ricostruire una Banda raccogliendo gli uomini rimasti di quel complesso eterogeneo costruito da Marco.

Ma ormai i repubblicani non intendevano fermarsi: volevano sfruttare il vantaggio che avevano raggiunto e una settimana dopo dettero il colpo di grazia con un rastrellamento in forze condotto proprio nel cuore del territorio di Marco, a Baldissero. Non ho notizie dirette al riguardo, so solo quello che mi hanno raccontato alcuni che dicono di aver visto.

Al rastrellamento fu portato anche Cocito, legato, a piedi nudi e piagati, tutto tumefatto per le percosse avute in carcere.

Prima dell'abitato di Baldissero fu scaricato e gettato sul ciglio della strada, dove rimase sotto il sole per tutto il tempo che durò il rastrellamento. Alcuni dissero anche di averlo sentito lamentarsi chiedendo acqua per calmare la sua sete. Intanto l'azione procedeva. Porello fu snidato e braccato come una lepre. Dal ponte di Baldissero cercò la salvezza gettandosi nella forra, ma fu catturato, caricato sull'autocarro di testa dell'autocolonna, come trofeo di vittoria, e, legato insieme a Cocito, fu portato a Bra.

E questa fu la conclusione logica di quell'ingenua tregua, che in verità era un abile giuoco condotto con diabolica destrezza dai repubblicani.

**Nota 1.**

Dei due capitani ho i nomi, ma non potendo documentare questa notizia, preferisco tacerla.

[...]

pag.152.

[...]

Intanto presso Sanfrè fu arrestato il ten. col. De Zardo. Non so come avvenne la cattura, ma credo che gli fu tesa la trappola mentre andava dai suoi parenti.

Qualche giorno dopo tutti i prigionieri da Bra furono condotti a Torino dove la crudeltà tedesca tracciò la sorte di ognuno.

\* \* \*

### Commenti.

Dalla versione fornita da capitano Della Rocca sembrerebbe che Cocito lo considerasse suo “*superiore*”, non fa alcun cenno al fatto che questi fosse passato agli ordini dei Garibaldini.

Non fa alcun cenno allo scontro a fuoco tra Cocito e Lamberti.

Non fa cenno alla trasferta ad Asti di Lamberti, come invece riferisce **Giovanni Ariolfo** «Giuanin d’la lateria».

Secondo Della Rocca, Cocito si sarebbe aggregato a Marco Lamberti, che con gli altri andava all’appuntamento col capitano della Muti, solo per avere “*un passaggio fino a Bra*”, dove doveva recarsi. Non avrebbe dovuto far parte del gruppo che andava a trattare con i nazifascisti. Cadde nella trappola per uno sfortunato caso.

Per concludere, due brevi note su Marco Lamberti “*socialista*” e Pietro Chiodi “*comunista*”.

\* \* \*

### 38.4.4.4 Marco Lamberti “socialista” e Pietro Chiodi “comunista”.

Per concludere, due brevi note su Marco Lamberti “*socialista*” e Pietro Chiodi “*comunista*”.

### Marco Lamberti “rivendicato” come “loro” Caduto dai Socialisti.

Pietro Chiodi, “*Banditi*”.

pag. 99

8 dicembre [1944]. Oggi è passato un camion pieno di partigiani della Matteotti. Li comanda Domenico che era già con Gino. Sono ben armati ed equipaggiati. Li ho guardati dai vetri mentre passavano cantando:

Hanno impiccato il nostro Marco  
Patrioti e partigiani  
Vendetta, sì vendetta  
Farem repubblicani.

Sono i primi partigiani che vedo, da allora.

\* \* \*

### Commenti.

Il “*Gino*” citato potrebbe essere «**Gino**» **Giorgio Porello**: vedere la sua scheda nell’Archivio Partigiani Piemontesi dell’Istoreto <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=69662> — oppure la copia della stessa nella Sezione Allegati — Schede Partigiani.

### Pietro Chiodi “comunista”.

Pietro Chiodi, “*Banditi*”.

pag. 127.

26 marzo. Ho parlato a lungo con Barbato di Cocito. Abbiamo deciso che ai miei uomini si uniscano quelli del distaccamento di Blecki costituendo un battaglione che porterà il nome di Cocito. Ne assumo io il comando militare. Il commissario sarà Rolf. Barbato è un convinto e fervente comunista. Io condivido molte delle sue idee ma dissento su parecchie altre. Ne abbiamo discusso a lungo oggi dopo pranzo sotto un albero, dietro al comando di Brigata. C’erano anche Rolandino e Renato che sorridevano nel sentire discorsi di quel genere.

\* \* \*

### 38. 5. La definitiva rottura tra “Stella Rossa” ed il Partito Comunista: si forma l’alleanza tra “Stella Rossa” ed i “Bordighisti”: 8 maggio ‘44

All’inizio di maggio ’44 la frattura esistente a Torino tra “Stella Rossa” e Partito Comunista giunse al definitivo punto di rottura: in una riunione dell’8 maggio ’44, i membri di due “Commissioni”, rispettivamente di “Stella Rossa” e del “Partito Comunista Internazionalista” (i “Bordighisti” che pubblicavano “Prometeo”: vedere il capitolo 30.5.), si incontrano e siglano un patto di collaborazione per la costituzione di un “fronte unico rivoluzionario”, al quale si vuole fare aderire anche i Movimenti e Gruppi della “Sinistra dissidente” di Milano e di “Bandiera Rossa”.

“Stella Rossa” aveva già iniziato a riconoscersi col nome di “Partito Comunista Integrale”, ma non si è trovato alcun documento dal quale avere l’informazione riguardo alla data. Dovrebbe essere avvenuto nel mese di dicembre 1943, in quanto nel Fondo Rainone — Archivio ISTORETO — sono stati trovati alcuni numeri del giornale “Stella Rossa” di cui tre del mese di **dicembre 1943**. Su due di essi, che portano il numero 14 e 15, sotto la dicitura “Stella Rossa” è riportato “**Organo del Partito Comunista**”, mentre su un altro, senza indicazione di numero ma sempre del “dicembre 1943”, sotto la dicitura “Stella Rossa” venne scritto “**Organo del Partito Comunista Integrale**”: vedere le seguenti immagini che riproducono le testate dei tre numeri del giornale:



Nell’Archivio Istoreto, Fondo Rainone, sono stati trovati due documenti datati **12 marzo 1944**, che riportano già come intestazione “Partito Comunista Integrale”: vedere la riproduzione delle fotocopie di questi documenti negli allegati A1-155 ed A1-156 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

Riguardo all’accordo tra “Stella Rossa”(Partito Comunista Integrale) e Bordighisti (Partito Comunista Internazionalista), vi sono due documenti: rispettivamente dell’8 e del 15 maggio ’44, le cui fotocopie sono state riprodotte nell’allegato n. A1-135 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1. In entrambi i documenti il gruppo che rappresenta “Stella Rossa” viene però citato con questo nome, non con quello di “Partito Comunista Integrale”:

8 maggio 1944

VERBALE N° 1

RIUNIONE ALLARGATA DELLE COMMISSIONI DEL P.C.INT. E DI ST. ROSSA

Dette Commissioni sono così composte: per il P.C.Int. compagni Cesare, Tosco e Paglia; per St. Rossa compagni Corona e Dott. Rosso, Marco.

Sono presenti tutti i membri delle Commissioni, più il Segr. Fed. del P.C. Int., compagno Francesco ed il Segret. di St. Rossa Bianco.

Aprire la discussione il comp. Bianco, dichiarando l'**intendimento di S.R. di collaborare con il P.C.Int.** in questo senso: trovandosi S.R. in una posizione politica nettamente di sinistra, **completamente staccata dal P.C.Italiano e dalla sua politica**, in previsione di una prossima fase storica rivoluzionaria, essa propone alla Federazione Torinese del P. C. Int. la creazione di un fronte unico rivoluzionario, al fine di raggruppare elementi di base aventi istinto e coscienza rivoluzionaria, avvicinarli fra loro, educare la loro coscienza di classe e prepararli per la rivoluzione; **propone di passare al P. C. Int. gli elementi che si riterranno maturi a seguire le sue concezioni politiche.**

Alla domanda del comp. Cesare quale sia la concezione ideologica e la posizione politica di S.R. di fronte al problema russo ed alla politica staliniana, i comp. Bianco e Corona unanimi rispondono di trovarsi ideologicamente assai vicini al P.C. Int., dichiarano di voler essi seguire le ideologie marxiste e leniniane e di tenere una posizione politica nettamente negativa nei riguardi della politica centrista e quindi della politica staliniana. Il comp. Bianco aggiunge che il problema russo è stato oggetto di varie discussioni in seno al Consiglio e che essi, nel complesso, hanno ultimamente preso una posizione attesistica.

Interrogati dal comp. Cesare quale sia la loro propaganda di base sul problema russo, il comp. Corona risponde che essi si esprimono, nelle riunioni di base, in modo nettamente contrario alla politica collaborazionistica del centrismo, ma che non si pronunciano apertamente sul problema russo, e ciò al fine di non allontanare gli operai, che ancora vedono nell'esercito rosso l'apportatore del comunismo. Aggiunge che nella propaganda essi si dichiarano internazionalisti e continuatori di Marx e di Lenin e che per questo vengono sovente accusati di trotzkismo da parte dei centristi.

Interrogati inoltre dal comp. Francesco, che cosa essi pensano, se Stalin piegherà o potrà ancora piegare a sinistra nella sua politica, il comp. Corona risponde che ne dubita fortemente, mentre il Dott. Rosso dichiara che egli pensa che Stalin, finita la guerra ed iniziata una eventuale fase rivoluzionaria in Europa, potrà benissimo ripiegare a sinistra. Il comp. Corona aggiunge dal canto suo che, se anche non si dovesse escludere – in caso di fermento rivoluzionario europeo – un eventuale ripiegamento a sinistra di Stalin, tuttavia è e rimane compito dei movimenti classisti, e quindi di S.R., di combattere il collaborazionismo di Togliatti e dei centristi, di aprire gli occhi alla massa proletaria sulla politica monarchica del centrismo e di prepararla alla rivoluzione. Dichiara inoltre essere S.R. assolutamente contraria a qualsiasi collaborazione di classe.

Seguono alcune dichiarazioni del comp. Francesco sulla politica inequivocabilmente classista del P.C. Int. e sulla possibilità di raggiungere un completo accordo tra la Federazione Torinese del P.C. Int. e S.R. nel senso di collaborare in seno al FRONTE UNICO PROLETARIO creato dal P.C. Int. Il comp. Francesco espone la concezione del P. riguardo alla politica russa, come questa, dopo il III Congresso della III Internazionale e più ancora dopo la salita al potere di Stalin, sia divenuta una politica nazionale russa e come, attraverso la costruzione del socialismo in un solo paese, attraverso la politica interna dei piani quinquennali, quella estera dei Fronti Popolari, attraverso la politica degli armamenti, e in ultimo, come fase culminante, attraverso la guerra, lo stato proletario russo sia degenerato ed abbia subito una tale deviazione a destra, da poterlo oggi considerare non più come stato proletario, ma come stato capitalistico, propugnatore e difensore di interessi capitalistici.

Interviene il comp. Dott. Rosso dicendo di poter egli giustificare la deviazione o degenerazione – se così si può chiamare – dello stato russo pensando alla colossale organizzazione necessaria ed indispensabile per la creazione (realistica e positiva) dello stato stesso e per la quale sarebbe stato assolutamente impossibile la continuazione della politica rivoluzionaria. Giustifica inoltre i piani quinquennali e l'industrializzazione della Russia come indispensabili per la fabbricazione dei mezzi di produzione necessari per lo sviluppo dell'agricoltura e quindi in ultima analisi, per la collettivizzazione delle campagne. Le campagne infatti, non si possono collettivizzare se mancano i mezzi di produzione, le macchine, le trattrici, gli aratri, ecc. Il Dott. Rosso conclude che l'industrializzazione era in sostanza necessaria ed indispensabile per la trasformazione della rivoluzione da atto politico ad atto costitutivo.

Il comp. Francesco ammette la conclusione del Dott. Rosso, ma giustamente rileva che per questo non era necessaria la creazione di un nuovo sistema di sfruttamento dell'operaio e di una nuova casta di privilegiati, burocrati e militari che forma già una nuova classe, con interessi e coscienza antiproletari.

La discussione si porta poi nel campo delle previsioni militari e politiche, ma si decide tosto di interromperla per l'ora ormai tarda.

Si approva ancora all'unanimità la formazione di comitati di fabbrica nei quali siano rappresentati compagni dei due movimenti politici: si decide di discuterne più ampiamente nella prossima riunione. **Il comp. Bianco, inoltre, a nome di S.R., riconferma che sarà ben lieto di poter passar al P.C.Int. tutti quegli elementi che riterrà classisticamente maturi.**

I rappresentanti del P.C.Int. fanno rilevare come il comp. Dott. Rosso si trovi in una posizione personale troppo di destra e come si renda quindi necessario, nella Commissione di S. R., o la sostituzione del Dott. Rosso, o una revisione, da parte del Dott. Rosso, delle sue concezioni politiche. I rappresentanti di S. R. ammettono e dichiarano di provvedere in merito.

Si chiude la riunione  
Per il P.C. Internaz.

Per Stella Rossa

*[seguono firme autografe]*

## Archivio ISTORETO – Fondo RAINONE

15 / 5 / 1944

VERBALE N° 2

RIUNIONE ALLARGATA DELLE COMMISSIONI DEL P.C. INT. E DI ST. ROSSA

Sono presenti i membri delle due Commissioni, più i comp. Francesco e Bianco. Nella Commissione di S.R. è stata effettuata la sostituzione del Dott. Rosso con il comp. Marco.

La discussione ha inizio con la richiesta fatta dai rappresentanti del P. C. Int. al comp. Marco di esprimersi circa il suo punto di vista personale sul problema russo. Il comp. Marco risponde essere quella russa una questione ormai superata: ammette il deviato a destra di Stalin, il suo tradimento ai principi classisti e ritiene che Stalin sia ormai troppo impegnato nella sua politica per poterne uscire e, concorde con il comp. Bianco ammette la quasi necessità, per il proletariato russo, di fare una seconda rivoluzione.

Aggiunge che oggi la Russia è impegnata nella guerra, guerra che essa deve vincere con tutti gli sforzi, e che comunque egli si riserva ancora di vedere lo svolgersi della politica russa nell'immediato dopo guerra.

Segue un'esposizione del comp. Corona sul sistema organizzativo di S.R. Illustra come il P. funzioni gerarchicamente dall'organo supremo, il "Consiglio" fino ai "Consigli di fabbrica", i quali ultimi non sono più organi diretti di partito, con funzione politica primaria, ma sono al contrario organi di classe, con funzioni secondarie, quella sindacale e salariale. Nei Cons. di fabbrica [si] ha il compito di controllare la fabbrica, i suoi mezzi di produzione, le sue materie prime, ecc. ecc. **I rappres. di S.R. promettono unanimi di consegnare alla prossima riunione, uno specchietto di tutta l'organizzazione.** I rappresentanti del P.C.Int. esprimono la loro soddisfazione per avere trovato la quasi perfetta identità di organizzazione, almeno in via generale, di S. R. con il P.C. Int.

Particolare identità c'è per i Consigli di fabbrica. Il comp. Francesco dichiara che i Cons. di fabbr. dunque dovranno essere il punto di partenza per la collaborazione dei due P. Di qui la necessità di preparare **le liste dei comp. organizzati nelle fabbriche.** Il comp. Corona dice che **i dirigenti di S. R. stanno facendo una revisione generale degli iscritti al P. e che hanno dato ordine ai Consigli di borgo di fare un censimento entro il mese. Dichiara che comunque la lista richiesta sarà senz'altro presentata.**

Il comp. Bianco si rivolge ai rappres. del P.C. Int. e, "in considerazione" egli dice della delega da me avuta dal partito di proporre una collaborazione nel senso di un fronte unico rivoluzionario al P.C. Int. ed agli altri movimenti di sinistra, "richiede" ai rappresentanti del P.C. Int. di essere presentato a Milano ai vari elementi e gruppi sinistri, fra cui gli elementi Repposi, Fortichiari, avv. Bassi, ed il Movimento Bandiera Rossa.

I rappres. del P.C.Int. dichiarano di interessarsene, e, dal canto loro, richiedono a S. R. due copie di ogni giornale e di ogni scritto propagandistico da essa lanciato, i manifestini compresi; così il P.C. Int.

Si chiude la riunione

PER IL P.C. INTERNAZIONALISTA  
comp. PAGLIA  
comp. CESARE

PER STELLA ROSSA  
comp. CORONA  
comp. MARCO

[*mancono le firme autografe*]

### Commenti.

Da questi due documenti sembra emergere che si fosse messo in atto un progetto di far convergere nel **Partito Comunista Internazionalista** gli aderenti a "Stella Rossa": in tal senso sembrano indirizzare le seguenti dichiarazioni, evidenziate col carattere neretto nei due documenti sopra trascritti:

- i Dirigenti di "Stella Rossa" **passeranno "al P. C. Int. gli elementi che si riterranno maturi a seguire le sue concezioni politiche"**
- passare **"al P.C.Int. tutti quegli elementi che riterrà classisticamente maturi"**.

Anche la dichiarazione che **"i dirigenti di S. R. stanno facendo una revisione generale degli iscritti al P. e che hanno dato ordine ai Consigli di borgo di fare un censimento entro il mese"**, seguita da quella che

*“comunque la lista richiesta sarà senz’altro presentata” [al P.C. Intern.]* sembra portare in tal direzione.

La prima fase prevedeva la costituzione di una Alleanza per dar vita ad un fronte unico rivoluzionario, nel quale si voleva attirare anche gli altri gruppi dissidenti di sinistra del Milanese, compreso quello di *“Bandiera Rossa”*.

Una situazione a dir poco esplosiva. Tanto da giustificare la *“faida fraterna”* segnalata da **Furio Borghetti** ? Probabilmente sì. Il periodo più drammaticamente *“delicato”* è proprio questo, comprendente le date dei due suddetti documenti: *la primavera di sangue 1944*.

\* \* \*

Vedere nella Sezione delle Appendici, il capitolo 50 dedicato ad una breve analisi delle varie formazioni politiche dissidenti – integraliste di sinistra, con l’approfondimento dell’organizzazione di *“Stella Rossa”* sulla base dei documenti e libri trovati nell’Archivio Istoretto.

\* \* \*

## **38. 6. “Stella Rossa” nelle Langhe: la Ricerca di Roberto Gremmo.**

Dei vari libri, riviste, testi, documenti, sulla Storia della Resistenza nelle Langhe e Monferrato, l'unico in cui si sia trovata una ricerca riguardante un collegamento tra “Stella Rossa” e le **Langhe** è stato un lungo articolo scritto da Roberto Gremmo, pubblicato sulla rivista “Storia Ribelle”, n. 6, edita dallo stesso Autore dell'articolo.

Roberto Gremmo, “I partigiani di “Stella Rossa” e la lotta armata nelle Langhe”, in Storia Ribelle n. 6 – 1998.

pag. 528

Disarmavano i carabinieri per togliergli la stoffa color rosso delle ‘bande’ gambali. La riutilizzavano, tagliandola, a forma di stella. Poi indossavano fieri e marziali quegli emblemi, simbolo della loro originalissima squadra di ribelli.

La formazione spontanea “Stella Rossa” fu, in effetti, un caso praticamente unico nel panorama partigiano del Piemonte meridionale.

A imporle quell'insegna proletaria fu il suo fondatore, il canellese Giovanni Rocca, diventato notissimo, all'epoca, col nome di comandante “Primo”.

[...]

[...] La storiografia ‘ufficiale’ non ha MAI ricordato che la sua formazione partigiana nacque col nome di “Stella Rossa”.

Si è preferito scriverne come “IX Divisione d'Assalto Garibaldi ‘Alarico Imerito’”, nome che assume solo più tardi, quando accettò di inglobarsi all'intermo delle formazioni di guerriglia legate al P.C.I.

Diventando tutt'altra cosa rispetto a quello che era all'inizio.

Rocca scelse l'emblema della stella vermiglia perché aveva un ‘modello’ preciso per la guerra partigiana: quello jugoslavo. “Primo” era stato militare nell'Esercito Italiano ed inviato in mezzo alle truppe d'occupazione nei Balcani.

[...]

pag. 529

[...]

[...] per quelli di “Stella Rossa”, la lotta armata doveva andare ben al di là della semplice cacciata dei tedeschi o della sconfitta dei fascisti.

Rocca ricorda d'averlo detto chiaramente nel corso di un incontro col socialista Passoni:

*“Espressi le mie idee e le mie speranze per una società futura. Ricordando Matteotti mi augurai libertà per tutti senza differenza di classe. Ricordando Lenin dissi che speravo: lavoro per tutti, giusta mercé per i lavoratori, giustizia sociale, istruzione, progresso, lotta al parassitismo, al privilegio e alla corruzione. Mi augurai una società in cui la frase: “Chi non lavora non mangia” non fosse priva di senso”.*

Ma i Socialisti non gli parvero interlocutori validi.

Restavano gli Stalinisti.

E furono proprio loro, qualche mese dopo, ad avviare una sottile manovra avvolgente che, in breve tempo, riuscì a condurre la formazione nella sua sfera d'influenza.

Inserendo nelle varie squadre della formazione i loro attivisti, diventati “Commissari politici”, i capi del P.C.I. portarono la “Stella Rossa” all'interno delle formazioni “Garibaldi”, controllate dal partito.

Una delle squadre della “Stella Rossa” era comandata da un trentunenne savonese, Giovanni Matteo Abindi [*Abbindi*], detto il “Biondino”.

\* \* \*

### **Commenti.**

Gremmo prosegue riportando i fatti riguardanti il «Biondino» Matteo Abbindi e di «Devic» Angelo Prete, quindi fa un breve cenno alla fuga di quest'ultimo con gli altri tre Comunisti dal Carcere di Asti. Lo stesso argomento l'ha anche trattato nell'articolo “Lo ‘sciopero bianco’ degli operai di Asti nel 1944, l'arresto dei Comunisti Internazionalisti e la delazione del P.C.I. contro Mario Acquaviva”, pubblicato nello stesso n. **6** di “Storia Ribelle”, già riportato nel **capitolo 30.5.2**. Riguardo a quell'episodio, in questo articolo Roberto Gremmo ha – a parere del sottoscritto – un po' calcolato la mano, scrivendo:

pag. 531

[...]

Si tratta di una *'operazione partigiana'* dai contorni oscuri.

Qualche settimana dopo l'evasione dei quattro, mentre la Questura li aveva cercati come pericolosi latitanti, il Prefetto di Asti, in una relazione al Comando tedesco, *NEGO'* che essi fossero scappati ma, mentendo deliberatamente, spiegò di averli liberati egli stesso, perché non si era certi fossero colpevoli.

Sembra invece di capire che l'azione messa in campo dal P.C.I. per liberare questi suoi quattro uomini avvenne, per lo meno, attraverso l'allacciarsi di complicità o con la collaborazione attiva di questurini della polizia politica fascista.

Presentato poi come un *"eroico attacco partigiano"*, si trattò invece di un sordido e inconfessabile accordo sottobanco con doppiogiochisti e arnesi del peggior mondo della patria sbirraglia.

Comunque, dopo questa evasione tanto incredibile quanto provvidenziale, Preti [Prete] venne inviato a svolgere la delicata funzione di commissario politico nella *"Stella Rossa"*.

\* \* \*

Segue la narrazione dei fatti riguardanti l'uccisione di «Devic» da parte del «Biondino».

Roberto Gremmo prosegue con:

pag. 532

[...]

«Devic» ebbe la peggio anche per una ragione precisa: *TUTTI* i partigiani della squadra del *"Biondino"* appoggiarono Abindi [*Abbindi*] contro l'uomo del P.C.I.

Accaduto l'irreparabile, il «Biondino» si allontanò dalle formazioni garibaldine. Secondo il Giovana, *"era passato nelle file di Mauri con il grosso della sua unità (circa 200 uomini)"*. Cioè quasi tutti.

A questo punto, si scatena rabbiosa la reazione degli altri partigiani della *"Stella Rossa"* che hanno avuto sul fatto una versione *'mediata'* (deformata) dai *"Commissari politici"* di Partito.

L'informazione data loro è simile alla *'obiettività'* di relazioni come quella del «Gin», che vede trame reazionarie e *'badogliane'* in ogni manifestazione d'insofferenza.

A chiedere di liquidare Abindi [*Abbindi*] sono Ombra e Latilla, emissari del partito.

Per impedire che si giunga ad uno scontro aperto con tragiche conseguenze, i capi della «Garibaldi» (soprattutto Rocca) e quelli della «Mauri», grazie alla mediazione del C.L.N. regionale piemontese, decidono la creazione di un tribunale partigiano che giudichi il comportamento del «Biondino».

[...]

Rocca rivendica a se il merito d'aver personalmente immobilizzato e poi disarmato il «Biondino» mettendolo a disposizione dei 'giudici', di modo che *"finalmente all'albergo 'Pantalen' di Cortemiglia iniziò il processo"*.

[...]

pag. 535

[...]

Quel che è certo è che, a cavallo della tragica vicenda [uccisione di «Devic» da parte del «Biondino»], la *"Stella Rossa"* viene trasformata, cambia nome e diventa parte integrante della formazioni *'Garibaldine'*, sotto stretto controllo politico dei commissari inviati dal Partito [*comunista*].

pag. 536.

[...]

[*Dopo aver citato «Lulù»*]

Vi furono insomma nella guerriglia delle Langhe, oltre ai monarchico-legittimisti ed agli stalinisti, piccoli **nuclei di SEMPLICI RIBELLI**.

Spazzati via senza esitazioni dai partigiani ufficiali.

Anche se Rocca riuscì a trovare un *modus vivendi* ed a conservare una volontà rivoluzionaria, la «Stella Rossa» perse la propria autonomia e, COME TALE, oggi non viene più

ricordata da nessuno.

Formazione scomoda, irrequieta, da irreggimentare.

E non è escluso che la morte di "Devic" sia dipesa soprattutto da un suo errore, quello che sembra rimproverargli il Nicoletto nella sua relazione: aver voluto agire "personalmente", forse in modo brusco, scoperto, creando frizioni, suscitando l'opposizione dei 200 uomini della formazione che avrebbe dovuto irreggimentare. Forse non era sufficientemente edotto dei rudimenti della strategia staliniana della doppiezza, della calunnia, del sospetto. E fu per questo che il "Biondino" gli si oppose, vedendo in lui l'elemento che voleva imporre "la politica", cioè un mondo di concezioni lontane dallo spontaneismo delle prime bande.

Proprio Nicoletto puntò il dito contro le "tendenze autonomistiche, particolaristiche dei vari distaccamenti".

Il "Biondino" temette che la "politica" gli sottraesse il predominio che fino a quel momento aveva esercitato sulla formazione.

[...]

pag. 537.

[...]

Questo tragico scontro fra "politica" e spontaneismo si sviluppa in parallelo con la fine della "Stella Rossa".

Come si sa, a Torino v'era in quello stesso periodo un gruppo comunista dallo stesso nome. Creato da militanti del partito ufficiale, aveva assunto via via una propria autonoma identità politica, basata soprattutto sul rifiuto delle compromissioni con le forze conservatrici, caratteristica della politica togliattiana.

Il fatto che in molti luoghi d'Italia si siano costituite bande chiamate "Stella Rossa" e si siano tutte schierate su posizioni rigorose non è causale.

Mostra come FRA LA BASE il mito dell'esercito rosso che, dopo Stalingrado, avanzava vittorioso cacciando gli invasori e liberando (anche socialmente) i Popoli fosse molto sentito. Il "modello" era soprattutto quello jugoslavo, di Tito, di un 'esercito popolare' che appunto 'stella rossa in fronte', creava un potere nuovo. Il capo dell'apparato 'gappista' del gruppo di "Stella Rossa" di Torino era "Rossi", Luigi Cavallo. **Ci ha confermato l'impostazione tipicamente 'jugoslava' della sua battaglia.** E questo, fra l'altro, in polemica anche con una parte dello stesso nucleo dirigente del piccolo movimento 'dissidente' (Vaccarella, Rainone), più legato ad una concezione 'bordighiana'.

**Non risultano rapporti organici fra la "Stella Rossa" torinese e quella di val Tanaro.**

Ma certo, è significativo che abbiano assunto un nome che, di per sé, racchiudeva un progetto non troppo 'unitario' e 'demo-progressista'.

Ed è interessante notare come il maggior esponente della "Stella Rossa" a Torino, **Temistocle Vaccarella venisse sbrigativamente ucciso da sicari stalinisti così come, prima di lui, aveva fatto una brutta fine un altro militante, Giuseppe Rigola che operava in Val di Lanzo.**

In autunno, la "Stella Rossa" torinese venne 'assorbita' dal P.C.I.

Solo Cavallo, con pochi altri, preferì mantenere la propria autonomia, proseguendo l'azione partigiana con i "Giellisti".

[...]

\* \* \*

## Commenti.

Roberto Gremmo prosegue e termina il suo lungo articolo con le sue consuete espressioni di severa critica nei confronti dei Comunisti "Stalinisti", ovvero i "Centristi", com'erano essi chiamati da quelli di "Stella Rossa".

Per quanto riguarda la posizione di Giovanni Rocca «Primo» e del suo Distaccamento, poi Brigata, "Stella Rossa": **vedere il capitolo 10.6. della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca.**

Roberto Gremmo associa Matteo Abbindi «Biondino» a Giovanni Rocca e, conseguentemente, al Distaccamento "Stella Rossa" che questi comandava. Va però evidenziato che la squadra del «Biondino» non dipendeva, neppure formalmente, dal Distaccamento di Rocca, bensì, almeno "sulla carta" e nelle "intenzioni" dei Capi Garibaldini, dal Distaccamento "Biondo" comandato da Angelo Prete «Devic», uno dei tre Distaccamenti che inizialmente formarono la 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi.

Alla vicenda umana e partigiana del «Biondino» è stata dedicata una approfondita Ricerca da parte di

**FULVIO SASSO**, pubblicata in ben 5 libri (*vedere la Sezione: Bibliografia*), compreso quello sul partigiano «Ortica», la cui testimonianza, sul modo di procedere dei Capi Comunisti-Garibaldini per prendere il controllo delle Bande “*indipendenti*”, è stata riportata nel capitolo **17.12.** della II<sup>a</sup> Sezione della Ricerca, **punto 3.** [*Fulvio Sasso, “«Ortica» Storia di un Partigiano da Savona alle Langhe” (2004)*].

Dalla approfondita Ricerca effettuata da Fulvio Sasso emerge che Matteo Abbindi arrivò allo scontro con «Devic» Angelo Prete non perché fosse di “*Stella Rossa*” o di idee comuniste estremiste, bensì per l’opposta ragione, cioè perché non intendeva dipendere da alcun “*Partito*”, men che mai da quello Comunista. Per questo, quando si accorse che i Comunisti-Garibaldini lo stavano mettendo in una situazione particolarmente difficile, decise di prendere contatti con gli ufficiali dell’ex Regio Esercito Enrico Martini «Mauri» e Piero Balbo «Poli», per il suo passaggio, assieme ai suoi 200 Partigiani, nelle Formazioni “*Autonome-Militari*” che operavano nell’Alta Langa.

Tutta la storia del “*processo*” cui il «Biondino» sarebbe stato sottoposto a Cortemilia, e addirittura la di lui “*cattura*” da parte di «Primo» Rocca, Roberto Gremmo l’ha presa tale e quale dal libro di questi <sup>17</sup>, ma sembra essere una favola che questi si è inventato di sana pianta : ***vedere i capitoli 32.7.3. e 32.7.4. e le fotocopie dei documenti inserite nella Sezione Allegati—1 — Documenti – 2-Documenti-Istoreto-caso-Biondino.***

E’ interessante il chiarimento dell’identità di «**Rossi**» di “*Stella Rossa*”: **Luigi Cavallo**, col quale pare che Gremmo abbia avuto un incontro e dal quale avrebbe avuto le informazioni che riporta, ad esempio quella che gli Attivisti di “*Stella Rossa*” avrebbero avuto come “*riferimento*” i comunisti jugoslavi di «Tito».

Un collegamento “*ideologico*” – o forse sarebbe meglio dire “*formale*” — tra la banda “*Stella Rossa*” di Rocca con un’altra formazione che operò nelle Langhe, della quale fece parte Beppe Fenoglio che la citò col medesimo nome e ne lasciò testimonianza scritta nelle bozze del romanzo “*Il partigiano Johnny*”, cioè quella di Mombarcaro, lo si può trovare attraverso le “*stelle rosse sui berretti*” che, come ha riportato Gremmo, caratterizzavano i Partigiani di «Primo» Rocca:

Beppe Fenoglio, “*Il partigiano Johnny*”, edizione a cura di Dante Isella  
pag. 114.

[...]

[*Johnny*] stava risentendo sempre più tutte quelle stelle rosse che, privilegio sulle prime di alcuni berretti, li costellavano ora tutti, con obbligatoria generalità, e tutti se le cucivano senza obiezioni, ancor che senza sorriso, costituivano il più naturale e soddisfacente contrappeso al fascio littorio. [...]

***Un breve, fugace accenno ai partigiani di Tito, anche se in tono decisamente polemico, viene pure riportato nel romanzo:***

pag. 91

Capitolo 9

[...]Tito riconfermava che per lui tutto il sistema era sbagliato, **si voleva cominciare da dove la Jugoslavia insegnava che si doveva finire.** – C’è lo zampino politico di Némega. Anche i comunisti, come i fascisti, professano il dogma del numero-potenza. La Brigata ha forse quaranta armi individuali, ma forse ottanta effettivi – [...]

\* \* \*

### **Commenti.**

Il nome di battaglia attribuito da Fenoglio a questo partigiano, «**Tito**», e quello da lui utilizzato per indicare la Brigata, “*Stella Rossa*”, sono inequivocabilmente evocativi: ***sarà un caso ?***

Gremmo riporta che non sono risultati “*rapporti organici*” fra l’organizzazione dissidente di sinistra torinese “*Stella Rossa*” e la banda partigiana di Rocca avente il medesimo nome (“*quella di val Tanaro*”). Altri Ricercatori hanno contraddetto questa ipotesi: ***vedere il capitolo 10.6. della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca.*** Con la presente Ricerca è stato possibile appurare che sicuramente vi furono dei contatti tra la “*Stella Rossa*” torinese e le **Langhe**, come è risultato da una breve nota riguardo a una colletta effettuata nell’“*Albese*” ed inviata alla Redazione di “*Stella Rossa*”, riportata proprio sul numero 15 del giornale, del dicembre 1943:

<sup>17</sup> Cfr. «Primo» Rocca, “**Un esercito di straccioni al servizio della Libertà**”, capitolo “**XXXI – L’uccisione di «Devic»**”, pagg. 137—138.,

## Sottoscrizione

S. C. pro partigiani L. 155  
Gruppo albese in-  
neggiando a Stella  
Rossa vero giornale  
comunista, salutato  
Il compagno Capitano ,, 220  
Totale preced. L. 4087,75  
Totale L. 4462,75

Il “*Capitano*” al quale si fa riferimento doveva essere un certo **tenente Zan Vercelli Vitali**<sup>18</sup>, del quale sullo stesso numero del giornale si dava notizia della sua aggregazione a “*Stella Rossa*”:

*Stiamo lieti segnalare ai compagni che “ Il Capitano ,,  
si è legato a noi nella lotta contro il fascismo e per il  
trionfo dell’ Idea Comunista. Con la sua competenza porta  
a noi il gruppo di compagni che a lui facevano capo. Il  
compagno inizia la sua collaborazione a Stella Rossa con  
l’ articolo che pubblichiamo dal titolo:*

*L’argomento è già stato analizzato nel capitolo 4.11. «“Stella Rossa” nelle Langhe» della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca, al quale si rimanda.*

Da documenti trovati nell’Archivio Istoretto, in cartelle contenenti carte provenienti da Fondi “*Autonomi-Militari*” e del CLN (cioè di «Mauri» e di Renato Testori), è emerso che vi sarebbe stato il tentativo di costituire nelle Langhe una “*Brigata Internazionale*”, sul tipo di quelle del P.O.U.M. durante la guerra civile spagnola. Il proponente di tale progetto, presentato al Comitato Militare del CLN Torinese, sembra sia stato il «**Maresciallo Mario**» **ERNESTO GARGANO**; il nome che si voleva dare a tale Brigata era: “**STELLA ROSSA**” ! Ernesto Gargano aveva fatto parte del Comando della formazione partigiana di Mombarcaro. Alla fine di luglio 1944 si trasferì con buona parte dei suoi Partigiani dalla 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi alle Formazioni di «Mauri», precedendo di un mese l’analogo trasferimento effettuato dal «Biondino» con la sua Banda al completo. Questo abbandono, a «Mario» dai Garibaldini non venne perdonato: da essi catturato, venne sottoposto ad un processo sommario e fucilato il **29 marzo 1945: vedere il precedente capitolo 37 a lui dedicato.**

Si sono trovate notizie dell’appartenenza alla “*Stella Rossa*” torinese anche di altri due componenti del Comando della formazione di Mombarcaro: **NICOLA LO RUSSO «capitano Zucca»** e **BARTOLOMEO SQUAROTTI «commissario Ivan»** (il «*Némega*» del romanzo di Beppe Fenoglio, “*ufficialmente*” poi indicato dai Garibaldini con un altro nome di battaglia: «*Sergio*»). Per il primo la Fonte è stato l’**On. Antonio Giolitti**, per il secondo suo fratello **Domenico**.

«**Zucca**» venne processato e fatto fucilare il 5 maggio ’44 dal Comando Garibaldino della 4<sup>a</sup> Brigata “Cuneo”: **vedere il precedente capitolo 36.**

«**Ivan-Sergio**» cadde in una “*imboscata*” sulla collina del Riavolo, tra Roddino e Cissone, a seguito di tradimento, il 17 maggio ’44: catturato dalle SS, venne portato in carcere ad Asti; venne quindi fucilato dai nazi-fascisti a Mussotto d’Alba il 1° giugno ’44: **vedere i successivi capitoli 43. e 46.**

Assieme a Bartolomeo Squarotti, nel Comando partigiano che si era ricostituito dopo lo sbandamento

<sup>18</sup> Tenente Ercoli Zan Vercelli Vitale – Cfr. **A. PEREGALLI**, “*L’altra Resistenza. Il PCI e le opposizioni di Sinistra*”, p. 247, nota 1.

di Mombarcaro di inizio marzo 1944, al posto di «Zucca» era entrato un ufficiale del Regio Esercito: **LUIGI FIORE «Tenente Gigi»**. Tale formazione aveva assunto la denominazione “**COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE**”, come è risultato dai timbri e dalle intestazioni di documenti che sono stati trovati (*vedere il precedente capitolo 27.2.*). Da tale denominazione sembra emergere che doveva trattarsi di una formazione “*indipendente*”, o che si riteneva tale, cioè uno di quei “*nuclei di SEMPLICI RIBELLI*” citati da Roberto Gremmo. **«Mauri» la citò a Renato Testori come “Banda comandata da «Gigi»”**.

Da questa formazione doveva anche dipendere la squadra comandata dal «Maresciallo Mario».

Anche Luigi Fiore «Tenente Gigi» venne catturato assieme a Bartolomeo Squarotti e gli altri componenti della “*Squadra Comando*” (*quattro giovani partigiani*), nella “*imboscata*” del 17 maggio. Portato anche lui nel Carcere di Asti, venne destinato ad essere inviato ad un campo di lavoro in Germania, ma il **23giugno**, durante il suo trasferimento da Asti a Torino, riuscì a fuggire ed a trovare riparo in una sua cascina che aveva dalle parti di Mango, nelle Langhe. Qui il **30 giugno** venne prelevato da dei “*Garibaldini*” e di lui non si ebbero più notizie: ***questo è quanto avrebbero affermato i suoi Mezzadri, nel corso del processo per la dichiarazione della sua “morte presunta”: vedere il precedente capitolo 27.***

I Garibaldini-Comunisti presero quindi il controllo della formazione partigiana composta dai reduci di Mombarcaro, che come si è detto dall’inizio di marzo alla metà maggio ’44 aveva operato con la denominazione “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”, ridenominandola inizialmente «**Brigata Garibaldi “Langhe”**» e poi «**16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi “Gen. Perotti”**»: la data “*ufficiale*” della sua costituzione come Brigata Garibaldi è quella del **17 maggio ’44**, cioè lo stesso giorno in cui i Comandanti del “**Comando Patrioti Sezione Langhe**” caddero nella “*imboscata*” a Roddino-Cissone.

Infine, è da notare che Roberto Gremmo crea un legame tra Temistocle Vaccarella e Giuseppe Rigola, della morte dei quali incolpa i “*sicari stalinisti*”. E questo si collega in modo evidente a quella “*faida fraterna*” segnalata da Furio Borghetti: ***vedere il precedente capitolo 38.1.***

\* \* \*

\* \* \*